

Università Ca' Foscari Venezia

Dottorato di ricerca in ITALIANISTICA, 23° ciclo
(A.A. 2007/2008 – A.A. 2009-2010)

Co-tutela di tesi

***LETTURA E INTERPRETAZIONE DEL TEATRO DI IPPOLITO NIEVO: «I BEFFEGGIATORI» E I
FRAMMENTI DRAMMATICI***

VOL. I

SETTORE SCIENTIFICO-DISCIPLINARE DI AFFERENZA: filologico letterario

Tesi di dottorato di FLAVIA CRISANTI, n. 955428

Coordinatore del dottorato
prof. Pietro Gibellini

Tutore della dottoranda
prof. Piermario Vescovo

Cotutore della dottoranda
prof. Andrea Fabiano
(Université Paris – Sorbonne)

***LETTURA E INTERPRETAZIONE DEL TEATRO DI IPPOLITO NIEVO:
« I BEFFEGGIATORI » E I FRAMMENTI DRAMMATICI***

**VOL. I
EDIZIONE DEI TESTI**

I BEFFEGGIATORI

(commedia in quattro atti)

Personaggi

DON PALMIRO, *Governatore di Palermo*
DONNA GIULIA, *sua moglie*
DONNA ROSALIA, *cugina di questa*
IL BARONE D'ARDEGNO, *avolo di ambedue*
IL CONTE SANTELMO
IL DOTTOR GUALTIERI
IL CAPITANO VITTORIO STAMPA
DON CIRILLO, *cavaliere Palermitano*
IL MARCHESE DI SANTOFIORE
LA MARCHESA DI SANTOFIORE, *sua cognata*

La scena del I atto è nel Castello d'Ardegno, del II e del III a Palermo, dell'ultimo in una villa suburbana di questa città.

ATTO PRIMO

Salotto nel Castello d'Ardegno - L'ingresso comune dal fondo - A sinistra una porta che mette nell'appartamento del Barone.

Scena I

DONNA GIULIA e DON PALMIRO

1 DONNA GIULIA: Voi la sapete tutta la storia, Don Palmiro. Il capitano Vittorio Stampa è figlio d'un Barone, spogliato de' suoi titoli e d'ogni suo avere negli ultimi rivolgimenti del nostro paese, che ora è stabilito in America agli antipodi, o Dio sa dove. Mio nonno se lo ha preso in casa da bambino, come a riparo dalle sventure paterne; giacchè sebbene egli non abbia mai conosciuto quell'arrabbiato partigiano pure mostra di ammirarlo come un Eroe da teatro, e gli piace atteggiarsi a vittima della stessa persecuzione appetto al Governo, che da vent'anni lo tien relegato in campagna. Mia cugina è cresciuta sotto gli occhi di quel giovane; cominciando a sentire essa ha cominciato ad amarlo, ed ora vorreste che così dal dire ne fosse dimenticata?

DON PALMIRO: Eppure la cosa è chiara, moglie mia. Vi sembra questo il secolo degli amori romanzeschi? ... Il signor Vittorio si diede alla vita di mare, dicono per aver agio di vedere di volta in volta suo padre; ma i continui e lunghi viaggi illanguidirono quella fantasticaggine infantile, finché da ultimo una lontananza di tre anni le ha dato l'ultimo crollo.

DONNA GIULIA: Vorrei crederlo; ma la fantasia della giovinetta può ravvivarsi al vederlo tornare ricco, glorioso delle nove vie aperte al nostro commercio.

DON PALMIRO: (*interrompendola*) Adagio con le vostre paure, Donna Giulia! Prima di tutto chi può giurare che il Signor Vittorio si accontenti di Donna Rosalia dopo aver vagheggiato le belle delle cinque parti del mondo? ... E poi non vi siete accorta della bile del Barone, quando seppe che il suo protetto trattava col Governo pel nuovo Consolato del Chili? ... Lo vedete pure! Da un mese che è sbarcato a Palermo il bel marinaio capitò ad Ardegno una sola volta; né credo che gli sia rimasta voglia di ritentare la prova.

5 DONNA GIULIA: Rosalia peraltro so che gli tenne gran fatto il broncio in quella sua visita!

DON PALMIRO: E con tutto ciò non è tornato! ... Altra ragione di biasimarlo ... Ora poi che Don Cirillo lo assorda continuamente delle fortune ch'esso vien facendo colle Dame di Palermo! Figuratevi! Fra le altre la crede ch'egli sia

invaghito di voi, e son colpe che quella sua testolina da Medio Evo non le sa perdonare!

DONNA GIULIA: Dunque facciamo pure a modo vostro, e cerchiamo che se la pigli il Conte di Santelmo questa cara innocente. Ma siete poi certo che costui non ci sbalzi dalle buone grazie del Barone?

DON PALMIRO: Altro che certo! Il defunto padre del Conte era il più acerrimo nemico delvecchio Stampa, e l'ammiratore di questo non può soffrire il figlio di quello, per quanto si sforzi di trinciarla a liberale.

DONNA GIULIA: Ma credete poi ...

10 DON PALMIRO: Avete altri dubbi? ... dite dite pure finché siamo in tempo.

DON GIULIA: Voleva dire ... Credete che il Conte vorrà sposare Donna Rosalia?

DON PALMIRO: Ah! Capisco l'obiezione Signora! In confidenza volete dire: come è possibile che il Conte, innamorato morto di me or non è più d'un mese, siasi ora incapricciato di questa scipitella? ... umiliatevi, umiliatevi, Signora moglie! ... Il miracolo è avvenuto! Stavolta lo condussi qui apposta per assicurarmene! ... Egli ama vostra cugina! Ma già da quindici giorni or sono ne aveva fiutato qualche cosa ... Non v'avvedeste dopo di allora come egli prendesse a favorire la mia nomina a governatore?

DONNA GIULIA: Oggi siete molto di buona fede! ... Sono cinque mesi che mi tenete a bada colle vostre sublimi speranze!

DON PALMIRO: Ma dilette, è forse mia colpa se tre giorni dopo le nostre nozze il diavolo ha mandato un accidente a mio Zio, il Duca Viceré? ... ora siate sicura: il Conte è il favorito della Marchesa vedova di Santofiore, la marchesa è la prediletta del suo cugino il nuovo Viceré; voglio esser messo sulle ventole la state ventura, se non siamo Governatori entro una settimana!

15 DONNA GIULIA: Sì eh! ... Ma il Nonno come ci sentirà da questo orecchio? ... Non avete paura che l'eredità di casa Ardegno si devolva ai poveri?

DON PALMIRO: eccovi ora a ripetere quanto io diceva una volta a voi allorché mi stuzzicavate a domandare ora questa carica ed ora quell'altra! ... ma adesso vostro Nonno io l'ho su per le dita; e credetemi che un po' di lustrino e quattro belle riverenze torranno via ogni suo scrupolo! ... Eh! Vedrete, che lo tireremo fuori dalla sua tana e lo faremo Ciambellano alla Corte di Palermo! ... Voi che siete una donna di spirito adombrarvi di tali sciocchezze! ... Intanto cominciamo col consegnare Donna Rosalia al Signor Conte.

DONNA GIULIA: (*con un sospiro*) Eh! Per me ... diamogliela pure

SCENA II

DONNA GIULIA, DON PALMIRO, il CONTE SANTELMO

1 CONTE: (*entrando dalla porta di mezzo*) Oh che sposini esemplari! ... Eccoli sempre
l'uno d'accosto all'altro ... Quale spettacolo di beata semplicità!

DONNA GIULIA: (*scostandosi stizzosamente da DON PALMIRO*) Siete un ingrato, Signor Conte.
Si parlava di voi ... anche della vostra felicità!

CONTE: (*ironicamente*) Oh ve ne dispenso, Signori; la felicità io la ho qui per le tasche.

DON PALMIRO: Se è così voi siete più invidiabile di noi.

5 CONTE: Vergogna, Don Palmiro, parlar così dopo quattro soli mesi di matrimonio!

(*volgendosi a DONNA GIULIA*). Del resto voi, Donna Giulia, dovrete
giudicare tra la mia felicità e quella di vostro marito. Purchè non facciate come
l'avvocato ch'ebbe a decidere sulla proprietà di un'ostrica ... Ah! Ah! (*ride*) ... Son
cose che si veggono! ... Ma dov'è il Signor Barone? ... che strano eppure venerabile
vecchio! ... Scommetto io che sta consultando il fido Dottor Gualtieri! ...
Dio sa quanti possono sfruttare all'anno la fedeltà e la pazienza d'un medico!

DON PALMIRO: In quanto a ciò il più gran medico di Palermo è degno di stima, se acconsente
a ficcarsi in questo castellaccio per pura amicizia. Son quattr'anni che è
capitato in Sicilia e ne avrà passati più di tre faccia a faccia con un malato
scrupoloso e lunatico!

DONNA GIULIA: Pure anch'io questa volta credo che Don Palmiro sia di fede troppo cieca.

CONTE: Per carità, Signora, non censurate la fede cieca dei mariti! ... D'altronde il Barone in
onta agli scherzi dell'apoplessia vuole ad ogni costo restar lontano dal Paradiso; e se
il Dottor Gualtieri trova il bandolo di appagarlo, è in verità il più vero amico che sia
al mondo. Ben disse Don Palmiro! ... (*a DON PALMIRO*) Quando sarete Governatore
gli decreteremo una corona civica!

DON PALMIRO: Dopochè siete ad Ardegno parlate con poco rispetto dei Governatori! ... E si
che tempo fa aspiravate ancor voi a quella carica!

10 CONTE: *Semel in anno licet insanire!* (*a DONNA GIULIA*) Scusate Signora, voi avete tanto
spirito da capire anche l'arabo. Ma riprendendo il discorso io sono guarito da quella
pazzia; e infatti voi lo vedeste, che in favore presso la Santa Marchesa io lo adoperai
tutto per la vostra elezione!

DONNA GIULIA: Sì certo; il Signor Conte fu mosso a ciò dalle mie calde preghiere.

CONTE: Dite dai vostri meriti, Signora: non è vero Don Palmiro? (D.ON PALMIRO *sembra un po' imbronciato*).

SCENA III

DONNA GIULIA, DON PALMIRO, IL CONTE, DON CIRILLO e DONNA ROSALIA.

1 DON CIRILLO: (*parlando con ROSALIA che entra insieme a lui dalla porta di mezzo*). Son tutte caricature di sensibilità ... Il Nonno non si starà peggio. Siete bella, siete giovane, squarcerete tutti i cuori! ... Palermo vi piacerà, fidatevi di me!
(*lascia ROSALIA e corre a baciare la mano di DONNA GIULIA*) Baciando la vostra mano,
Signora, sono ai sette cieli!

DON PALMIRO: (*a ROSALIA*) Sì, proprio; fidatevi di lui, cuginetta! Don Cirillo è un maestro che non sbaglia!

DON CIRILLO: (*a DON PALMIRO*) Che? Ho forse due occhi in capo meno fortunati dei vostri? ... Il cervello meno perfetto? La lingua più imbrogliata? Ho forse mai dati cattivi consigli ad alcuno?

CONTE: Caspita, ci vorrebbe anche questa ... voi usate sempre domandar consiglio a quello che volete consigliare sui consigli che dovete dargli! ... ottimo mezzo per non perder la clientela.

5 DON CIRILLO: Senza chiedervi se vi piace, a voi, Signor Conte, do il consiglio di non stuzzicarmi.

ROSALIA: Avreste forse a dir male di lui?

DON PALMIRO: (*accostandosi a DONNA GIULIA e parlando sottovoce*) Vedete se la ritrosa si morde all'amo?

DON CIRILLO: (*osservando DON PALMIRO e DONNA GIULIA*) Figuratevi? Io dir male di qualcuno! ... ma voglio dir bene finché si può ... (*accennando a DON PALMIRO e a DONNA GIULIA, al CONTE e ROSALIA*) Guardate! Si parlano all'orecchio! Oh,
che tenerezza! Care quelle tortorelle. Mi fanno venire l'acquolina in bocca!

CONTE: (*ridendo*) Consolatevi, Cavaliere: a Napoli corre voce d'un amnistia ... vostra moglie tornerà dall'Inghilterra.

10 DON CIRILLO: Eh ... che amnistia! ... Non voglio amnistia! ... Andate al diavolo! ...
Domando l'emigrazione!

ROSALIA: Bella cosa Don Cirillo! Siete Così malpago del matrimonio e lo consigliate a me con tanto calore!

DONNA GIULIA: Poveretto! Si dimentica talvolta di essere capo di famiglia e fa lo sposatore con le ragazze!

DON CIRILLO: (*colla mano sul petto*) Donna Giulia, vi giuro e vi prometto ch'io non penserò più di sposarvi, nemmeno per distrazione!

CONTE: (*ride*) Ah, ah ... cosa ne dice Don Palmiro?

15 DON PALMIRO: Finalmente Don Cirillo ha pronunciato una parola da savio.

DON CIRILLO: Ma il capitano Vittorio, ditelo voi Donna Giulia, il Capitano Stampa che la pensi da savio come la penso io?

DON PALMIRO: (*incollerito*) Cosa volete dire signore?

DON CIRILLO: (*con enfasi*) Domandatene conto ai trecento caffè di Palermo!

ROSALIA: (*fingendosi tranquilla*) Un pò di calma nella discussione per servizio della verità!

20 DONNA GIULIA: (*con disprezzo a DON CIRILLO*) Voi non ci metterete in capo le sciocchezze dei vostri trecento caffè!

CONTE: Eh, via chetatevi! Tanto chiasso per nulla! Al Capitano Stampa piacciono le Belle Dame, vi pare gran difetto? Per me lo invidia, tanto più che le Belle Dame gli fioccano! ... In tutto ciò non v'ho ombra di male, n'è vero Don Cirillo?

DON CIRILLO: Nulla, nulla affatto; N'è vero Don Palmiro?

(DON PALMIRO vorrebbe rimbeccarsi ma DONNA GIULIA gli fa cenno di trattenersi)

DONNA GIULIA: Don Cirillo, oggi spillate una vena di motteggi piuttosto insipida. Vorreste farmi la corte passeggiando fino in fondo al giardino?

DON CIRILLO:(*le offre il braccio*) Sono un po' eretico, ma non rifiuto il Paradiso.

25 CONTE: (*movendosi dietro ad essi*) Prenderò una boccata d'aria anch'io.

DON CIRILLO:(*con comica gravità a DON PALMIRO*) Oh, barbaro sposo!

CONTE: (*ridendo*) Via! Non vietategli fino l'aria!

DON CIRILLO: Ebbene, vada lui; prenda l'aria; si gonfi a sua posta. Mi vien in mente che siamo ospiti del Barone, che non gli abbiamo ancora dato il buongiorno. Vorrei almeno aspettarlo.

DONNA GIULIA: (*trattenendolo via scherzosamente*) Eh via! Ve lo godrete tutt'oggi il Barone!

30 DON CIRILLO: (*seguitando a malincuore DON GIULIA*) Dolcissima violenza! Farò quel che vorrete!

(DONNA GIULIA E DON CIRILLO partono dalla porta di mezzo e DON PALMIRO borbottando esce dietro di loro).

ROSALIA: (*a quelli che escono*) Buon divertimento!

SCENA IV

Il CONTE e ROSALIA

1 CONTE: (*a ROSALIA*) Io non li invidio Signora: ma dunque è proprio vero? ... Voi venite a Palermo?

ROSALIA: Sì, Signore, vengo a Palermo; così non diranno più ch'io mi condanno alla prigione d'Ardegno per ottenere a scapito di mia cugina la preferenza del Barone.

CONTE: Oh se sapeste quanto il mormorare delle conversazioni agita questa volta i miei più soavi desideri!

ROSALIA: Fortuna che non vi ode Donna Giulia.

5 CONTE: Donna Giulia, credetelo, non si degna di abbadare a me. Avete capito le allusioni di Don Cirillo? ... Per un caso assai strano esse miravano giusto.

ROSALIA: Credo d'aver capito, ma ...

CONTE: Ma...?

ROSALIA: Ma non vorrei credergli.

CONTE: In quanto al Capitano Stampa?

10 ROSALIA: No Signor Conte! ... Per l'onore di mia cugina.

CONTE: Ah voi vi fidate ancora a queste bagattelle! È vero: siete fanciulla, avete finora poca pratica alla capitale! ... Ma veniteci una volta; veniteci non foss'altro per vedere le cose da un nuovo punto di vista.

ROSALIA: (*con calore*) Mi pare avervi già detto la ragione di mia venuta.

CONTE: Ebbene, sarò contento che siate fra noi, Oh, spero spero assai dalla vostra presenza!

ROSALIA: Forse per burlarvi di me? ... Don Cirillo mi ha confidato che voi siete il più crudele motteggiatore di Paleremo!

15 CONTE: Per carità, Rosalia, imparate a conoscere gli uomini. Volete sapere chi sia Don Cirillo? ... Don Cirillo è un cavaliere che dopo aver stancato la generosità degli anfitrioni di tutta Napoli, passò chetamente a succhiare la melonaggine dei Siciliano. Egli è una camera ottica di tutti gli intrighi di tutte le ciurmerie che succedono a Palermo; un mulino a vento di tutto ciò che si dice, di tutto ciò che si bisbiglia, di tutto ciò che si pensa nei crocchi più pettegoli dei maldicenti. Ora fidatevi di lui! ... Oh se un grande affetto può trovar parole ...

ROSALIA: (*interrompendolo*) Per carità basta basta. M'avete appreso abbastanza nei giorni passati a diffidare dei grandi affetti.

CONTE: Ma troverò il modo onde farvi credere ad una sublime eccezione.

ROSALIA: Sta a vedere che poiché non siete morto per mia cugina ...

CONTE: Sì, continuate pure ... morirò per voi .. ne sarò capace, se voi sarete sì spietata da impormi una sorte così crudele.

20 ROSALIA: (*scherzando*) Eh via! ... voi non credete alla crudeltà delle donne.

CONTE: Spero di vincere la vostra.

ROSALIA: Siete onnividente Signor Conte ... ma non vedete qui dentro! (*si segna la fronte*)

CONTE: Non voglio vedere ... per non disperarmi (*si volge, udendo venir qualcuno*) ... (*fra sé*) Fra poco là dentro non ci vedrai nemmeno tu!

§ 11: ancora] sps a ancora a quegli

SCENA V

Il CONTE, ROSALIA, Il DOTTOR GUALTIERI.

- 1 CONTE: (*al DOTTORE che entra dalla porta di mezzo*) Buon giorno, caro Dottore.
DOTTORE: Riverite Signor Conte. Come sta il Barone? Lo avete veduto?
ROSALIA: Non è ancora uscito di stanza; e sapete pure che oltre quell'uscio (*segna a sinistra*) non s'avanza il piede di nessuno.
DOTTORE: All'infuori del mio.
- 5 CONTE: Capperi! Anche questa ci vorrebbe! Un medico pari vostro entra senza ambasciata nelle stanza del Re e degli imperatori.
DOTTORE: Non già; sebbene in quelle degli amici.
CONTE: Fortunati i vostri amici che possono sperare di morire assai tardi.
DOTTORE: Cioè di morire compianti.
ROSALIA: Vi fate troppo umile, dottore. Se quattr'anni fa, pochi mesi dopo che mio nonno patì quel male d'apoplezia non fosse capitato a voi a curare la sua salute ed ad addolcirgli con assidua delicatezza l'animo irrequieto e pauroso, egli per certo sarebbe lassù nel cielo dove voi foste mandato a nostro conforto.
- 10 DOTTORE: Non fui mandato dal cielo, ma la febbre gialla mi cacciò dall'Avana; e al Capitano Stampa debbo la ventura di non esservi stato inutile affatto.
CONTE: Voi fuggite dalla febbre gialla! Non datemela a bere. Appena sbarcato in Sicilia, durante l'epidemia che in allora la desolava, vi siete acquistato l'ammirazione di tutti. Avete fatto miracoli!
DOTTORE: Ho studiato la medicina assai tardi, Signore; quando il bisogno e anche un certo mio talento peculiare me lo persuasero; ma il mio giudizio, per fortuna, era maturo; per ciò non credo ai miracoli ... (*al CONTE che vorrebbe interromperlo*) No, lasciate; Si parlò anche troppo di me. Parliamo della Signorina la quale, odo dire, entro oggi forse ci abbandona.
ROSALIA: Sì, Dottore; la vostra dimora ad Ardegno che si protrarrà come assicurate, tutto l'inverno, mi dà agio di svagarmi alcun poco. D'altronde non sono che dodici miglia e sovente avrete mie visite.

SCENA VI

Il CONTE, ROSALIA, Il DOTTORE, Il BARONE

1 DOTTORE: (*volgendosi al BARONE che s'avanza vacillando sopra un bastone dalla porta di sinistra*) Oh, Barone! ... E voi lo tollerate! Non sapete che Donna Rosalia vuol proprio abbandonarci?

BARONE: (*girando lentamente per la sala e borbottando*) Va bene, Dottore.

CONTE: (*al BARONE*) Come ha riposato la notte scorsa vossignoria?

BARONE: (*al CONTE non dandogli retta*) Grazie! ... (*al DOTTORE continuando il suo discorso*)
Essa fa benissimo, Dottore! È giovinetta; per lei ci vogliono balli, galanteria, divertimenti ...

5 ROSALIA: Oh no, Signor Nonno, creda ...

BARONE: (*interrompendola*) Vi credo, figliuola, la verità sta sul labbro degli innocenti.

DOTTORE: Son sicuro che la Signorina vuol partire, ci avrà i suoi motivi.

CONTE: Oh certo!

BARONE: (*brontolando*) Certo ... caro Dottore, avrei bisogno di parlare con voi.

10 CONTE: Io avrei il bene di rivederla più tardi (*il BARONE s'inchina*).

ROSALIA: Buon Giorno, Nonno.

BARONE: Addio, addio carina.

ROSALIA: (*fra sè*) Eh sì, bisogna proprio che vada a vedere io a Palermo!

(Il CONTE saluta il DOTTORE ed esce dalla porta di mezzo. ROSALIA esce dietro di lui).

SCENA VII

Il DOTTORE e il BARONE

1 DOTTORE: Cosa avete a dirmi Signore?

BARONE: Nulla e poi nulla. Voleva mandar via quella seccaggine del Conte.

DOTTORE: Par impossibile! (*ironicamente*) Un uomo che vi dimostra tanto affetto!

BARONE: Obbligatissimo!

5 DOTTORE: Un liberatone di quella portata.

BARONE: Uhm!

DOTTORE: Confessate almeno che è assai gentile.

BARONE: Con Rosalia.

DOTTORE: Cosa avete detto?

10 BARONE: Ho detto che egli l'ha colle mie nipoti. Un anno fa con Donna Giulia ed ora con quest'altra ... Ma la sbaglia perbacco! Oh, sì che la sbaglia! Già l'ho sempre detto, ch'ella è libera di sposarsi chi meglio le piace; Ma se sposa costui lo giuro d'innanzi a voi, caro amico, che lascerò tutto alla prima.

DOTTORE: Chi vi dice che la fanciulla sia invaghita del Conte? Credetemi ch'ella pensa notte giorno a Vittorio e che solo per questo ...

BARONE: (*interrompendolo assai infuriato*) No! ... non voglio saperne di Vittorio ... vada al diavolo anche lui.

DOTTORE: Ma via, signore, calmatevi ... perché questi furori?

BARONE: Un giovane ... che potea vivere indipendente ... al Chili della China dove non importa, e sorreggere la vecchiaia di suo padre ... tornare qui ... a che fare? A mendicare un posto di Console Generale.

15 DOTTORE: Ma voi ... (*turbato*) voi non sapete le circostanze di Vittorio ...

BARONE: Certo più di voi, signore! Certo più di voi!

DOTTORE: Ma pensateci! ... La prosperità del proprio paese, i vantaggi delle nuove relazioni aperte per opera sua.

BARONE: Vergogna! ... Vergogna vi dico! ... Il figlio del Barone Stampa, del solo che sia uscito colle mani nette da quelle malaugurate vicende che ci hanno rovinato, accettare una carica, un salario nel paese dove suo padre ha una taglia di tremila ducati!

DOTTORE: Ma forse anco l'amore di vostra nipote ...

20 BARONE: E che amore mi seccate ora? Era bisogno ch'egli tornasse per questo? Io, vedete, non conosco, non ho mai conosciuto suo padre, ma lo stimo e lo ammiro. E quando egli m'avesse scritto due sole righe: "Mio figlio si è fatto un valentuomo, egli ama vostra nipote; vostra nipote ama lui" io gli avrei mandato Rosalia alle Indie, in America, in Capo al Mondo! Invece il bell'ometto ci capita qui a far il burattino delle Dame di Palermo!

DOTTORE: (*con calore*) Non lo crediate, Barone, una masnada di sciocchi e di tristi calunnia quel povero giovane ... Se egli tornò in Sicilia fu ... fu per quell'amore del paese natale ...

BARONE: Suo padre non avrebbe fatto così.

DOTTORE: E cosa ne sapete voi? (*un po' misterioso*)

BARONE: Senza averlo mai veduto so abbastanza de'fatti suoi per pensare a questo modo. Il vecchio Stampa era un eroe, un eroe di quelli che m'intendo io! Ve l'ho detto le cento

volte. Esso è l'unico uomo ch'io ammiri!

25 DOTTORE: (*commosso*) Ed egli ... egli ammira ed ama come voi, signore. Senza i vostri soccorsi egli non sarebbe sfuggito alle insidie del Conte di Santelmo ...

BARONE: Sicuro eh! Del padre di quest'altro sciocco!

DOTTORE: Senza la vostra generosa ospitalità il suo figliuolletto ancora lattante sarebbe perito nelle privazioni dell'esiglio.

BARONE: Lasciate lasciate ... d'accanto queste antichità ... tastatemi il polso!

DOTTORE: E se Rosalia andasse a Palermo colla lusinga che Vittorio ...

30 BARONE: Non nominatemi più colui vi dico! Non lo voglio vedere ... che si sposi pure anche il suo Vittorio! Delle nipoti me ne resterà una sola! Donna Giulia sarà l'erede di casa d'Ardegno ... però più tardi che sarà possibile (*si vien calmando*). Dottore tastatemi il polso!

DOTTORE: (*tastandogli il polso*) E semmai la facessero Governatrice?

BARONE (*balza in piedi furibondo*) Ah, cosa avete detto? Si si, capisco ... ne è capace quel nulla di Don Palmiro! ... Bella nobiltà ... mettersi agli stipendi come i cialtroni! Non darò niente neppure a loro! Niente, nemmeno un ducato ... donerò tutto alle Case Pie di Palermo! Ma no! Che ... che il diavoli si porti via Palermo! ... Lascero tutto al fisco, al fisco!

DOTTORE: Benone! Per rimeritarlo di avervi tenuto vent'anni lontano dalla mal'aria della Capitale!

BARONE: Precisamente per questo, per far vedere a certi tali quanto li conti i lori castighi, per beffarmi di tutti.

35 DOTTORE: Via, calmatevi ... (*li tasta il polso*) avete il polso d'un giovinetto. Volete che giochiamo la nostra partita?

BARONE: (*sedendo ad una scacchiera*) Volentieri! In dieci mosse vi do scacco matto!

DOTTORE: Concedeteme undici (*giocano*)

BARONE: No ... guardate ... vi mangio l'alfiere ...

DOTTORE: Ma scoprite la Regina.

40 BARONE: Non importa, sempre avanti.

DOTTORE: Non in quello scacco, perdetevi il cavallo.

BARONE: E che importa a me di un cavallo.

DOTTORE: Ma il vostro Re ... non lo vedete che a quel modo resta offeso?

SCENA VIII

Il DOTTORE, il BARONE, il CONTE

- 1 CONTE (*entra dalla porta di mezzo e va vicino alla scacchiera*) La compagnia è al passeggio.
Donna Rosalia prepara i suoi bauli, io sarò spettatore della vostra bella partita.
- BARONE: (*senza badare al CONTE*) A Re, a Re ... vi dico!
- DOTTORE: Ma adagio ... coprite prima il vostro!
- BARONE: (*si leva incollerito*) Eh che coprite! Vadano al diavolo anche gli scacchi (*rovescia la scacchiera*).
- 5 CONTE: Barone, la notte passata sembra che non vi abbia recato buon umore?
- DOTTORE: Buon umore? Grazie! ... Sarò allegro, sorridente! ... tutti mi fuggono ... mi piantano qui come un cane!
- CONTE: Vorreste dire che di Donna Rosalia! ... Ma per carità non mostratevi un avolo così tiranno!
- BARONE: Non sono un tiranno Signore.
- CONTE: Allora consentite ch'ella si svaghi nei divertimenti propri della sua età; lasciatela andare di buon grado a Palermo, dove le sarà facile scegliersi un degno consorte che torni quassù con lei a rallegrare la solitudine del Nonno.
- 10 DOTTORE: Il Conte parla bene; dimenticate i vostri subiti e quasi irragionevoli risentimenti.
- BARONE: Lo sposo potea sceglierlo io, Signori.
- CONTE: Sì certo! ... Lo sceglierete fra i vostri conoscenti, de' quali non v'è n'ha alcuno che sia nato in questo secolo ... Bel regalo che le fareste!
- DOTTORE: E poi a detta vostra lo sceglierlo si appartiene a lei.
- BARONE: Siete tutti d'accordo per darmi torto.
- 15 CONTE: Non per darvi torto, o Signore, ma per fare la vostra vecchiaia lieta d'amorosi conforti ed utile d'esempi e di parole generose. Pensate come crescerebbe sotto i vostri occhi col lume della vostra esperienza, col calore e la forza dei vostri sentimenti una giovane famiglia! ... Qual gloria pel paese, qual consolazione per voi! Quanta lena vi si aggiungerebbe per attendere tempi migliori!
- BARONE: (*intenerito*) Sì davvero ... ne val la pena ... radunarsi d'intorno una famiglia perché la morte ... perché la morte ce ne divida e ci lasci il bel conforto di piangerla!
- DOTTORE: L'anima dell'uomo non deve rinchiudersi nella paura delle disgrazie come un carcere perpetuo. Se i vostri figli pel volere di Dio vi hanno abbandonato, non sarà così delle nipoti e dei figli di queste.
- BARONE: Intendo! L'abbandonarli una volta o l'altra toccherebbe a me.

CONTE: Tardo assai. Barone, grazie alle cure del vostro amico (*segna il* DOTTORE). Voi vivrete oltre i cent'anni come il padre Abramo.

20 BARONE: Lo spero bene, e ho le mie ragioni per isperarlo ... Oh io gli devo assai al mio amico! (*stringe la mano al* DOTTORE) Volete che godiamo questo bel sole passeggiando nella mia cedrata ... credete che mi possa far male.

DOTTORE: Vi farà certamente bene.

BARONE: Andiamo, adunque (*col'un braccio s'appoggia al* DOTTORE). E voi pure Signor Conte datemi braccio da quest'altra banda. Darò vacanze al bastone. Quando mi vengono in capo certi pensieri come mi sento buono con tutti, e contento di tutto!

DOTTORE: Bisogna conservar quei pensieri Barone. Ecco la salute dell'animo che è quella che più rileva.

BARONE: Magari lo potessi, ma ...!

25 CONTE (*dando braccio anch'esso al* BARONE *e uscendo con esso e col* DOTTORE *dalla porta a sinistra*) (*fra sè*) Ah! Ah! Ci casca il buon vecchio!

SCENA IX

DONNA GIULIA e ROSALIA

1 ROSALIA: (*entrano tutte e due dal mezzo*) No, Signora, ma ci vengo per questo a Palermo.

DONNA GIULIA: E per cosa ci verreste dunque?

ROSALIA: Ma? ... perché ... perché certe persone veggono di mal'occhio anche le buone opere; e le cure ch'io mi prendo pel Barone sono malignamente interpretate.

DONNA GIULIA: Eh via! ... quale squisitezza di sentimenti! ... confessate piuttosto che volete ammaliare il Conte!

5 ROSALIA: Proprio ... di lui me n'importa assai!

DONNA GIULIA: No dunque! ... non ve ne importerà! ... Un partito litigato dalle più nobili zitelle del Regno.

ROSALIA: E dalle Dame anche, per quanto si dice.

DONNA GIULIA: Le Dame, signorina, attendono ai propri doveri.

ROSALIA: Qui si credeva che ci attendessero poco. Anche Don Cirillo poco fa ...

10 DONNA GIULIA: Don Cirillo è un parolaio, Don Cirillo è un petulante. Parla e sparla di tutto, si ride di tutto, morde chi scappa come il cane da parolaio ... Avete udito pur ora cosa diceva della Marchesa! ... E sì che quella fa vita santa!

ROSALIA: Dicono che per credere alla santità della Marchesa bisogna non esser mai stati a

Palermo.

DONNA GIULIA: Ah voi non ci credete? ... Me ne congratulo col Signor Conte che vi dà buona scuola.

ROSALIA: Congratulatevene colla vostra devozione !

DONNA GIULIA: Signorina! ... cosa vorreste dire?

15 ROSALIA: Sì, sì! ... dico che molte persone sono assai più sante in chiesa che fuori.

DONNA GIULIA: E voi siete sempre ingrata ad un modo! ... E sì che gli è per mia intercessione che verrete a Palermo!

ROSALIA: Don Palmiro afferma che fu merito suo l'avervi persuasa a condurmi.

DONNA GIULIA: Don Palmiro è un millantatore e un bugiardo.

ROSALIA: Che iniquità! ... screditare un sì buon marito! ... Scommetto che fu il Signor Vittorio a mettervelo in cattivo odore.

20 DONNA GIULIA: Avete il coraggio di nominare il Signor Vittorio?

ROSALIA: E voi di rimproverarmene?

DONNA GIULIA: Ah se potessi dir tutto!

ROSALIA: (*turandosi le orecchie*) No, no! ... non voglio udirlo! ... Vi giuro che mi farebbe male! (*fa per fuggire, ma s'incontra con DON CIRILLO che la trattiene*).

SCENA X

DONNA GIULIA, ROSALIA, DON CIRILLO

- 1 DON CIRILLO: (*Entrando dalla porta di mezzo trattiene ROSALIA*) Zitte! ... cosa c'è? ...
fermatevi! ... eccole sempre in battaglia! ... Un po' di carità fra parenti! ... (*a*
DONNA GIULIA) E voi eh Signora! ... bella figura mi faceste! ... Invitarmi ad
una passeggiata, e poi piantarmi in mezzo al giardino a faccia a faccia con chi?... col
futuro Governatore!
- ROSALIA: E sì che mia cugina è sempre a' panni di suo marito! ... lo osservano tutti!
- DONNA GIULIA: Che spirito! ... ripetere le sciocchezze della gente!
- DON CIRILLO: Sciocchezze sciocchezze, mille volte sciocchezze! ... Donna Giulia sa trovarsi
sola quando ve ne sia necessità! (*ROSALIA ride di soppiatto*)
- 5 DONNA GIULIA: Davvero non so per cosa mi siate tutti addosso coi vostri insulsi motteggi!
- DON CIRILLO: Il proverbio mi giustifica. Si sprezza ciò che si brama.
- DONNA GIULIA: Ed io molte volte sprezzo senza bramare.
- ROSALIA: (*voltandosi a guardare verso la porta di mezzo*) Eccolo, eccolo! ... Lo diceva io! ...
Don Palmiro capita a spron battuto!
- DONNA GIULIA: (*incollerita parte dalla porta di mezzo*) Divertitevi fra voi Signori! ... (*fra sè*)
Me la pagherà tutte quella scempia!

SCENA XI

ROSALIA, Don CIRILLO, DON PALMIRO

- 1 DON PALMIRO: (*entra dalla porta di mezzo e si guarda attorno*) Diamine! Mi hanno detto
ch'era qui il Conte?
- ROSALIA: Non l'avete incontrato? ... Era con vostra moglie!
- DON CIRILLO: (*a mezza voce all'orecchio di DONNA ROSALIA*) Ha ragione! ... Capperi! ... Era
così avvezzo a trovarli assieme!
- DON PALMIRO: Che cosa avete detto? ... Ah capisco! ... Sì, sì abbiamo certi negozi assieme!
Rosalia dovrebbe sapere il perché! ... Oh io sono un buon cugino!
- 5 DON CIRILLO: E un buon marito.
- DON PALMIRO: E voi una buona lingua!
- DON CIRILLO: Perdonate, siete in abbaglio! ... Non dico mai nulla di male io!
- ROSALIA: Infatti egli vi porta anzi come esempio d'un matrimonio felice.

DON PALMIRO: E sul serio, e ben a ragione, mi pare!

10 ROSALIA: Certo; massime se mia cugina potrà diventare la Signor Governatrice!

DON CIRILLO: Eh! Non la pensa male! ... E' così dolce entrando in una sala a braccio del marito, poter dire: io sono la prima! Il Governatore, guardatelo poveretto, è il mio capobracciere!

ROSALIA: Ma ci riuscirà poi? ... Udiva dire che ci fossero dei dubbi!

DON PALMIRO: Che dubbi! ... Un'elezione cui si è impegnata la Marchesa di Santofiore!

DON CIRILLO: Ah è affar fatto! Ve lo dico io, affar fatto: alla marchesa ci credo come alla seconda Provvidenza!

15 DON PALMIRO: Infatti! ... la vi invita così spesso a pranzo!

DON CIRILLO (*fra sè*) Spilorcio! Non in casa tua, beh, non ho mai roscato un'unghia!

ROSALIA: Non lo diceste voi, Don Cirillo, che il nuovo Vicerè vi sembrava troppo avveduto per eleggere ...

DON CIRILLO: Oh cosa ho mai detto io? ... Non altro, sennonché Don Palmiro mi pareva troppo buono per un posto tanto difficile ...

DON PALMIRO: Come troppo buono?

SCENA XII

ROSALIA, DON CIRILLO, DON PALMIRO, la MARCHESA, il MARCHESE

1 MARCHESA: (*entra dalla porta di mezzo col Marchese in abito da viaggio*) Viva, viva il nostro Governatore!

DON CIRILLO: Viva il buon Governatore!

DON PALMIRO: (*confuso*) Come? ... voi qui Signora Marchesa? ... sarebbe vera la notizia? ... tanta degnazione.

MARCHESE: Sì, caro Don Palmiro, stasera entrerete in Palermo col Corso illuminato!

5 DON PALMIRO: (*commosso*) Grazie ... Signor Marchese.

ROSALIA: Presto ... io corro a portar la buona novella al Barone!

DON PALMIRO: (*turbandosi e trattenendola*) No ... non datevi questa premura ... lasciate far a me ... chiamate mia moglie ..

DON CIRILLO: Prima a quel venerabile vecchio! ... Viva il Governatore! Romperò io il divieto! ... Viva il Governatore! (*corre via dalla porta a sinistra*)

MARCHESE: Spero che lo rimeneremo a Palermo anche lui; deve esser beato di questa nomina!

DON PALMIRO: Oh certo! ... il lustro che ne viene alla sua casa ...

- ROSALIA: (*ironicamente*) Figuratevi! ... andrà ai sette cieli!
- 10 MARCHESA: N'è vero Signorina? ... (*cercando intorno cogli occhi*) E il Conte di Santelmo?
... Non è ad Ardegno anche il Conte?
- DON PALMIRO: Sì certo.
- ROSALIA: Credo che sia con mia cugina.
- MARCHESA: Caspita! Com'è gentile Donna Giulia coi suoi ospiti!
- DON PALMIRO: Trattano un affare di famiglia! ... Domandatene a Donna Rosalia.
- 15 ROSALIA: Vi sognate, Signore.
- MARCHESE: Eppure il Governatore ha ragione; a Palermo se ne buccina già qualcosa. Certi
amoretto incipienti ...
- MARCHESA: Come? ... Riguardanti il Conte? ... E' impossibile.
- ROSALIA: Ha ragione la Marchesa. È impossibile.
- DON PALMIRO: (*furbescamente*) Eppure venite a Palermo!
- 20 ROSALIA: (*inchinandosi*) Per far la corte al Governatore.
- MARCHESA: E fors'anco! ... sappiamo molte cose di voi, signorina! Dietro la nostra lettiga
faceva viaggio un giovine e bel marinaio ... veramente ho scrupolo a parlarvene!
- ROSALIA: Chi, Signora?
- MARCHESA: Il Capitano Vittorio Stampa ... la mi è scappata!
- DON PALMIRO: Eh via! ... Io ho forti motivi per credere che il Signor Vittorio non pensi che
al Consolato del Chili.
- 25 MARCHESE: (*ride*) Ah! Ah! ... a voi toccava dirlo, caro Governatore! (DON PALMIRO *si*
morsica le labbra).
- MARCHESA: (*a mezza voce*) Basta con questi scherzi Signor cognato!
- ROSALIA: (*agitata*) Vittorio qui ... dove che sia mai!

§ 16 a Palermo] sps a ha Palermo

§ 16 amoretto incipienti] sps a ga <....>

§ 23 Marchesa] segue vedete, trema tutta! Sì, proprio lui era!

§ 24 che al...Chili] sps a maritarsi per nulla

§ 26 scherzi] segue poco decenti

SCENA XIII

ROSALIA, DON PALMIRO, la MARCHESA, il MARCHESE, il BARONE, il DOTTORE, il CONTE, DON CIRILLO

1 DON PALMIRO: Signore ... *(si fa innanzi al BARONE che esce da sinistra appoggiato al DOTTORE ed al CONTE - dietro di essi rientra DON CIRILLO dalla stessa porta).*

BARONE: *(borbottando e volgendo il capo da un'altra banda)* Me ne congratulo ... col Signor Governatore!

DON PALMIRO: Fui creduto degno di tale onore grazie alla protezione de'miei amici! *(addita la MARCHESA e il CONTE)*

CONTE: Volete dire, grazie ai vostri meriti.

5 BARONE: *(senza guardar DON PALMIRO)* Spero ... Signor Governatore ... che farete presto ... il vostro ingresso in Palermo *(sbuffa)*.

DON CIRILLO: *(guardando in cagnesco il BARONE)* Che orso!

MARCHESE: E voi dietro a lui, n'è vero, caro Barone?

BARONE: Malanno a chi lo pensa! *(infuriato)* Non voglio saperne di Palermo.

DOTTORE: Signore, un po' di moderazione ... vi raccomando per la vostra salute!

SCENA XIV

ROSALIA, DON PALMIRO, MARCHESA, MARCHESE, BARONE, DOTTORE, CONTE, DON CIRILLO,
DONNA GIULIA, VITTORIO

1 DONNA GIULIA: (*entrando dalla porta di mezzo a braccetto di VITTORIO*) Ecco: un altro amico
che viene a farci festa, Signori.

DOTTORE: (*quasi fra sè*) Vittorio qui!

ROSALIA: (*fra sè*) A braccio di lei! ... a momenti scoppio!

BARONE: Che è? ... cos'è stato? (*si volge e vedendo VITTORIO sembra rasserenarsi*) Ah
Vittorio! (*subito torna ad infuriare piùcchamai*) No, no ... andatemi fuori dei
piedi anche voi ... non voglio più vedervi!

5 MARCHESA: Cosa gli è avvenuto? Che sia indemoniato?

VITTORIO: Signore ... se la mia presenza.

BARONE: Sì sì ... andatemene fuori dei piedi.

DOTTORE: Ma Barone ... rientrate in voi.

CONTE: Calmatevi ...

10 ROSALIA: Nonno ...

DONNA PALMIRO: Signore ...

DONNA GIULIA: Caro Papà ... (*gli stanno tutti intorno*).

BARONE: (*fuggendo da tutti*) No! ... non voglio aver che fare ... né con giovinastri senza
cuore .. né con Governatori ... Buon viaggio a tutti (*parte a sinistra – il*

DOTTORE *gli va dietro sorreggendolo*).

SCENA XV

ROSALIA, DON PALMIRO, MARCHESA, MARCHESE, CONTE, DON CIRILLO, DONNA GIULIA,
VITTORIO, indi il DOTTORE

- 1 MARCHESE: Questo si chiama un congedo in tutte le forme!
MARCHESA: Dopo una corsa di dodici miglia in lettiga!
DONNA GIULIA: Signori in verità io ne sono desolata!
DON PALMIRO (*a VITTORIO*) Ecco, cosa avete fatto, Signore!
- 5 VITTORIO: Ma io ... non credeva ...
ROSALIA (*interrompendo a mezza voce*) Anch'io non credeva, Signore! Ma adesso credo!
DON CIRILLO: Il Barone è diventato pazzo
CONTE: È uno dei suoi soliti accessi,
DONNA GIULIA: Aspettatemi ... io mi riprometto di calmarlo; con un po' di pazienza ... (*fa per entrare nella posta a sinistra*).
- 10 DOTTORE: (*comparisce sulla soglia e trattiene DONNA GIULIA*) No, Signora; il Barone non vuol vedere nessuno ...
ROSALIA: Ma io almeno, Dottore, prima di partire ...
DOTTORE: Nemmeno voi, Signorina; non fareste che accrescere la sua esasperazione.
MARCHESE: Sapete che l'è bella! ... Cacciarne di casa addirittura!
DON PALMIRO: Signori lo vedeste, la colpa non fu mia ... qui il Capitano (*addita VITTORIO*).
- 15 VITTORIO: Come, Signore? (*sta per adirarsi*).
DOTTORE: Ritiratevi (*a mezza voce a VITTORIO*) E imparate a fidarvi dei consigli di chi ha diritto di comandarvi.
DONNA GIULIA: Ad ogni modo, Signori, che volete farci? ... Partiamo per Palermo ... mostrerete di averci perdonati onorando questa sera di vostra presenza la sala del Governatore.
DON CIRILLO: Anzi anzi ... brava Donna Giulia! ... Viva il Governatore! ... Ed io in qual lettiga tornerò io?
DONNA GIULIA: (*a mezza voce prendendo a braccetto VITTORIO ed avviandosi con lui verso la porta di mezzo*) Perché non mi avete abbadato? Perché vi siete ostinato a venir qui?
- 20 VITTORIO: (*guardando indietro il DOTTORE e ROSALIA*) Credeva aver lasciato ad Ardegno più viva memoria di me (*Donna Giulia lo tragge fuori della porta*)
CONTE: Permettete, Signorina! (*offre la mano a ROSALIA*)

ROSALIA: *(con voce soffocata)* ... Sì ... approfitto della vostra offerta! *(prende la mano del CONTE ed esce dal mezzo con lui)*.

DON CIRILLO: *(correndo qua e là)* Ed io in qual lettiga ritorno?

MARCHESA: *(movendo dietro al CONTE)* Signor Conte ...

25 MARCHESA: *(movendo dietro al CONTE)* Signor Conte ...

MARCHESE: *(con voce di rimprovero)* Adagio sorella mia *(prende a braccio la MARCHESA)* *(al DOTTORE)* Mille ringraziamenti al Barone della sua ospitalità.

DON CIRILLO: *(fra sè)* Partirò con questi! *(prendendo la MARCHESA per l'altro braccio)* ... Oh cara Marchesa! ... Siete discesa dal cielo per liberarci da questa prigionia! ... In questi quattro giorni io aveva perduto fin la parola *(escono dal mezzo DON CIRILLO, la MARCHESA, il MARCHESE)* *(fra sè)* Oggi si resta senza pranzo!

DOTTORE: *(rimasto solo parla fra sè)* Son pazzi o son tristi? ... Basta! ... cerchiamo di guarir quelli e di difenderci da questi! *(si volge udendo venir qualcuno)*.

SCENA XVI

Il DOTTORE e VITTORIO

1 VITTORIO: *(entrando stravolto dalla porta di mezzo)* Una sola parola!

DOTTORE: *(turbato)* Ancora qui Vittorio! ... Quale imprudenza! Volete tradirmi?

VITTORIO: Una sola parola? Voi dovete saperlo! Rosalia non mi ama più.

DOTTORE: *(a mezza voce)* Essa vi ama! ... ma molti vi odiano, e ingannano voi e lei ... *(si avvicina alla porta di sinistra)* ... Partite Vittorio e ... sperate *(VITTORIO saluta della mano ed esce precipitosamente dalla porta di mezzo)*.

ATTO SECONDO

Galleria nel Palazzo del Governatore a Palermo. Nel mezzo ingresso dalla scala. Due porte laterali di comunicazione colle sale.

SCENA I

DON CIRILLO, ROSALIA, indi il CONTE

1 DON CIRILLO: Ah, Ah! Cosa ne dite, Donna Rosalia? La Marchesa è in collera perché Don Palmiro in un mese ha imparato troppo bene il mestiere del Governatore, e dà feste più splendide, più allegre delle sue! Guardate che confusione, che brio in tutte quelle sale! D'altra parte è vero che le sue serate sono più edificanti! Non invita zitelle, non invita spose! Tollera appena le madri con figli ... maggiorenni; e le vedove ... purché brutte... voi che siete una donzella di proposito ...

ROSALIA: Non beffatemi di me, signore! Vi ringrazio che vi prendiate la briga di annunciare in piazza il mio matrimonio col Conte di Santelmo!

DON CIRILLO: Veramente ... se ciò vi dispiace non avrò detto nulla.

ROSALIA: Come nulla? E non v'ho udito parteciparlo alla Marchesa?

5 DON CIRILLO: Lo dicono tutti! Il Conte e voi lo lasciate credere. Sareste bellini se faceste per burla!

ROSALIA: Per burla o davvero a voi non tocca!

CONTE: (*accorrendo dalla porta a destra*) Oh, mi pare che vengo a ricomporre un dissidio ...

DON CIRILLO: Nulla ... una contesa accademica!

CONTE: Allora io ve ne moverò una sul serio, caro Don Cirillo! Che vi salta, di gracchiare qua e là che Donna Rosalia fu scacciata da Ardegno, che il Barone non la vuol più vedere?

10 ROSALIA: Fin qui è la pura verità. Tutte le due volte che fui per visitare il Nonno lo sa anche il signor Conte che mi fu vietato l'ingresso alle sue stanze.

DON CIRILLO: Udite, oh signore! Ho ragione io! Finalmente una volta ho ragione io!

CONTE: Questa volta meno che mai! ... Non sapete che certe verità sono più spiacevoli a dirsi di molte bugie e che il seminare o il fomentare la discordia tra le famiglie ...

DON CIRILLO: Voi mi offendete, Signor Conte! Tutti sanno che io sono anzi il paciere di mezza Palermo, il messaggero dell'Ulivo! (*cambiando tono e additando oltre la porta a sinistra*) Oh, guardate! Guardate! Scusatemi! Quando veggo Donna Giulia ballare col capitano Stampa bisogna che

m'incanti!

(ROSALIA guarda avidamente dove segna DON CIRILLO)

CONTE: Signora, sembra che invidiate quelli che ballano! Posso sperare di sedurvi? (*le offre la mano*).

15 ROSALIA: (*rabbiosamente*) Balliamo! Accetto Signor Conte! (*prende la sua mano e corre con lui per la porta di sinistra*).

DON CIRILLO: (*guardando dietro di loro*) Ah, Ah! Guarda Donna Giulia come gira di gusto ... Povero Don Palmiro! ... Povero Governatore!

SCENA II

DON CIRILLO, DON PALMIRO, indi VITTORIO

1 DON PALMIRO: (*esce dalla porta di sinistra ed udendosi nominare da DON CIRILLO gli batte sulla spalla*) Si può sapere per qual ragione mi compassionate?

DON CIRILLO: (*si volge, dicendo fra sè*) Maledetta lingua! (*forte a DON PALMIRO*) Io compassionarvi? ... Io vi invidio, io vi ammiro! Che magnifiche e splendide sale! ... Io non ho ...

DON PALMIRO: Basta signore! ... Spero che non ripeterete più certi motteggi sul conto di mia moglie e del capitano Stampa ...

DON CIRILLO: Io? ... Sul conto del capitano? ... di quel millantatore, di quel ...

5 VITTORIO: (*accorrendo da sinistra*) Don Cirillo non eravate qui or ora con Donna Rosalia? (*fra sè*) Non poterla mai trovar sola un momento!

DON CIRILLO: Sì caro capitano; ma non l'avete veduta? È anch'essa di là che balla col suo futuro sposino ...

VITTORIO: (*minaccioso a mezza voce a DON CIRILLO*) Sciagurato!

DON CIRILLO: (*quasi fra sè*) Misericordia!

DON PALMIRO: (*a VITTORIO*) Signore mi sembrate stanco di ballare ... se volete che sediamo insieme alla tavola da giuoco (*gli fa cenno verso destra*).

10 VITTORIO: (*un po' stravolto*) Grazia! Scusate ... sono impegnato con vostra moglie (*corre via a sinistra*).

DON CIRILLO: Ah! Ah! Ah! (*ride*)

DON PALMIRO: (*minaccioso a DON CIRILLO*) Ah voi ridete, Signore! Giuraddio non lo soffrirò più! Questa sarà l'ultima volta che porrete il piede nella mia casa! (*esce dalla porta a sinistra*).

SCENA III

DON CIRILLO, e indi DONNA GIULIA

1 DON CIRILLO: Oh maledetto il mio ridere! ... Oh la lingua sciagurata! ... Hai trentadue vispi fratellini in bocca, e ti compiacci di tradirli! ... Servitor suo! ... Oggi son ridotto a desinare in casa! (*si fa grave*) Almeno potessi andare in prigione per debiti! Fortunati quelli che hanno debiti ... io non posso farne ... non posso farne ...

DONNA GIULIA: (*esce dalla porta a sinistra*) Don Cirillo, cercava di voi!

DON CIRILLO: Benissimo! Ma avete trovato; e poi?

DONNA GIULIA: Eppoi vi dirò che siete uno sleale, un impostore, un ingrato ...

5 DON CIRILLO: Ed io che non ne sapea nulla!

DONNA GIULIA: No, no non ischerzo ora! ... É questa la maniera di metter in canzone me e mio marito come i due consorti inseparabili?

DON CIRILLO: Non è vero; mi calunniate perché parlo un po' più degli altri, tutto quello che si dice vogliono che l'abbia detto io! ... Ma è una menzogna infernale! ...

Io sparlare di voi? ... di voi che avete saputo conquistarmi con un'occhiata ...

DONNA GIULIA: E coll'aiuto del cuoco potreste aggiungerci!

DON CIRILLO: Oh spietata! Mi deridete! ... Ma mi vendicherò! Mi vendicherò col perdonarvi, col fare quello che volete col dire quello che bramate! Corrono per tutti i caffè, per tutte le veglie, per tutte le botteghe a narrare, a gridare, a giurare che voi e Don Palmiro non vi vedete mai, che aborrite di tutto cuore ...

10 DONNA GIULIA: Peggio che peggio! Voglio al contrario che tacciate!

11 DON CIRILLO: Oh barbara! Mi comandate l'impossibile!

SCENA IV

DON CIRILLO (*che parte subito*), DONNA GIULIA, DON PALMIRO

- 1 DON PALMIRO: (*esce correndo da sinistra verso sua moglie*) Finalmente vi trovo sola!
- DON CIRILLO: (*fra sè*) Grazie dell'avviso! Io sono una seggiola! (*allontanandosi*) Meno male!
Andiamo a fare pace colla Marchesa, per via di quell'affare di domani
(DON CIRILLO *parte per porta a destra*).
- DONNA GIULIA: Ecco. Non può passare un minuto senza che vi abbia ai fianchi! ... Siamo
diventati la coppia più buffa di Palermo!
- DON PALMIRO: Scusate moglie mia; non siamo maritati per nulla; un affare della massima
rilevanza ...
- 5 DONNA GIULIA (*impazientita*) Eccovi ora coi vostri affari! ... Non so come la debba andare in
seguito, ma certo pel primo mese il Governatore di Palermo sono stata io!
- DON PALMIRO: Mi pare che anziché adirarsi per questo, novantanove moglie sopra cento ...
- DONNA GIULIA: Io sono quell'una che non pensa come le altre, Signore! Animo, sbrigatevi ...
questo vostro affare della massima rilevanza?
- DON PALMIRO: Si tratta che stasera fu proposto al voto del Consiglio Vicereale il progetto
d'amnistia formato dal Ministero!
- DONNA GIULIA: Eh! Come fosse la prima volta che parliamo di questa faccenda! ... Quel voto
s'intende, bisogna rifiutarlo! ... Rifiutarlo assolutamente ... Prima di
tutto, voi siete del parere che non siamo così tranquilli da poterci esporre
senza pericolo alle mene d'una infinità di banditi, di capi - popolo, di che so
io! ... In secondo luogo il Marchese è dell'ugual parere, e voi avete qualche
ragione per compiacere al Marchese! ... Da ultimo poi, vorreste che tornasse
qui il Barone Stampa, a riderci sul muso, a raccomandare suo figlio col
Signor Nonno e colla cara cugina e a rubarci la sua predilezione e quel
ch'è peggio l'eredità? ... (*ironicamente*) È vero, che voi sareste ancora
capace di credere all'amore di Rosalia pel Signor Conte! ... Amore sviscerato
davvero! Come vi siete lasciato burlare da quella semplicità!
- 10 DON PALMIRO: Cioè? Come ci siamo lasciati burlare? ... Del resto poi non vedo come ci sia
proibito di toglierci di casa una volta per sempre questo vostro Signor Vittorio
...
- DONNA GIULIA: Bravo! Bravissimo! Ma non capite che l'unica ragione per cui Rosalia non
torna alle dolcezze del suo antico amorino, si è la fortunata combinazione che
gli fa credere esser io corteggiata da lui? ... Non capite che egli mi assedia da

un mese, perché mi metta a pacificarlo coll'amorosa, e ch'io lo meno di palo in frasca, e cerco di tenergliela lontana per dargli il tempo di disperarsi, o di accettare per disperazione il Consolato del Chili offertogli dal Governo?

DON PALMIRO: Sì, sì capisco tutto; ma capisco anche ... quello che voi non volete capire.

DONNA GIULIA: Qual cosa, Signore?

DON PALMIRO: La strana figura ch'io faccio col sopportare una finzione ... scusatelo!

Alquanto pericolosa. Da certe parolette ... da certi sorrisi ... da certi sguardi ... ho comprese ch'io sono nell'opinione di molti ... quello che si chiama ... un buon marito.

15 DONNA GIULIA: Mi maraviglio che pronunciate alla mia presenza parole di sì vile significato.

DON PALMIRO: Perdonatemi; ma alle volte ... l'occasione la volontà di brillare ...

DONNA GIULIA: Or bene! Vi ho servito male finora nei vostri ambiziosi disegni? ...

Guardatevi attorno! Lo stesso Vicerè di Sicilia può vantarsi d'averne una festa così splendida, una compagnia così numerosa...?

DON PALMIRO: Capisco! Ma se il Marchese non ci avesse prestato in venti giorni tremila ducati da sanare le piaghe più cancrenose ...

DONNA GIULIA: Quel debito, Signore, era necessario. E l'avreste voi contratto a così buoni patti, se io non induceva il Conte a persuader il Marchese? ... Via rispondete! Quello che faccio, quello che dico, quello che penso, non è tutto per la nostra gloria, per lo splendor della casa?

20 DON PALMIRO: Sì; ma intanto si beffano di me!

DONNA GIULIA: E voi beffatevi di loro. Del resto è meglio un marito noncurante delle ciarle che la caricatura di Otello risuscitato ai nostri giorni; e ricordatevi! sì, ricordatevi, o Signore, che prima di essere lo sposo di Donna Giulia, siete il Governatore di Palermo!

DON PALMIRO: Sì, ve lo confesso; mi piace e mi ricordo sempre di essere il Signor Governatore; ma nemmeno passare per un marito compiacente ...

23 DONNA GIULIA: Mi maraviglio! Anzi dovete esserlo!

24 DON PALMIRO: Cioè ... fino ad un certo segno.

25 DONNA GIULIA: (*con solennità*) Quel certo segno, o Signore, io non l'oltrepasserò mai, anche se voi foste tanto compiacente da permetterlo.

SCENA V

DONNA GIULIA, DON PALMIRO, VITTORIO, DON CIRILLO *sulla porta*

1 VITTORIO: (*entra molto afflitto da sinistra, parla all'orecchio di DONNA GIULIA*) Avete ragione Signora.

DONNA: *Giulia (sottovoce)* Non ve l'avea detto?

VITTORIO: (*idem*) Essa ama il Conte, essa balla con lui; non ha occhi che per lui!

DONNA GIULIA: Finalmente ve ne siete convinto! E si ho combattuto in favor vostro fino che mi fu possibile!

5 VITTORIO: Traditrice!

DON PALMIRO: (*fra sè*) Se mi vedessero qui ... pacifico testimonio ... Uh! (*trama tutto e move verso destra*) Con permissione Signori! Vado a far gli onori della sala da gioco! (*CIRILLO compare sulla porta a destra*).

VITTORIO: (*sbadatamente*) S'accomodi, caro Don Palmiro (*seguita a parlare sommesso con DONNA GIULIA. DON PALMIRO si allontana a malincuore verso destra*).

DON CIRILLO: (*sulla porta a destra*) ... (*fra sè*) ... Ah! Ah! ... S'accomodi caro Don Palmiro! Vado subito a contarla alla compagnia! (*si ritira per la porta di destra e DON PALMIRO dietro a lui*).

VITTORIO: (*continua a parlare con DONNA GIULIA*) Il Barone mi detesta, non mi vuole più vedere ... da varii giorni non ho la contentezza neppure di ... del Dottor Gualtieri ... io mi smarrisco in un labirinto di tetre congetture ... Non so scoprire dove si trami quest'opera tenebrosa che mi vien togliendo ogni bene ... e fin la speranza. (*sta quasi per piangere*).

10 DONNA GIULIA: Per carità! Un marinaio come voi farsi vedere col fazzoletto agli occhi! Che ridicolaggine! Ricomponetevi!

VITTORIO: Avete ragione! Se devo ripartir disperato per l'America deggio prima vendicarmi.

DONNA GIULIA: Vendichiamoci! Ma vi prego ... con umanità!

VITTORIO: Voglio mostrarle anco una volta che non mi curo di nulla; che mi do bel tempo, che son proprio felice! Andiamo! Ballerò con voi .. se vi degnate Signora!

DONNA GIULIA: Figuratevi! ... ballate tanto bene! (*partono ambidue a sinistra tenendosi per mano*).

SCENA VI

DON PALMIRO, DON CIRILLO, *il* MARCHESE

1 DON PALMIRO: (*precedendo da destra agli altri due*) Venite di qua Signori; la sala da ballo sarà più calda! (*entrano a braccetto da destra DON CIRILLO e il MARCHESE*).

DON CIRILLO: (*al Marchese sottovoce segnandoli DONNA GIULIA e VITTORIO che escono*) Vedete perché ci fa mutar sala? ... (*forte a DON PALMIRO*) Spero che il malumore di poco fa vi sarà passato!

DON PALMIRO: Scherzate caro Don Cirillo! Fu così, uno de'miei insulti biliosi ... perdonatemi! ... Gli amici del Signor Marchese sono anche i miei!

DON CIRILLO: Cosa servono le cerimonie! Verrò da voi a pranzo domani ... in segno di riconciliazione.

5 MARCHESE: Ci avete fatti una festa magnifica, Governatore carissimo!

DON PALMIRO: Questo è nulla! Se favorite passare nell'altra sala ...

DON CIRILLO: Questi arazzi sono stupendi ...

MARCHESE: (*fra sè*) Scommetto che sono più miei che suoi! (*forte*) Vi devono costare un occhio della testa.

DON PALMIRO: Cioè ... sicuramente.

10 DON CIRILLO: (*all'orecchio del MARCHESE*) Sono finiti! (*a DON PALMIRO*) Eh! Cosa importa mai un migliaio di ducati di più o un migliaio di meno!

MARCHESE: Nulla per voi, Don Cirillo; ma molto, credo, pei vostri affittaiuli della Puglia pei vostri debitori di Napoli che veli forniscono!

DON CIRILLO: Eh Marchese! ... Sono filosofi! ... A coloro non importa forse meno che a me!

DON PALMIRO: Come fa freddo in questa sala! (*fa per passare nella sala a sinistra*).

MARCHESE: Aspettate un momento dunque! ... Vi ho seguito qui fuori apposta per domandarvene conto. Come andò la discussione dell'amnistia nel Consiglio Vicereale? ... Spero che non mi richiamerete alle coste dell'Asia, dall'Africa e dal Canada un branco di cugini discoli ed affamati.

15 DON CIRILLO: Spero bene che mi lascerete scapolo! ... Oh per carità Don Palmiro! ...

Opponetevi ad una misura tanto immorale, e che il Signore vi dia l'eloquenza di Demostene e la persuasiva delle donne!

DON PALMIRO: State quietati. Si discuterà domani a sera, credo: ma finché io avrò voce, non mi stancherò dallo adoperarla per preservarci dall'anarchia e dal disordine.

DON CIRILLO: Bravo! Mi avete commosso solo con queste parole.

DON PALMIRO: Con vostra licenza (*sulla porta di sinistra s'incontra nel Conte lo saluta, ed esce*).

SCENA VII

DON CIRILLO, *il* MARCHESE, *il* CONTE

1 CONTE: (*guarda dietro ridendo a DON PALMIRO, indi si avvicina a DON CIRILLO*) Caro Don Cirillo, me la pagherete!

DON CIRILLO: Un'altra volta!?

MARCHESE: Siete disgraziato, fatta appena la pace con mia cognata; eccovi ad appiccar briga col Conte!

DON CIRILLO: Io appiccar briga! ... Ma anzi sono in pace, sono in tenerezza col mio caro Conte!

5 CONTE: Oh non serve l'impostura! Mettermi a male colla mia fidanzata! Me la pagherete! Se non si pubblicherà l'amnistia, domanderò io una grazia speciale per vostra moglie.

DON CIRILLO: No, caro amico, prendetevi me piuttosto e tutti i miei averi ... prendetevi sessantaquattro quarti della mia genealogia!

MARCHESE: Oh bella, bellissima questa!

CONTE: Non so cosa farmene!

DON CIRILLO: Vi giuro ch'io non ho nessun torto capitale verso di voi ...

10 MARCHESE: Ah! Ah! (*ride*) ... bella, bellissima! Ditemi prima che è la vostra fidanzata, caro Conte; e poi avrò di che tener desta l'allegria e la curiosità di tutta la sala!

CONTE: Ve ne dispenso.

MARCHESE: Non monta; vado a narrare quel tanto che ne so e che ne immagino a mia cognata ... Scommetto che non avrà più testa da badar al gioco! ... Ah! Ah! (*ride e parte per la porta a destra*).

§ 16 preservarci] segue Regno

§ 5 grazia speciale] ins speciale
§ 12 che ne immagino] ins

SCENA VIII

DON CIRILLO *e il* CONTE

1 CONTE: (*fra sé*) A meraviglia: i pettegoli sono la gente più comoda della terra. (*a* DON CIRILLO) Ma sì caro mio! Cosa andate a narrare d Donna Rosalia che la Marchesa è gelosa di lei, e alla Marchesa ch'io sono fidanzato a Donna Rosalia?

DON CIRILLO: Ma siate ragionevole, Conte stimatissimo! Quest'ultima notizia siete voi che la mandate alla Marchesa per mezzo del suo Signor cognato; in quanto poi alla gelosia ... in quanto alla gelosia, chi volete che si sogni una simile bestialità? ... La Marchesa! ... una mezza Santa! Esser gelosa!

CONTE: Ma sì, ma sì! ... Fosse anche una santa e mezza potrebbe senza scrupolo pretendere alla mia mano, e allora ...

DON CIRILLO: Oh, Dio vi salvi Signor Conte!

5 CONTE: Sì, lo potrebbe vi dico; poiché nessuna legge proibisce alle vedove il pigliar marito. E voi mi avete fatto un cattivissimo servizio a guastarmi con lei. Aveva d'uopo del suo favore, e le vostre dicerie ...

DON CIRILLO: Non avete altro, amico mio? ... Ebbene mi smentirò. Non ho detto nulla, ma non monta. Mi smentirò; cioè smentirò quello che mi fate dir di voi, cioè quello che voi pretendete ch'io abbia detto ... Insomma ...

CONTE: Insomma meno chiacchiere e più fatti, cavaliere: correte, volate dalla Marchesa e raccomandate il malfatto.

DON CIRILLO: Corro, volo per pura amicizia. Fidatevi di me. La Marchesa sarà la prima a darvi il bacio del perdono (*fra sé*) che io non invidio. (*corro verso destra*) ... (*torna indietro*) Purché non domandiate la grazia di mia moglie! (*parte da destra*).

§ 1 sono fidanzato a Donna] sps a il fidanzato di Donna

§ 3 senza scrupolo] ins

§ 6 quello] ins

SCENA IX

Il CONTE, indi la MARCHESA

1 CONTE: Come sbuffa, come getta gli occhi da tutte le bande quel povero Don Palmiro! ...
Scommetto io che egli vede ridere perfin le colonne! ... Sarò assai
maldestro se tra lui e il capitano entro questa sera non succede un tafferuglio! ...
Allora sarà fatto il più difficile, Rosalia ... (*canticchia fra i denti*) sarà mia: “ Vincasi
per fortuna o per inganno/ Fu il vincer sempre mai ...”

MARCHESA: (*viene correndo da destra*) Bisogna proprio venirvi a cercare, Signor mio!

CONTE: Signora spero che in questo luogo ...

MARCHESA: No, non temete, amico mio! Certe voci che correvano m’han fatto una paura, una
paura da non dire, ma or ora Don Cirillo mi spiegò tutto in due parole ... vi
permetto dunque che facciate il vago colla zitella per vendicarvi della
Governatrice, ma non un passo oltre veh! Ve lo proibisco!

5 CONTE: (*con leggera ironia*) Diavolo! Senza la vostra permissione come oserei tanto? ... Ma
voi Signora non onoraste di vostra presenza la sala del ballo stasera!

MARCHESA: Io venire in quelle orge? Come lo potrei? Mi sento montar il rossore soltanto
ad immaginarme! Donzelle che danzano con questo e con quello ... che
danzano il waltz! ... E poi abiti ... scollati e ... Dio che orrore!

CONTE: Sì infatti le vostre feste sono molto più regolari ... Vi è un certo sussiego ... un
riserbo ...

MARCHESA: N’è vero? Quelle sono le vostre feste della vera nobiltà! Quella si chiama la vera
allegrezza! E poi a dirvi la verità questo lusso, questi addobbi mi fanno
raccapriccio! Sapete che quel povero Don Palmiro si è addebitato in un
mese per cinquantamila ducati? Ancora un altro mese e dovrà chiuder b
ottega, a meno che quello screanzato di suo Nonno ...

CONTE: Eh suo nonno sì! Piuttosto che sborsar un soldo per suo nipote, si darebbe al diavolo!

10 MARCHESA: Come? ... non dicevate così peraltro due settimane fa quando avete persuaso mio
cognato a prestargli quella somma ... Caspita! Bisognerà domandar
cauzione ... bisognerà ...

CONTE: Piano, Signora: viene Don Palmiro!

SCENA X

Il CONTE, la MARCHESA, DON PALMIRO, indi il MARCHESE

1 MARCHESE: (*guardando DON PALMIRO che esce da sinistra*) (*a mezzavoce al CONTE*) Com'è stralunato!

CONTE: (*sottovoce alla MARCHESE*) Sua moglie e il capitano gli frullano in capo!

MARCHESA: Ah! Ah! ... (*si ricompone e si volge a DON PALMIRO*) Cosa avete Don Palmiro che siete così melanconico!

DON PALMIRO: Signora ... nulla ... sono mali nervosi ...

5 CONTE: Sicuramente ... il passaggio dal caldo al freddo ... il rumor della danza ... quel veder gente andar attorno, andar attorno ...

MARCHESA: È vero: son mali molto comuni, povero Don Palmiro, e massime quando non si hanno nella quiete domestica quelle consolazioni ...

DON PALMIRO: Signora, io ne ho molto ... io ho tutte le consolazioni immaginabili!

CONTE: Anche quella di veder ballare vostra moglie! ... Balla che pare un angelo!

DON PALMIRO: (*fra sé*) A momenti scoppio!

10 MARCHESA: Povero Don Palmiro! Cosa volete! ... sono disgrazie necessarie ...

DON PALMIRO: Eh necessarie un cavolo! (*come scoppiando*)

CONTE: (*trattenendolo*) Scusate Don Palmiro! ... Dove avete comprato quei magnifici arazzi? ... li avrete pagati assai cari ...

DON PALMIRO: Non so ... infatti costarono molto ...

MARCHESA: Che ladri di mercanti! Vi avverto, caro Governatore, che vi hanno corbellato ... sono di cotone stampato.

15 DON PALMIRO: Eh ... sarebbe vero? Mi farò rimborsare ...

CONTE: Il male sì è che li avrete forse pagati, e allora ...

DON PALMIRO: Sicuro, il male sì è che non li ho, cioè li ho pagati (*sbuffa e guarda a sinistra*).

MARCHESE: (*esce correndo da sinistra*) Oh cognata, mi siete fuggita quando aveva appunto a farvi una partecipazione singolare! Sapete? Il Conte prende moglie ...

MARCHESA: (*stringendosi nelle spalle*) Eh!

20 MARCHESE: Ma vi dico di sì domandatene conto qui al Governatore che è cugino della promessa.

CONTE: Scherza il Signor Marchese!

DON PALMIRO: Che scherza? ... Anche questa mi ci vorrebbe! So bene che me ne avete dato la parola, e che la manterrete?

MARCHESA: Come? ... il Conte n'ha dato parola ... di sposar Donna Rosalia?

DON PALMIRO: E ne son ben contento Signora!

25 MARCHESA: Oh sfrontato! E a me ... a me due minuti fa ...! Oh; andiamo andiamo cognato

...

CONTE: (*con finta umiltà*) Signora, scusatemi volea tenervelo nascosto ... La brama di
imparentarmi con un Governatore ...

MARCHESA: Benissimo ... con un Governatore! Oh ve lo daremo noi il Governatore ...
Signor Cognato ...

MARCHESE: Ma Marchesa cognata ... la carrozza.

MARCHESA: Non monta la carrozza; andremo a piedi ...

30 DON PALMIRO: Signora ... permettete ... scusate

MARCHESA: (*trascinando il MARCHESE fuori dalla porta di mezzo*) Oh avrete mie novelle,
Signor Governatore? ... E a voi mille auguri per la vostra felicità, Signor
cugino del Governatore! (*il MARCHESE e la MARCHESA vanno via dal mezzo. DON
PALMIRO li segue inchinandosi e scusandosi*).

§ 6 quando non si] non ins

§ 25 Oh sfrontato] segue la bile mi soffoca

SCENA XI

Il CONTE indi VITTORIO

1 CONTE: (*fra sé*) La mina a vero dire è scoppiata più presto di quanto mi credeva, ma l'effetto sarà eguale! Chi li fa, li disfa! ... Certo il Vicerè non vorrà soffrire un Governatore fallito.

VITTORIO: (*viene dalla porta di sinistra*) Signore, una parola.

CONTE Due se volete (*fra sé*) Ecco la bella occasione: il fringuello s'infilza da solo ...

VITTORIO: Perdonate la mia franchezza da marinaio ... non siete voi che mi metteste in voce per Palermo di essere il galante di Donna Giulia?

5 CONTE: È una domanda molto strana. Voi chiedeste dirmi una parola; io ve l'ho lasciata dire, e domando alla mia volontà di tacere!

VITTORIO: No, Signore, voi parlerete. Ogni domanda d'un onestuomo esige una risposta.

CONTE: Bene; ve la darò questa risposta, e chiara e succinta ... Rispondo adunque maravigliandomi che mi accusiate adesso d'aver messa in giro una novella già da un mese udita, creduta discussa e commentata da tutta Palermo.

VITTORIO: Solo questa sera, solo un momento fa io n'ebbi sentire, e a quelle calunnie va unito il vostro nome. Io non fui io, non sono io, non voglio essere lo spasimante di Donna Giulia. Una volta per sempre, Signor Conte di Santelmo! Siete voi che mi conferiste gratuitamente un tale onore?

CONTE: In verità io ammiro la vostra franchezza marinaresca, Signor Capitano Stampa, ma vi avverto che in terraferma e nelle isole non si costuma inquietare i galantuomini con domande simili!

10 VITTORIO: Inquietarsi?

CONTE: Mi sforzaste a pronunciare questa parola Signore! Ma di grazia, se tutta una città vi dice a torto od a ragione il favorito di una Dama, dovrò io rendervi conto di queste chiacchiere?

VITTORIO: Sì certo; se voi primo avete messo in giro questa voce.

CONTE: Il che resta provarsi.

VITTORIO: Il che per me è provato, Signore; poiché sebbene novizio nell'arte d'ingannare, sebbene ingannato fin qui pur ora indovino lo scopo a cui tendevano le vostre arti! Voi volete contendermi il cuore di una donna, che io ho amato sempre, ch'io amo ancora più della vita ...

15 CONTE: Ecco ch'io non capisco più nulla ... l'amate più della vita e non volete esserne riconosciuto per amante?!

VITTORIO: (*assai sdegnato*) Non fingete di non comprendermi, o Signore! Voi lo sapete bene!
E' di Donna Rosalia ch'io vi parlo!

CONTE: Facete bene ad avvisarmene ch'io non me lo sarei mai figurato ... Ma cosa c'entra in tutto ciò Donna Rosalia?

VITTORIO: Donna Rosalia c'entra perché essa ha creduto a quelle dicerie; perché ora mi odia come uno spergiuro mentre la amo come un pazzo! Donna Rosalia ci entra perché voi l'avete ingannata, sedotta ...

CONTE: Basta Signore; o ripeterò sulla vostra parola che io mi perdo a contendere con un pazzo.

20 VITTORIO: Pazzo nell'amore, Signor Conte; ma savio nell'odio. E io vi odio, vi odio con tutte le forze dell'animo, con tutto il furore con cui il figlio del Barone Stampa deve odiare l'erede del Conte Santelmo!

§ 7 adesso d'aver] adesso ins

§ 9 domande simili] segue insensate

§ 10 inquietarsi?] prima insensate?

§ 12 in giro] ins

§ 12 questa voce] segue bugiarda e frodolenta

§ 14 ingannata] segue da vero sciocca

§ 15 più nulla] segue delle vostre usanze marinaresche

§ 15 volete esserne] sps voleste

§ 16 fingete di comprendermi] sps a cambiatemi i pensieri nel capo

§ 18 quelle dicerie] segue astuzie

SCENA XII

Il CONTE, VITTORIO, DON PALMIRO

1 DON PALMIRO: (*entra dal mezzo molto turbato*) Non ne ho cavato nulla! Ha più veleno d'una
vipera colei! (*fra sé*)

CONTE: (*a DON PALMIRO segnando VITTORIO*) Don Palmiro, capitate a proposito! Ecco un
Signore che vuole parlarvi di vostra moglie ... Egli pretende che tutta Palermo
...

VITTORIO: Non aggiungete parola, Signore.

DON PALMIRO: Oh ma ne aggiungerò io; sì ne aggiungerò io delle parole! ... Sono stanco di
essere il zimbello di tutti! Sì, a voi lo dico, a voi, Signor Capitano!
Cheché ne dica mia moglie, uscite da questa casa, e non vi
riporrete più il piede ...

5 VITTORIO: (*gridando*) Non sono avvezzo a patir soperchierie Signore! ... No, non uscirà da
una casa cacciato come un cialtrone.

DON PALMIRO: Ne uscite; oh sì che ne uscite! ... Ho ingoiato fiele anche troppo!

CONTE: (*a mezza voce*) Per pietà Don Palmiro non aggiungete ridicolo a ridicolo!

VITTORIO: Se la voce pubblica ha torto di calunniar vostra moglie, ben a ragione proclama voi
un marito poco accorto.

DON PALMIRO: Signore, mi darette soddisfazione di questi insulti.

10 VITTORIO: Ve la darò, e pronta se volete.

DON PALMIRO: Domani!

§ 8 voi un marito poco accorto] sps a il più sciocco dei mariti! Molto!

SCENA XIII

Il CONTE, VITTORIO, DON PALMIRO, DONNA GIULIA, ROSALIA, indi DON CIRILLO

1 DONNA GIULIA: (*esce correndo da sinistra seguita da ROSALIA*) Perché questo alterco? ...
cos'è stato?

ROSALIA: Mio Dio, cosa vuol dire?

DON CIRILLO: (*esce da destra*) (*fra sé*) Me l'immaginava che doveva finire così.

CONTE: (*a DONNA GIULIA*) Nulla, nulla un diparere ... (*a mezza voce a DON CIRILLO*) Una
sfida fra marito ed amante ...

5 DON CIRILLO: (*sottovoce a GIULIA*) Una sfida per cagion vostra!

DONNA GIULIA: Per carità ... una sfida ... no, non vi batterete!

DON PALMIRO: Lasciatemi stare, vi dico (*respingendo DONNA GIULIA*)

ROSALIA: (*come fuori di sé*) Oh no, Vittorio ... (*rientrando in sé e trattenendosi*) (*fra sé*)
Infame! Si batte per lei!

CONTE: Purtroppo! Don Palmiro da certe espressioni si è creduto offeso ...

10 ROSALIA: (*fra sé*) Ed io che voleva ancora dubitarne!

VITTORIO: (*al CONTE*) Mi tengo offeso anche delle vostre repliche, delle vostre spiegazioni,
dei vostri commenti.

SCENA XIV

Il CONTE, VITTORIO, DON PALMIRO, DONNA GIULIA, ROSALIA, DON CIRILLO, il DOTTORE

1 DON CIRILLO: (*volgendosi*) Il Dottor Gualtieri (*il DOTTORE sta sulla porta di mezzo*)

VITTORIO: (*volgendosi come fra sé*) Lui qui!

DOTTORE: (*avanzandosi*) Cos'è stato, Signori miei?

DON PALMIRO: Nulla Signore; ho congedato da questa casa il detrattore dell'onore mio.

5 VITTORIO: Egli mente, Signore, un malaugurato abbaglio, una trama infernale ...

DOTTORE: Basta vi prego: ho una novella a darvi che sopirà credo con un maggior dolore tutte
le vostre contese ... La vita del Barone è in grave pericolo.

DON PALMIRO: Poveri Noi!

ROSALIA: Oh povero Nonno! Corriamo subito...

GIULIA: Purchè si faccia a tempo (*grida dal mezzo*) Presto chi è di là! Don Cirillo avvertire
del tristo caso il resto della società (*DON CIRILLO corre via a sinistra*).

- 10 DON PALMIRO: (*a VITTORIO*) Scusate Signore; ma voi lo vedete ...
- VITTORIO: Sarà dopodomani, Signore, con vostro comodo ... (*a ROSALIA*) Oh Rosalia potrò
io sperare ... (*ROSALIA si volge a parlare col CONTE*)
- DONNA GIULIA: Presto Don Palmiro sbrigatevi; ordinate la lettiga, le torce, domani sera voi
tornerete pel Consiglio ...
- VITTORIO: (*allontanandosi disperatamente da ROSALIA*) Oh sì, andrò al Chili.
- DOTTORE: (*sottovoce a VITTORIO*) Cosa farete, Signore?
- 15 VITTORIO: (*chinando umilmente il capo*) Farò quello che vorrete.

ATTO TERZO

Sala come nell'atto secondo

SCENA I

DONNA GIULIA, DON PALMIRO, il DOTTORE

- 1 DOTTORE: Mi duole all'anima, Signori avervi dato tre sere fa tanto fastidio per nulla.
DONNA GIULIA: Immaginatevi! ... fu anzi per noi una gratissima sorpresa trovar il Nonno meravigliosamente ristabilito.
DOTTORE: Del resto quella diversione ci diede tempo di sopire la malaugurata faccenda del duello e da questo lato l'improvviso allarme fu una preziosa fortuna.
DON PALMIRO: Fortuna fu la vostra prudenza, caro Dottore ... Oh ve ne sono grato oltremodo ... Era stato un riscaldamento di testa ... che so io? Una sciocchezza.
- 5 DONNA GIULIA: Mio marito va soggetto a simili incomodi ... Ma il capitano Stampa fu così indulgente
DOTTORE: Fu ragionevole Signore e nulla più.
DON PALMIRO: (*cambiando discorso*) Ma voi dite dunque che lo sposalizio di Rosalia col Conte Santelmo non garba né poco né nulla al Barone?
DOTTORE: Posso assicurarvelo, Don Palmiro. E non ne conoscete un segno nel vedere come egli rifiutasse di tener di bel nuovo Donna Rosalia ad Ardegno?
DON PALMIRO: Me ne dispiace, poveretta! ... Oramai è troppo tardi e son certo che vietandole quel matrimonio ella morrebbe di crepacuore!
- 10 DOTTORE: (*con ironia*) Davvero, Signor Governatore.
DONNA GIULIA: (*soccorrendo all'imbarazzo di DON PALMIRO*): Oh ci scommettiamo, Dottore, ci scommettiamo! ... E dire che noi credevamo a buon diritto che il Signor Nonno avesse trovato quel gentiluomo di tutto suo grado!
DON PALMIRO: Sicuro ce lo faceva credere una certa conformità d'opinioni di temperamento ...
DOTTORE: Eppure! Guardate che stranezza! Il Barone ieri a sera voleva persuadermi che il Conte è un impostore.
DON PALMIRO: Oh per questo poi! Mettere una mano nel fuoco!
- 15 DONNA GIULIA: Vedrete che la parentela gli farà cambiar parere per certo!
DOTTORE: (*con un po' d'ironia*) Avete molta premura di conchiudere questo parentado!
Eppure sembra che il Barone ove si pubblicasse questa benedetta amnistia non sarebbe lontano da altri progetti.

DON PALMIRO: L'ammnistia Signore è tutt'altro che vicina ad essere pubblicata.

DOTTORE: Pure si sperava ...

DON PALMIRO: Per tre sere filate io ho difeso con costanza il partito contrario, e sarei ben umile se credessi di non averlo fatto trionfare.

20 DOTTORE: Pure pende ancora la decisione suprema della Corte di Napoli.

DONNA GIULIA: Sembra che voi usciate dalle questione Signori. Il benessere di Rosalia non dipende mi pare dagli atti del Governo e del Ministero. Noi abbiamo diritto e il dovere di giudicare su quello stato di languore dal quale fu sorpresa dopochè giunse a Palermo.

DOTTORE: Io sono da quattr'anni il medico di Donna Rosalia; permettete ch'io pure mi chiarisca dell'indole di questo suo male.

DONNA GIULIA: (*segnandoli la porta di mezzo*) Fate il piacer vostro (*il DOTTORE s'inchina e parte dal mezzo*).

SCENA II

DONNA GIULIA e DON PALMIRO

1 DON PALMIRO: Lo lasciate solo con Rosalia!

DONNA GIULIA: (*soghignando*) Non dubitate, la cameriera ha ordine di non perderla mai di vista.

DON PALMIRO: Sapete che in questo Dottore non ci veggo chiaro?

DONNA GIULIA: Da adesso soltanto? ... Eh marito mio! ... io la fiutai da un pezzo!Costui è un vecchio Robespierino che ci caverebbe il cuore per poterlo dare al Capitano Stampa! L'è un pezzo che ci studio per tirarlo dalla nostra, ma finora non ce l'ho trovata.

5 DON PALMIRO: E della cugina poi, siamo sicuri, che non la sgarri sul più bello?

DONNA GIULIA: Non dubitate, dopo le scuse fattevi dal Signor Vittorio con meraviglia di tutti
essa persuasa piucchemai ch'egli ha impegnato il cuore in altro luogo,
è
decida piucchemai di vendicarsene, di accettare le tenere proposte de
Conte.

DON PALMIRO: Sì, ma il Marchese ha presentato fin da l'altro ieri la petizione pei tremila
ducati, la Marchesa fa per ogni dove un chiasso diabolico; siamo in un
terribile
impiccio!

DONNA GIULIA: Ve l'ho già detto: quei tremila ducati bisogna trovarli ad ogni costo.

DON PALMIRO: Nessuno vuol darceli, nessuno ci crede più!

10 DONNA GIULIA: Impossibile! ... Non crederanno al Governatore di Palermo! Gli è che siete
un (*interrompendosi*) ... Ma ora che ci penso; correte in traccia del
Conte,
egli che ci ha fatta presentare la somma ci otterrà una proroga!

DON PALMIRO: Sì eh! ... Proprio! ... Dopo la notizia del suo matrimonio probabile con
Rosalia, la Marchesa è in tutte le furie contro di lui!

DONNA GIULIA: O troverà il modo di placarla, o ci impresti egli i trentamila ducati, o lo
minacceremo di ritoglierci la sua cara Rosalia.

DON PALMIRO: Ben pensato, moglie mia; corro e torno in un lampo (*parte dal mezzo*).

SCENA III

DONNA GIULIA, *indi* la MARCHESA e DON CIRILLO

1 DONNA GIULIA: Quel furbo di Conte! ... Chi lo avrebbe detto? Tornato giovinetto dopo tante famose gesta di galanteria, e scalducciarsi per questa monachina! ... Dopo una passione che dovea tormentarlo per tutto il resto di sua vita ... Ah! Ah! (*ride*) Gli uomini sono tutti i medesimi! ... Ho fatto bene a non lasciarmi impietosire ... Gli è vero che non avrei mai preveduto una simile recidiva d'ingenuità per parte sua!

MARCHESA: (*entra dal mezzo con DON CIRILLO e va verso DONNA GIULIA*) Oh amica mia: scusate l'importunità, ma non ho potuto trattenermi dal venire anche oggi a vedere di voi.

DONNA GIULIA: Grazie, Marchesa, la vostra amicizia per me fu sempre cara e sincera. Vi prego, accomodatevi (*siedono*).

DON CIRILLO: Cosa volete? ... Questa è la casa del piacere e della fortuna: il piede vi corre volenteroso: le simpatie i dolci presentimenti ci trascinano a nostra insaputa.

5 DONNA GIULIA: Grazie, cavaliere amabilissimo! ... Eppure vedete le apparenze ingannano talvolta, e più spesso poi i presentimenti.

MARCHESA: Eh! Che dite mai? ... Vecchiumi da Metastasio Signora mia; voi avete la felicità sul viso, e il viso non inganna; non datevi ad intendere melanconie. Il romanticismo è passato di moda.

DONNA GIULIA: Pure la felicità siede sopra basi così fragili. Spesso, anche senza essere maltrattati dalla fortuna, la necessità di far certe spese ...

DON CIRILLO: Eh non ci si bada! Credetemi ch'io non ci bado mai ... col grado che avete, con quelle parentele! ... Figuratevi ... Vostro Nonno! ... Il Barone più ricco di Sicilia che da vent'anni a questa parte non fa altro che gonfiare il salvadanaio! Perdiana, Vivano i Milionarii!

DONNA GIULIA: Peraltro la Signora Marchesa dovrebbe sapere che il suo signor cognato ...

10 MARCHESA: (*interrompendola*) Giusto! ... Domandatemi conto di ciò che fa mio cognato!

DON CIRILLO: Non ne sa nulla! ... ve lo giuro io ... Povera Marchesa! Dalla camera da letto all'oratorio, dall'oratorio alla sala da lavoro, da questa chiesa ... framezzo qualche occhiatina in cucina per conforto degli ospiti ... mi capite! Ecco dove passa la sua vita. Una vita ... lasciatemelo dire! Una vita proprio da Santa! Non è mica come voi! Oh io quanto a voi è un altro par di maniche! Ma

tuttavia è un bel vanto poter dire: Io comando al Governatore che comanda alla prima città del regno!

DONNA GIULIA: Sì ... è vero, ma si può essere Governatori oggi, e domani ...

MARCHESE: (*interrompendola*) Oh Donna Giulia! Voi siete assai giovane! Va bene sì, pensare alla morte, alla buona morte, ma si pensa che noi godremo a lungo del saggio governo di vostro marito (*sorride*) e di voi! Anche oggi tutti si consolavano della fermezza grandissima da lui mostrata nel Consiglio Vicereale nell'opporsi a coloro che volevano regalarci il regno del Terrore!

DON CIRILLO: Capperi! Ha tutte le ragioni! Io fremo al pensiero che non si abbia riguardo alla sua opposizione!

15 MARCHESA: Purché questo severo atteggiarsi del suo senno politico non gli tolga il favore del Barone.

DONNA GIULIA: Oh Signora! Nelle faccende di Stato non si può tener conto di considerazioni private ...

DON CIRILLO: Brava, bravissima! Parlate come un consiglio di ministri galantuomini! Quella si chiama fortuna aver una simile moglie! Vi giuro che se il cielo me ne avesse creduto degno, o ... io, non so più quello che mi dica! Ma certo questo dopopranzo non sarei stato a recitar i Vesperi colla Marchesa!

MARCHESA: Perché Don Cirillo? Lo sapete che lo stato matrimoniale non è un inciampo alla devozione ...

DON CIRILLO: Certo! Certo, Signora mia! Ma vi sono certe devozioni ... accessorie

§ 9 signor cognato] segue frat <tello>

§ 12 può essere] può ins

SCENA IV

DONNA GIULIA, MARCHESA, DON CIRILLO, *il CONTE*, DON PALMIRO

1 DON PALMIRO (*entra affrettatamente dal mezzo traendosi il CONTE per mano*) Donna Giulia,
ecco trovato il Conte! ... (*accorgendosi della MARCHESA*) Oh! La
Marchesa qui! Qual fortunata combinazione!

2 DONNA GIULIA: Veramente dopo i discorsi tenutimi poco fa dalla Signora, mi sembrerebbe
inutile ...

DON PALMIRO: Come inutile! ... Altro parlare in due, anzi in tre ... scusate Don Cirillo ...

DON CIRILLO (*fra sé*) Costui ha fatto voto di contarmi per zero!

5 DON PALMIRO: Altro è discorrete in quattro (*altro moto di DON CIRILLO*) ... scusate ... anzi in
cinque. Il Signor Conte, Signora ci si è offerto mediatore in faccenda
assai delicata ...

CONTE: È vero; lo confesso: pure sapendo che la Marchesa è un'anima tropo elevata per
curarsi delle cose di questo mondo ...

MARCHESA: Oh Signor Conte! Voi mi adulate! Il mio stato vedovile, l'attività di mio cognato,
i miei scarsi talenti mi distolgono da quegli affari terreni ...

DON PALMIRO: Oh anima santa! È proprio di voi che avevamo bisogno! Vi lasciate
commuovere più facilmente di quanto m'immaginava!

DONNA GIULIA: Non si tratterebbe che d'una proroga, Signora!

10 MARCHESA: Scusate, angelo mio! Ma di queste cose non me ne intendo! Son di genere tanto
diverso le mie occupazioni!

DON CIRILLO: (*fra sé*) Oh che venerabile persona!

CONTE: Lo diceva anch'io ... forse ricorrendo al Sig. Marchese ...

MARCHESA: Oh si ricorrete addirittura a lui; è facilissimo che otteniate quanto è nei vostri
desiderii; l'ho udito parlare di componimenti amichevoli, di ipoteche ...

DON PALMIRO: (*fra sé*) Misericordia! Abbiamo ipotecati anche i ritratti di famiglia!

15 DON CIRILLO: Voi caro Conte che siete così splendido dovrete cavar d'imbroglio il futuro
cognato!

CONTE: Oh Don Cirillo! Se sapeste! Con queste parole mi straziate proprio l'anima; ma
l'impianto nuovo di casa, le scuderie, la carestia dell'anno scorso mi
incomodarono non poco; e mi trovo in tali acque in cui forse voi solo potreste
navigare senza andare a fondo.

DONNA GIULIA: Su dunque, marito mio; non udite quello che disse la Marchesa? Andate dal
suo Signor cognato ... approfittate presso lui della sua potente

intercessione.

MARCHESA: (*alzandosi da sedere*) Oh Signora mia, farò quel poco che potrò ... Quanto mi accorran questi vostri imbrogli! E dire che potrebbe andarne a pericolo anche la carica!

DON CIRILLO: Perdere così presto un così buon Governatore! ... Mi sento proprio una specie di crepacuore!

20 DON PALMIRO: Speriamo che non ci sarà questo male: saprò persuadere il Signor Marchese. E con una sì valida alleata non si può dubitar del trionfo.

MARCHESA: L'uomo propone e Dio dispone, caro Governatore. Con licenza di lor Signori! ...
(*a DONNA GIULIA*) Addio mia buona amica, pregherò per voi, e ad ogni modo non vi mancherà un seno in cui versare le vostre lagrime (*la abbraccia*).

22 DON CIRILLO: (*fra sé porgendo il braccio alla MARCHESA*) Oh che anima santa! (*partono dal mezzo DON CIRILLO, la MARCHESA e DON PALMIRO*).

SCENA V

DONNA GIULIA *e il* CONTE

- 1 DONNA GIULIA: Speriamo che il cognato si piegherà ad aspettare qualche settimana.
CONTE: A me ricorrete per commuovere lo spirito devoto della Marchesa! Non vedete che è ora Don Cirillo il suo limosiniere? Dovevate rivolgervi a lui!
DONNA GIULIA: Non me ne degno!
CONTE: Siete così buona, così degnevole all'uopo! Vi ricordate? ... Anche Don Palmiro vi sembrava sette mesi fa un uomo dappoco, un vanaglorioso mi pare anzi che dicevate, un pecoro ...
- 5 DONNA GIULIA: Non me ne sovviene: benché alle volte vi è tanta differenza tra il giudicare le persone da lontano e giudicarle da vicino!
CONTE: Massime quando queste persone hanno sopra le altre il vantaggio di aspirare con fondamento a qualche carica cospicua ... per esempio a quella di Governatore!
DONNA GIULIA: Non lo nego; il veder un uomo fatto degno della pubblica fiducia ...
CONTE: E la lusinga di entrare nella sua orbita sfolgorate.
DONNA GIULIA: E la speranza di aiutarlo a far del bene accrescono facilmente la stima che si aveva di lui.
- 10 CONTE: Sicuramente! È un gran conforto quello di svolgere e sorreggere col proprio senno la prosperità dello Stato! Anche ora queste province sarebbero esposte ai pericoli d'un immatura amnistia se voi ...
DONNA GIULIA: V'ingannate, Signor Conte; benché in certi paesi non molto lontani di qui vi sforziate a mascherare le vecchie passioni di vostra casa con una tal
qual vernice liberalesca pure piucchè i miei consigli, le vostre
suggerzioni, e vostri motteggi persuasero a Don Palmiro di difendere nel Consiglio
il partito della severità.
CONTE: Ma voi date troppo peso troppa autorità alle mie chiacchere, cara Donna Giulia! Tal non era il vostro stile di sei mesi fa!
DONNA GIULIA: Ringraziatemi, caro Conte, di non avervi dato retta a que'tempi; vi lasciai così libero di cogliere al volo una più soave e ingenua fortuna! Siete tanto innamorato di mia cugina! ... Io non vi credeva capace di una vera estasi platonica!

§ 11 lontani di qui] segue voi

§ 14 pezza di pietà] sps a fischi

CONTE: Avete mille volte ragione, Signora: vi ringrazio di avermi salvato colla vostra durezza dalle circostanze un pò spinose nelle quali si trova ora il cugino Don Palmiro ... Mi procuraste è vero per qualche pezza la pietà di tutta Palermo; ma spero di riscattarmene ... collo spettacolo d'una più individuabile felicità.

SCENA VI

DONNA GIULIA *che parte subito, il CONTE e ROSALIA*

1 DONNA GIULIA: (*additando ROSALIA che entra dalla porta di destra*). Ecco Rosalia, Signor Conte. Siete avviato ad un discorso che potrete continuare con lei ...
Addio cugina! Come siete pallida!

ROSALIA: Pallida di gioia, cara Giulia! ... (*DONNA GIULIA si inchina e parte a sinistra*).

CONTE: (*a ROSALIA*) Vostra cugina è molto acerba con voi, Signora! ... ma io saprò farvi tanto contenta da costringerla ad invidiarvi!

ROSALIA: Signor, voi lo sapete ... io sarò vostra! (*gli porge la mano*) non mi chiedete di più!

5 CONTE: (*baciandole la mano*) Oh ve lo giuro su questa mano; le dolcezze che voi avrete dallo sposarvi a me non saranno solamente quelle della vendetta!

ROSALIA: (*trabalzando*) Eh, chi vi ha parlato ch'io voglia vendicarmi di nessuno, o Signore!

CONTE: I vostri occhi ... i vostri occhi lo dicono purtroppo, Rosalia; ma io ... vi sforzerò ad amarmi a forza d'amore!

ROSALIA: Voi avrete la mia mano, Signore. Se questa non vi basta, rifiutatela.

SCENA VII

Il CONTE, ROSALIA, VITTORIO

1 VITTORIO: (*comparendo sulla porta di mezzo*) Sempre con colui! (*si avvanza*)

IL CONTE: Voi qui, Signore?

VITTORIO: Ve ne meravigliate?

ROSALIA: Tutti ve lo confesso si meravigliano d'una simile impudenza.

5 VITTORIO: Oh Rosalia! L'amore, io ve lo dico, ha una sublime impudenza!

CONTE: Basta, o Signore!

ROSALIA: (*al CONTE*) Permettete Conte, se la cosa è come la afferma il Signor Capitano, nulla di meglio che mandar a mia cugina l'ambasciata del suo arrivo.

VITTORIO: Oh Rosalia! ... No, non fingete di non comprendermi! Voi foste pur troppo ingannata, ma io pure lo fui ...

CONTE: Mi pare, o Signore, che dopo le esplicite dichiarazioni della Signora ... la vostra insistenza sia per lo meno assai strana.

10 VITTORIO: No, io non abbado a qualche parola sdegnosa! Non curo le dichiarazioni del terzo e del quarto: è da voi ... sì da voi, Rosalia, ch'io voglio udire la mia sentenza! ... È un mese ch'io vi spio, ch'io vi seguo per pur trovarvi sola, per strappare al vostro labbro la parola della verità; ma sempre vi assediava una caterva di delatori, di parenti, di servi ... Ora non è più il tempo dei rispetti umani; e qui ... qui anche in faccia di quello che pretende di essere il vostro fidanzato ...

CONTE: (*gridando e prendendo per mano ROSALIA*) Non lo pretendo, ma lo sono, Signore; Lo sono di suo libero e pieno consentimento, né le vostre pretese mi faranno dubitare un istante della sua parola.

VITTORIO: Ma via! Parlate, Rosalia! Rispondete!

ROSALIA: Oh Dio, Dio mio! Sono così laceranti forse gli accenti dell'impostura! ... Sento il cuore che mi scoppia!

CONTE: Vi sovvenga, o Signore, che voi avete messo in piazza l'onore di sua cugina; non è pur necessario che Madamigella vi risponda!

15 ROSALIA: (*balbettando*): È vero, sì ... non è necessario.

VITTORIO: Mi risponderete vi dico ... perché non è possibile che un'iniqua congiura di mercanti e di scellerati abbia offuscato interamente la vostra ragione, e pervertito il vostro cuore!

CONTE: Dimenticate ch'io son qui ad ascoltarvi.

VITTORIO: E che mi cale di voi?

CONTE: Fate rispettare in casa vostra o Signora quello cui concedeste liberamente la mano di
sposo ...

VITTORIO: Ciò non può essere vi dico! ... No, non è vero!

CONTE: Signora qui ci va dell'onor mio; a voi spetta rispondere!

ROSALIA: (*quasi mancando*) È vero ...

VITTORIO: Ah dunque vero! ... È vero che voi foste ingannata colle arti più infami, tradita ...

CONTE: (*amaramente*) Toccava proprio a voi, capitano, rinfacciare a Donna Rosalia un
tradimento!

25 ROSALIA: (*rianimandosi*) Sì ... egli ha ragione! (*a VITTORIO*) Il primo a tradirmi foste voi ...

VITTORIO: (*furiando per la scena*) Oh maledizione! Nessuno dunque mi ascolta! ... Nessuno
conosce le parole della verità in questa casa!

SCENA VIII

Il CONTE, ROSALIA, VITTORIO, Il DOTTORE

1 DOTTORE: (*comparso da qualche momento sulla porta di mezzo mette una mano sulla spalla
di VITTORIO*) Signore, starà dunque sempre a me, raffrenare gli impeti del
vostro furore?

VITTORIO: (*buttandosi quasi nelle braccia del DOTTORE*) Ah no! ... non è solo furore questo!
... voi lo vedete! ... è disperazione! ... è morte (*il CONTE parla a ROSALIA
per isvagarla*).

DOTTORE: (*nell'orecchio a VITTORIO*) Disperate Vittorio? ... Dopo quanto vi dissi stamane?
(*VITTORIO si ricompone alquanto*)

CONTE: (*al DOTTORE segnando VITTORIO*) Il Signore cerca di gettare non so a quale scopo i
semi della discordia fra me e la mia fidanzata! (*ROSALIA piange*)

5 VITTORIO: (*infuriato*) Signori, voi l'udite!

DOTTORE: Sì, io l'odo; ma non capisco in quale delle sue parole sia racchiuso l'insulto che voi
sembrate pronto a ributtargli in viso.

CONTE: (*trascinando via dall'uscio di destra ROSALIA che può appena reggersi*) Usciamo, o
Signora! Non saprei più frenarmi (*partono da destra*)

§ 2 voi qui] prima com'è

§ 9 la vostra insistenza] segue non sia che un insulto

§ 26 verità in questa] segue o infame! Mille volte infami quelli che vi hanno redatta

§ 7 Signora!] segue la bile mi soffoca

SCENA IX

VITTORIO, *il* DOTTORE

1 DOTTORE: (*trattenendo Vittorio che fa per lanciarsi dietro di loro*) Vittorio fermatevi! ... ve l'ho detto stamane! Dio promette il trionfo dei tristi ... fino ad un certo punto.

VITTORIO: Ah egli permise pur troppo che quella innocente sia la loro vittima!

DOTTORE: Questa vostra fede nella virtù mi piace, o Vittorio, piuttostochè di essa voi dubitereste della Provvidenza. Altra esorbitanza di gioventù. Ma stasera, non dubitate verremo in chiaro di tutto. Io sono latore d'una novella che porterà gravi rivolgimenti in questa casa ...

VITTORIO: Oh per carità ... quale? ... oh mio ...

5 DOTTORE: Zitto! Per amore di Dio, Vittorio! L'ammnistia non è ancora pubblicata! Al Barone è giunta novella della parte sostenuta da Don Palmiro nel Consiglio Vicereale ...

VITTORIO: Ah l'ha saputa anche lui?

DOTTORE: E esso mi scrive al colmo del furore; vuole che prima di notte io mi rechi ad Ardegno con Donna Rosalia.

VITTORIO: Io vi seguirò.

DOTTORE: Non abbandonatevi a folli speranzae Se giungeremo a scoprir l'animo della fanciulla, io spero a mia volta di piegare il barone ...

10 VITTORIO: (*gettandosi nelle braccia del DOTTORE*) Oh da voi tutto io devo sperare! (*Il DOTTORE gli fa cenno di trattenersi*) Quando, mio Dio potremo levarci dal visto questa maschera!

DOTTORE: (*sottovoce*) Zitto; siamo in casa del Governatore, frenatevi ancora per poco.

SCENA X

VITTORIO, *il* DOTTORE, *il* MARCHESE

1 MARCHESE: (*entra dal mezzo*) Scusatemi, Signori! ... il Governatore ...

DOTTORE: In verità non saprei ... sono giunto in questo momento

MARCHESE: Oh me disgraziato; che avrebbe detto ch'io sarei costretto a portare un colpo sì crudele al mio miglior amico!

VITTORIO: Parlate Signore! Cos'è avvenuto!

5 MARCHESE: Si tratta d'una minuzia di trentamila ducati che io ho prestato a quel caro Don

fatta!
capelli;
con

Palmiro pochi giorni sono, ed ora ... ah non mi perdonerò mai una simile
Ma cosa volete? La famiglia innanzi tutto; ed io fui proprio tirato per
ho dovuto domandargli o la restituzione o una garanzia! D'altronde chi si
sarebbe mai immaginato ch'ei fosse così allo stremo? Con questo palazzo,
quelle feste così splendide, con quelle livree ...

DOTTORE: Insomma a che volete riuscire!

MARCHESE: Insomma invece di uno ne saltarono su cento dei creditori; da due ore a questa
parte il Tribunale è una vera rivoluzione, e credo che il Vicerè abbia
spiccato l'ordine di sospenderlo dalla carica!

VITTORIO: Sarebbe vero?

MARCHESE: Purtroppo è vero Signori; ma nella mia disgrazia ho la fortuna di poter credere
che altri motivi abbiano condotto il Vicerè a questo passo terribile; forse la
mira di espellere dal consiglio una voce potente, che non s'accordava con certe
misure di necessaria clemenza ... Oh credetelo, ch'io sono avvilito,
accorato, come potrebbe esserlo egli stesso! E per giunta dovergli domandare il
pagamento di quelle maledette cedole! Ma d'altra parte come si ha ben
coperto da un triplice strato d'ipoteche ... Se non si fa presto a metter la mano su
quei pochi mobili ...

10 DOTTORE: Voi venite a compiere in questa casa un vero ufficio da amico!

MARCHESE. Vengo a dar un'occhiata, Signor mio! E dire che perfino questi arazzi sono finti!
O quanto ne sono dolente ... ma la famiglia innanzi tutto ! La famiglia!

SCENA XI

VITTORIO, DOTTORE, *il* MARCHESE, *e* DON PALMIRO

1 DON PALMIRO: (*entra tutto stravolto e si getta sopra una seggiola*) Ah! Tutto è finito! ... Ah
per carità! Signori chiamate mia moglie! Fate venire Donna Giulia!

DOTTORE: Signore coraggio!

VITTORIO: Non vi affannate tanto.

DON PALMIRO: Son rovinato ... sono in disgrazia ... i creditori l'amnistia ... Ah quel disleale
di Marchese!

5 MARCHESE: Scusate Don Palmiro, ma la famiglia ...

DON PALMIRO: Ah voi qui! ... voi qui! Uscite, uscite Signori ... voi siete un traditore, voi
siete il mio carnefice!

MARCHESE: Solito ritornello dei debitori insolubili!

VITTORIO: Don Palmiro non è insolubile, Signore; io faccio malleveria ...

DOTTORE: Basta caro capitano; non abbodategli Signor Marchese (*a VITTORIO nell'orecchio*)
Non è ancor tempo di esser generosi; lasciate prima che l'avversità li
corregga.

SCENA XII

VITTORIO, *il* DOTTORE, *il* MARCHESE, DON PALMIRO, DONNA GIULIA

1 DONNA GIULIA: (*assai scarmigliata esce correndo da sinistra*) Che è? Perché tante smanie?
Marito mio, parlate!

DON PALMIRO: Siamo ... rovinati! Rovinati affatto ... non son più governatore, moglie mia!
Sono un fallito!

MARCHESE: (*fra sé*) Ha un giro di perle la signora ed uno spillone di diamanti (*osserva i
mobili e l'appartamento*).

DONNA GIULIA: Oh disgraziati noi! Tante sventure tutte in un momento! Ma via Don Palmiro
non disperatevi così sulle prime! Forse v'è qualche rimedio ... io ... io c
orrerò ad Ardegno ... io abbraccerò le ginocchia del Barone ... griderò
che son sangue suo ... piangerò finché avrò lagrime!

5 DOTTORE: (*spiega un foglio e lo da a DONNA GIULIA*) Leggete Signora!

DON PALMIRO: Che! Altre disgrazie ... è impossibile!

DONNA GIULIA: (*legge e par fuori di sé pel dolore*) Dio ... il Barone coi scaccia ... il Barone
ci maledice ... siamo perduti!

VITTORIO: (*fra sé*) Chi lo avrebbe detto! ... Essi quest'oggi ... forse più infelice di me ... (*a
DONNA GIULIA*) Signora, pigliate animo ...

9 MARCHESE: Il Barone vi maledice? E i miei trentamila scudi?

SCENA XIII

VITTORIO, *il* DOTTORE, *il* MARCHESE, DON PALMIRO, DONNA GIULIA, ROSALIA, *il* CONTE

1 CONTE: (*comparisce con ROSALIA per mano sull'uscio di destra e accennandole VITTORIO
che conforta DONNA GIULIA le dice nell'orecchio*) Lo vedete? Egli è là a
consolarla!

ROSALIA: (*correndo vicino a DONNA GIULIA*) Cugina mia ... Giulia parlate ... cos'è

avvenuto?

DONNA GIULIA: Siamo perduti!

DON PALMIRO: Son cacciato dalla carica! Sono rovinato!

5 DONNA GIULIA: (*porgendole il foglio che ha tra mano*) Il Barone ci scaccia per sempre dalla
sua presenza!

ROSALIA: (*leggendo*) Oh ma egli chiama me presso di lui! Non dubitate ... io pretenderò
come prezzo della mia compagnia il vostro perdono!

DONNA GIULIA: Non oso sperarlo.

DON PALMIRO: Che il cielo vi benedica ...

VITTORIO: (*fra sé*) Ah essa è ancora l'angelo d'un tempo! (*a ROSALIA*) Sì mia Rosalia
(*ROSALIA gli volge un'occhiata sdegnosa e si volta dall'altra banda*); (*fra*
sé) Me sventurato!

10 DOTTORE: (*sottovoce a VITTORIO*) Coraggio! Siamo presso alla fine!

CONTE: (*a ROSALIA come per derisione di VITTORIO*) Sì, mia Rosalia! Noi ... noi uniti
imploreremo dal Barone la grazia di questi sventurati ...

MARCHESE: E vi prego anche il pagamento delle mie cedole.

§ 9 d'un tempo] ins

ATTO QUARTO

Sala terrena in una villa suburbana di Palermo

SCENA I

DON PALMIRO e DONNA GIULIA

- 1 DON PALMIRO: Ecco Signora, dove ci ha condotti la vostra splendidezza!
DONNA GIULIA: Dite piuttosto la vostra boria, la vostra dabbenaggine!
DON PALMIRO: Proprio! ... Ben fate a chiamarla dabbenaggine! Se avessi atteso alla condotta
di mia moglie anziché a suoi capricci, non saremmo oggi in questa
villetta donde ci può scacciare l'intimazione d'un creditore!
DONNA GIULIA: Se vi foste sempre consigliato con me nella scelta de' vostri confidenti non vi
sareste precipitato!
- 5 DON PALMIRO: Via dunque ... da brava! ... consigliatemi ora! Siete perfin riescita a farci
perdere l'appoggio del Barone!
DONNA GIULIA: Sì eh! ... dovevate firmar l'amnistia, per ridurci volontarii servitori del
Barone Stampa e compagni!
DON PALMIRO: Meglio ingrandirli e restar grandi con loro, che rimanere col danno e colle
beffe!
DONNA GIULIA: E sì che eravate voi il più affaccendato pel matrimonio di mia cugina col
Conte!
DON PALMIRO: Capisco! A voi è sempre spiaciuto veder il Conte vicino ad ammogliarsi!
- 10 DONNA GIULIA: In buon punto si torna da capo con quelle stupide gelosie!
DON PALMIRO: Anzi dovea batterci sempre su questo tasto e non diventare il zimbello di tutta
Palermo!
DONNA GIULIA: Vi sovvenga, o Signore, che adesso la favola di Palermo son io; io che,
sposandovi credea diventar chi sa cosa, ed ora mi trovo essere la
donnaicciuola d'uno spiantato!
DON PALMIRO: I miei doveri alla Signora milionaria! Capperi! Tremila ducati di dote mi ha
portato!
DONNA GIULIA: E l'eredità del Barone, Signore? La contate per nulla? Non v'è da Messina a
Trapani castello o villaggio che non sia in qualche derrata tributario alla
casa d'Ardegno!
- 15 DON PALMIRO: Bella retorica, moglie mia! Ma come abbiamo perduto il favor del Governo
per vostra troppo sottile furberia, così per la vostra leggerezza abbiamo

perduto il favor del Barone! Quel Medico maledetto ci ha portato via ieri
sera anche Madama Rosalia! Figuratevi! Se impasticciano qualche cosa io
non so immaginare niente di bene per noi!

DONNA GIULIA: Capperi! Immaginarsi è facile, sapete come è fatto il Barone, il Conte diverrà
il genero prediletto e noi potremo darci al diavolo!

DON PALMIRO: Bei conforti che mi date!

DONNA GIULIA: Bel coraggio avete di domandar conforto a me.

DON PALMIRO: Io quasi quasi me ne andrei a Napoli per chiedere soddisfazione alla Corte!

20 DONNA GIULIA: Infatti avete quanto occorre per far fortuna in corte ... Spirito, denaro ...
cervello ...

DON PALMIRO: Signora moglie, sono allo stremo della pazienza!

DONNA GIULIA: Signor marito, coi pazzi io non ci voglio stare ...

DON PALMIRO: Mi ridurrete alla disperazione ... il mare è a due passi ... vado ad annegarmi.

DONNA GIULIA: Vi faranno una bella orazione funebre ...

25 DON PALMIRO: Non parlate male ... ci penserò un poco ... bisognerà prima rispondere a chi
si beffa di noi ...

DONNA GIULIA: Ah! Ah! ... Mi fareste quasi ridere ... senza che vi pigliate l'incomodo
d'annegarvi, volete che ve la insegni io la vera!? ... Uno di qua, uno di
là e ognuno pensi ai casi suoi!

DON PALMIRO: Sì ... questa è l'unica ... già si può dire che amore almeno dal vostro non ce
n'è mai stato!

DONNA GIULIA: Come? Dubitereste di me? Credete che vi abbia preso così per passatempo?

DON PALMIRO: Dopo quello che m'è successo veggo tutto assai nero.

30 DONNA GIULIA: Guarite dall'itterizia se vi riesce; ma in quanto alla mia reputazione, vi prego
... (*ode un rumore e corre ad un finestrone a dritta*) Oh una carrozza che
entra?

DON PALMIRO: (*spaventato*) Certo il Marchese ... o il Vicerè che manda ad arrestarmi ... Oh
ma non mi prenderanno! ... no, per tutti gli Dei! ... Sono Barone del
Regno! (*si affaccia, vorrebbe nascondersi*).

DONNA GIULIA: (*guardando dal finestrone e calmando DON PALMIRO*) No ... no aspettate! È il Conte Santelmo!

DON PALMIRO: Cosa vien a fare? O non è andato anche lui ad Ardegno cogli altri?

DONNA GIULIA: Eh! Che Ardegno vi salta in capo? Non udiste il Dottore dirgli ieri sera che l'avrebbero chiamato quanto sarebbe stato tempo? Per fortuna sembra che il tempo non sia ancora venuto!

35 DON PALMIRO: Oh verrà, non temete! Certo poi egli non capita qui per nulla di bene!

SCENA II

DON PALMIRO, DONNA GIULIA, *il CONTE*

1 DONNA GIULIA: (*andando incontro al CONTE che entra dal mezzo*) Qual buon vento vi mena ... caro Conte? ... Cosa vuol dire ... tale prodigio! Una visita a due disgraziati come siam noi!

CONTE: Ricomponetevi Signora; voi siete molto commossa. E voi pure, Don Palmiro, tremate sulle ginocchia, e guardate la vostra consorte con certi occhi! Per amor di Dio, non aumentate colla discordia le sventure famigliari! ... Sapete pure che la moglie è data al marito e il marito alla moglie come ripari d'ogni avversità!

DONNA GIULIA: E gli amici agli amici come conforto.

CONTE: Infatti eccomi qui pronto a consolarvi, regina mia ... di qui a Palermo son cinque minuti di passeggiata; eppure scommetto io che la prima visita che riceveste da i eri a sera è quella del Conte Santelmo!

5 DON PALMIRO: È vero, Signore.

DONNA GIULIA: Dite dunque, parlate: voi vedete che attendiamo ansiosamente le vostre consolazioni ...

CONTE: Mi spiace che le prime parola ... anziché esservi di qualche conforto ...

DON PALMIRO: Dio ci salvi! Qualche nuovo tracollo!

DONNA GIULIA: Ma parlate gran Dio! Parlate!

10 CONTE: Gli è Signori che gli uscieri del tribunale hanno invaso il vostro palazzo di città ...

DONNA GIULIA: Anche questo disonore! Oh vergogna!

DON PALMIRO: Senza cercare di me ... senza farmene cenno!

CONTE: Cosa volete? Avranno sospettato una fuga, un trafugamento, che so io! Il Marchese vuol tanto bene ai suoi ducati!

DON PALMIRO: Oh miserabile! Ma la mia presenza a Palermo è necessaria ... I miei documenti, le mie carte ...

15 DONNA GIULIA: Le mie gioie, Signore! Correte, correte subito! Ah il cuore me lo diceva ieri a sera che dovea prenderle con me ... Ma su dunque ... voi perdetevi tempo ... i ... intanto si apporranno i suggelli ...

DON PALMIRO: Il mio cappello ... ah ... (*cerca qua e là*) Maledizione! Anche questa ci voleva! Ieri governatore ed oggi ... (*non trovano il cappello parte istessamente correndo dal mezzo*).

SCENA III

DONNA GIULIA e il CONTE

1 CONTE: Peccato che non abbia avuto tempo di finire la frase! Ieri governatore, ed oggi ... legato come un malandrino!

DONNA GIULIA: Cielo! Ci minaccia dunque anche questa nuova disgrazia! ... Chi è là!

CONTE: Non incomodatevi, Signora; di là non vi è nessuno. Probabilmente avrete licenziata la servitù prima di venire in villeggiatura.

DONNA GIULIA: Ma pure conviene richiamarlo ... (*correndo verso la porta*) ... Don Palmiro!

5 CONTE: (*conducendola verso il finestrone a destra*) Zitta, Signora! Non vi sfiate inutilmente! (*segnando fuori col dito*) Guardatelo! Egli corre già col cappello in mano sulla strada di Palermo ... Al postutto la prigione per debiti non è l'inferno!

DONNA GIULIA: Ma voi siete venuto per godere delle nostre lagrime, per insultare le nostre sventure!

CONTE: Son venuto per consolarvi, Signora. Quanto io mi disperava sei mesi fa per la vostra improvvisa risoluzione di sposarvi a Don Palmiro, risoluzione che a riguardo mio era un vero tradimento, quando io mi stracciava i capelli, quando mi avviliro dinanzi a voi inondandovi le mani di lagrime, e implorando grazia in ginocchio, voi mi avete soccorso d'una qualche parola di conforto! ... Eccomi, Signora, quello stesso che voi avete rifiutato per appigliarvi al nipote d'un Vicerè dimette ogni suo sdegno a rimeritarvi della vostra fiorita carità.

DONNA GIULIA: Ma io era libera di disporre della mia mano Signore! Non intendo quale sia stato il mio tradimento!

CONTE: Libera eravate dinanzi agli altri uomini; non dinanzi a me, che non viveva che non

respirava che per voi; che vi credeva come a una parola di Dio, che tanto ...
tanto vi amava quanto ora vi odio!

10 DONNA GIULIA: Lungi da me, Signore ... all'amore molto si perdona ... Nulla ad una
invidiosa e ridicola gelosia ... ringraziatemi se io non dirò nulla di questa
vostre smanie a mia cugina; alla vostra fidanzata di cui siete invaghito
con tanta prestezza, voi, l'uomo dai grandi affetti, dall'animo forte e
immutabile!

CONTE: Ah vi ho scoperta ora! ... finalmente conosco di non avervi mal giudicata! Volevate
immolarvi all'ambizione, e in pari tempo trascinarvi schiavo nel vostro
trionfo! Questa viltà cercarono impormi le vostre occhiate nei primi
mesi dopo quello splendido matrimonio ... ma io fui sì forte da nascondervi il mio
cuore; arrossiva di vedermi fatto il zimbello degli sciocchi. Ed ora giacché vi
talenta il saperlo, sappiatelo, Signora! Il pensiero di voi si era trasfuso nell'anima
mia ... da quattr'anni in poi io non vidi non conobbi non amai altra dona che
voi!

DONNA GIULIA: No! No! Voi mentite! ... Quest'era una commedia preparata per impaurirmi!
Tutti lo sanno tutti possono dirlo che voi foste il vagheggino della
Marchesa, e che adesso adorate Donna Rosalia!

CONTE: Sì, amai nella Marchesa la protettrice di Don Palmiro che appagando la sua e le
vostre brame ambiziose dovea togliervi il favore del Barone. Amo in vostra
cugina quella che deve spogliarvi delle vostre ultime speranza, come amo in
vostro marito il compiacente adulatore delle vostre dispendiose follie, come
amo più di tutto in voi l'autrice della vostra rovina.

DONNA GIULIA: Oh scostatevi! Voi mi fate ribrezzo! Scostatevi Signore ... questi ... sono
sogni, ... sono delirii da maniaco ... io ... io correrò da mia cugina ... le
svelerò il terribile arcano ... questa opera stolta e nefanda d'iniquità ...

§ 2 ci minaccia dunque anche] ins

15 CONTE: (*interrompendola e cambiando l'alto e la voce*) Basta Donna Giulia, voi non siete solita a sragionare ... Per carità ... non mettete a brani quella stima pubblica che vi resta col poco opportuno spettacolo della vostra invidiosa e ridicola gelosia! Tutti lo sanno, tutti possono dirlo che io adoro vostra cugina ... i o chiesi umilmente la sua mano; essa me l'ha accordata di buona voglia; nessuno vorrà far conto dei vostri chiassi; nessuno crederà certamente che sogni o delirii da maniaco sconvolgano la mente del Conte Santelmo! ... E siatene persuasa, Cara Donna Giulia; fra un mese nella Cappella del Castello d'Ardegno colla gioia d'uno sposo impaziente io metterò l'anello nel dito di vostra cugina.

DONNA GIULIA: (*costernata*) Oh voi siete usato dell'inferno per subissarmi! Ma il cielo, sì il cielo mi assisterà!

CONTE: Oh alla fine, Signora! Ecco pronunciata la vera parola! Il cielo vi assisterà!

SCENA IV

DONNA GIULIA, *il* CONTE, DON CIRILLO, *la* MARCHESA

1 DON CIRILLO: (*parla di dentro*) Il Conte è qui certo; ho veduto la sua carrozza nel cortile.

MARCHESA: (*Don Cirillo comparisce sulla porta di mezzo, e con lui la Marchesa*) Era tempo che lo trovassimo.

DONNA GIULIA: (*sbigottita*) Chi è? ... chi viene? ... (*vedendo la Marchesa, che s'avanza verso il Conte, si ricomponne e si volge a lei*) Voi qui Marchesa?

CONTE: (*alla Marchesa con molta freddezza*) I miei ossequi!

5 MARCHESA: (*al Conte senza badare a Donna Giulia*) Son due ore ch'io cerco di voi, Signore, e alla vostra porta ho saputo ch'eravate qui. Mio cognato mi riferì che Donna Rosalia è corsa iersera ad Ardegno col Medico del Barone; in città si è sparsa la voce che questi vuol affrettare il vostro matrimonio con sua nipote ...

DONNA GIULIA: (*fra sé*) ... Oh noi siamo rovinati!

MARCHESA: (*continuando*) Ma voi ... siete ora in dovere di rifiutarvi!

CONTE: Mi spiace, Signora; ma le mie intenzioni sono molto diverse dalle vostre.

MARCHESA: Oh grazie a Dio saprò farvi cambiar di parere! Mi son consigliata coi miei segretarii spirituali; essa non è più la cugina del Governatore; non avete nessun pretesto per isposarla ... Oh no, non la sposterete!

10 DONNA GIULIA: Avete ragione Marchesa! ... Egli inganna egli tradisce quella povera anima! ... Egli non deve sposarla ...

MARCHESA: (*al CONTE*) Voi amate me, Signore; voi sposerete me; o vi denuncierò contro sette legittimi impedimenti!

DON CIRILLO: (*fregandosi le mani di soppiatto*) Bella, bella la scena! Oggi almeno non ho mangiato di magro per niente!

CONTE: (*alla MARCHESA*) Signora, non capisco qual motivo e peggio poi qual diritto v'indica a pronunciare parole così strane. A meno ch'è non fosse avvenuto a mia insaputa, io credo di essermi impegnato a nulla con voi.

MARCHESA: Ah non vi siete impegnato in nulla! E perché dunque credete ch'io abbia speso il mio favore, rubato il tempo alle miei devozioni, vuotata la borsa di mio cognato nel far Governatore, e nel pagare la magnificenza di quello scimunito di Don Palmiro?

15 DONNA GIULIA: Signora, ricordatevi in casa di chi siete; esso è mio marito!

MARCHESA: Sì, lo ripeto! Scimunito e ladro ...

DONNA GIULIA: Tenete per voi questi insulti!

MARCHESA: (*dibattendosi contro DON CIRILLO che la trattiene*) Sì ladro! Ladro perché ruba chi toglie danari a prestanza colla certezza di non poterli restituire ...

DONNA GIULIA: (*scoppiando*) Ah basta, basta, Signora!

20 DON CIRILLO: (*calmando DONNA GIULIA*) Un po' di decoro Signora! Siete la moglie di un ex Governatore.

MARCHESA: Basterà a voi Signora, ma non basta a me.

DON CIRILLO: Per pietà, Marchesa! Ricordatevi che siete una santa (*la MARCHESA e DONNA GIULIA di squadrano in cagnesco*).

CONTE: Parlate pure de' vostri interessi, Signore (*alla MARCHESA*). Io m'adoprai presso di voi per far servizio ad un amico; la fortuna non gli fu favorevole e me ne lavo le mani.

MARCHESA: Ah traditore! Ha il coraggio di dirlo!

§ 5 Signore] segue si è sparsa

§ 5 e alla vostra ... poi] ins

§ 13 essermi ... voi] sps a avervi amata mai!

25 DONNA GIULIA: (*al CONTE*) Avete la sfacciataggine di chiamarvi nostro amico? Dopo quanto mi confessaste poco fa, in questo luogo istesso!

DON CIRILLO: Nobili dame, ve ne scongiuro per amor del decoro un po' di ritegno!

CONTE: Donna Giulia voi mi retribuite molto male d'una semplice visita di condoglianza.

SCENA V

DONNA GIULIA, *il* CONTE, DON CIRILLO, *la* MARCHESA, DON PALMIRO

1 DON CIRILLO: (*volgendosi*) Cos'è questo strepito?

DONNA GIULIA: Ohimè! ... che sarà mai ... ah! ... è mio marito!

DON PALMIRO: (*entrato correndo dal mezzo apparisce sbigottito al maggior grado*) Sono in salvo ... respiro ... Dio! ... non ho potuto reggere! ... Appena mi servirono le gambe per fuggire ...

DONNA GIULIA: Cos'è successo? ... ohimè ... spiegatevi!

5 DON CIRILLO: Dite ... cos'è stato, Signor ... Don Palmiro!

DON PALMIRO: Appena arrivato sulla via del Cassaro ... diedi contro in una folla tumultuosa di gente ... una folla d'ubriachi ... una folla di pazzi ... che mi gridava a morte ... era proprio il mio nome! Il mio nome che gridavano!

CONTE: E perché ciò! ... Parlate!

DONNA GIULIA: Parlate, Signore!

DON PALMIRO: Certo il vapore di questa mattina ... ha portato la conferma dell'ammnistia ... ora ne fu affisso il bando a Palermo!

10 DON CIRILLO: L'ammnistia!? ... Io son precipitato!

CONTE: Proprio ne siete certo?

DONNA GIULIA: Il bando fu affisso?

DON PALMIRO: Ma sì ... ma vi dico; ed il mio nome è esecrato maledetto come quello del carnefice mentre si gridano evviva a tutti gli altri consiglieri!

MARCHESA: Peccato! Un così buon uomo!

15 DONNA GIULIA: No, egli non lo merita, Signor Conte; ma voi meritate mille volte peggio (*additando il CONTE*). Ecco, Don Palmiro, ecco chi ha spinto in un abisso pieno di disgrazie!

MARCHESA: Ah ingrati! ... egli che per opera mia vi ha fatto Governatori!

DON PALMIRO: (*come fuori di sé scagliandosi sul CONTE*) Non importa! Ha ragione mia moglie! Con qualcuno bisogna che mi sfoghi ...

DON CIRILLO: (*fra sé*) Ah l'ammistia! ... chi sa dove sarò a pranzo domani!

DON PALMIRO: (*al CONTE*) Voi me la pagherete ... un duello all'ultimo sangue ... alla spada ... alla pistola.

20 CONTE: (*respingendolo*) Siete pazzo, cugino!

DONNA GIULIA: (*a DON PALMIRO segnando il CONTE*) Uccidetelo, farete il vostro dovere.

MARCHESA: (*trattenendo DON PALMIRO*) Non l'ucciderete! ... egli ha contratto l'obbligo morale di sposarmi; egli andrebbe dannato e voi con lui se morite senza pagare i vostri debiti!

DON CIRILLO: Dunque l'ammistia caro Don Palmiro? Non vi siete sbagliato! Era proprio l'ammistia!

DON PALMIRO: (*smaniando*) Ma sì, ma sì vi ripeto! (*trascina per mano DON CIRILLO al finestrone*) Guardate! ... Palermo fa festa, Palermo s'illumina!

25 DON CIRILLO: Oh castigo di Dio! ... torna mia moglie! Dimando l'emigrazione! Chi viene con me in America? Voi ... voi Don Palmiro.

DON PALMIRO: Sì ... fuggiamo, fuggiamo pure ... lascio ai creditori tutte le mie sostanze!

DONNA GIULIA: E vostra moglie, disgraziato, dove la lasciate?

DON CIRILLO: Ecco l'impiccio d'una moglie! ... Siamo rovinati! ... Per carità! Finisca il mondo ma che nessuno prenda moglie!

MARCHESA: (*che nel frattempo avrà litigato col CONTE*) Io vi scomunico Don Cirillo! ... Voi siete scismatico! ... (*volgendosi al CONTE*) Ma voi Signore non pensate come lui! Vi ricorderete delle vostre promesse!

30 CONTE: (*facendo come per partire*) Lasciatemi, Signora. Vi torno a dire che non ci capisco nulla di tali fantasie ... s' io v'ho eccitato a far del bene, ne avrete la ricompensa in Paradiso. Io dal canto mio ho una fidanzata che mi ama, io amo la mia fidanzata; la fortuna ci favorisce per mille modi. Non posso fare di meglio che augurarvi altrettanto!

MARCHESA: (*fra sé*) Che cuore di tigre!

DONNA GIULIA: (*volgendosi*) Son entrate altre carrozze ...

DON PALMIRO: (*divagando per la sala*) Per carità, non mi tradite! Vengono per arrestarmi ... vengono per assassinarvi!

DONNA GIULIA: Un po' di dignità ve ne scongiuro.

35 CONTE: Ne avevate tanta ieri.

DON CIRILLO: (*guardando dal finestrone*) E' un vecchio che sale la gradinata ... corpo di Satanasso ... è il Barone d'Ardegno!

DON PALMIRO: Il Barone! ... Misericordia! (*scappa via a sinistra*).

DONNA GIULIA: (*smarrita correndo al finestrone*) Il Barone? Che sia lui? A che fare? (*guarda dal finestrone poi corre verso la porta di mezzo*).

DON CIRILLO: (*che ha guardato sempre dal finestrone*) Vi è anche la Signora Rosalia.

40 CONTE: Sicuro hanno saputo anch'essi ch'io era qui!

MARCHESA: (*al CONTE*) Non vi lascerò compiere il vostro tradimento! Vedrete una tragedia!

CONTE: Ho altro in capo che questo io!

SCENA VI

DONNA GIULIA, *il* CONTE, *la* MARCHESA, DON CIRILLO, *il* BARONE, *il* DOTTORE, VITTORIO, ROSALIA

1 CONTE: (*facendosi verso quelli che entrano*) Signori, quale preziosa improvvisata! (*fra sé*) Chi veggio! Il Capitano Stampa!

(*s'avanzano il BARONE appoggiato al braccio del DOTTORE - e dopo di essi ROSALIA con VITTORIO. DONNA GIULIA che si era fatta innanzi a loro come per salutarli si ritragge nascondendo il capo fra le mani*)

BARONE: Veniamo a festeggiare un fausto avvenimento.

CONTE: Ah capisco, l'ammnistia ...

BARONE: No, Signore; l'annuncio dell'ammnistia ci fu gentilmente anticipato ad Ardegno e l'abbiamo festeggiato colà ... si tratta ora di solennizzare le nozze di mia nipote ...

5 CONTE: Signore ... qual degnazione ... io son proprio confuso ...

DOTTORE: (*s'avanza verso il CONTE tenendo per mano ROSALIA e VITTORIO*) Ne avete ben donde, Signore! Infatti ... ecco gli sposi! (*segna al CONTE ROSALIA che s'abbraccia con VITTORIO*).

DONNA GIULIA: (*riavendosi*) Gran Dio! Sarebbe vero! Il cielo ci assiste!

DON CIRILLO: Corbezzoli! Che granchio!

CONTE: (*al* DOTTORE) Questo è un orribile scherzo, Signore! Non si deride in questa maniera l'amore sacrosanto d'un galantuomo! ... Donna Rosalia è mia fidanzata! ... Lo giuro innanzi a Dio che la menerò sull'altare!

10 BARONE: Rosalia è figlia di mio figlio, Signor Conte. A me solo tocca disporne. Essa non è fatta per voi!

MARCHESA: Ben detto, Barone. Egli non è fatto per lei!

DONNA GIULIA: Egli è un impostore, un assassino!

CONTE: (*a* DONNA GIULIA) Rispetto il vostro sesso (*al* BARONE) rispetto la vostra canizie! (*scagliandosi sopra* VITTORIO) Ma in quanto a questo sciagurato che osa

...

ROSALIA: Ah!

15 DOTTORE: (*respingendo il* CONTE) Indietro Signore! Voi non siete degno di toccarlo.

CONTE: Vi fate schermo della vostra vecchiaia Signore! Cosa c'entrate voi?

DOTTORE: Ah cosa c'entro io, mi domandate! Guardatemi! Io sono suo padre! Oggi finalmente il Barone Stampa può gettare la maschera e far tremare un Conte Santelmo!

DONNA GIULIA: Il Barone Stampa!

MARCHESA: Quel capo di banditi!

20 DON CIRILLO: Mamma mia aiutami!

CONTE: (*dopo breve esitazione*) E che m'importa finalmente che voi siate o meno suo padre; io vi ripeto che Donna Rosalia mi ha promesso la sua mano; ne io crederò mai di dover esser costretto a ricordartelo!

ROSALIA: Dunque tocca parlare a me Signor Conte? Vi dirò dunque ch'io m'intendeva di promettervi ad un onestuomo ...

DONNA GIULIA: Oh si! Vi eravate ingannata!

ROSALIA: Voi non siete un onestuomo Signore ...

25 CONTE: Come? ... osereste dire ...

ROSALIA: Oso dire, che voi mi avete ingannata con una vil trama di calunnie e d'imposture per seminar discordia ...

DONNA GIULIA: E per raccogliere il mio disonore! ... Oh seppiatelo tutto, poiché egli se ne vantava dinanzi a me!

CONTE: Chi sia il calunniatore fra noi lo lascio giudicare ad ognuno ... Ditelo voi Marchesa.!

§ 4 Ardegno] segue prima di mezzodi

§ 15 respingerla] segue vede

MARCHESA: Oh certo non siete voi!

30 CONTE: (*minaccioso*) Per ora io me ne vado Signori

MARCHESA: Oh sì andiamo ... nella mia carrozza ...

BARONE: Andatevene pure.

CONTE: Ma ve lo prometto! ... Udrete parlare di me!

DOTTORE: Vi accerto che non ne sarà nulla.

35 DON CIRILLO: (*alla MARCHESA segnando il CONTE*) Tiratelo via!

VITTORIO: (*avanzandosi verso il CONTE*) In mancanza vostra Signor Conte, noi potremo far parlare di voi. Si sa quali arti adoperano per diffamare persone degne di tutta la stima, e per mettere la discordia nel Consiglio Vicereale in una questione che importava sommamente la felicità e forse all'esistenza dello Stato ...

CONTE: Mi rido delle vostre minacce, Signore.

MARCHESA: Oh non dubitate, vi proteggerò io; torniamo intanto a Palermo (*trascina il CONTE verso la porta*)

CONTE: Sì, andiamocene pure; ad altro giorno la rivincita! (*si volge con la mano protesa come a sfidar tutti e tutti ridono ed alzano le spalle. Il CONTE esce furibondo*).

40 MARCHESA: (*andando dietro il CONTE e vedendosi seguita da DON CIRILLO si volge a questo*)
Potete rimanere Don Cirillo (*esce*)

DON CIRILLO: Grazie obbligatissimo! Stasera manco male che risparmiò la meditazione!

DOTTORE: (*correndo sulla porta dietro la MARCHESA*) Direte al vostro Signor Cognato che il prezzo delle sue cedole fu depositato al Tribunale! (*torna nella sala*)

DONNA GIULIA: (*curvandosi dinanzi al BARONE*) Oh grazie grazie Signore!

ROSALIA: (*avvicinandosi a VITTORIO*) Vittorio mio quanto era colpevole la mia credulità
(*VITTORIO per sola risposta la abbraccia affettuosamente*).

45 BARONE: (*commosso e non volendo mostrarlo a Donna Giulia che è ancora curvata ai suoi piedi*) Alzatevi ... figliuola!

DONNA GIULIA: Figliuola m'avete detto ...

BARONE: Sì ... ma basta per ora! Non veggo Don Palmiro? Dove si è ficcato vostro marito?
(*Il BARONE guarda intorno - DONNA GIULIA del pari*)

DOTTORE: Io non l'ho veduto.

VITTORIO: E nemmeno io!

50 DON CIRILLO: Ma se era qui poc'anzi!

DONNA GIULIA: Ah! ... La sorpresa, lo spavento ... Dio mio! Egli era disperato ... avea

minacciato d'annegarsi ...

ROSALIA: Cielo! Cosa dite!

DONNA GIULIA: Disgraziata! Che fossi ... che fossi vedova! (*con un strido*)

SCENA VII

DONNA GIULIA, DON CIRILLO, *Il* BARONE, *il* DOTTORE, VITTORIO, ROSALIA, DON PALMIRO

1 DON PALMIRO: (*a capo chino presentandosi da una porta di sinistra a DONNA GIULIA che corre smarrita per la stanza*) ... No ... non lo siete ancora ... Eccomi, moglie mia!

DON CIRILLO: (*a parte*) Poveretta! Le cascano le braccia!

DOTTORE (*prendendo per mano DON PALMIRO e conducendolo verso il BARONE*) Avanzatevi Signore - il Barone dimentica tutto: oggi è giorno d'indulgenza plenaria!

VITTORIO: Direbbe la Marchesa!

5 DON PALMIRO: (*inchinandosi al BARONE*) E posso crederlo?

BARONE: Purchè non vi torni il ruzzo di rifarvi Governatore!

DONNA GIULIA: Oh ne fummo abbastanza puniti!

DON PALMIRO: (*baciando la mano del BARONE*) Oh grazie grazie Signore!

BARONE: Alzatevi nipote - non vi tocca ringraziar me ... ringraziate piuttosto questo amico generoso e ammirabile (*addita il DOTTORE che fa gesto di modestia*) che non ebbe timore di prendere un nome oscuro e mentito, e di cimentare per quattro interi anni la sua vita per prolungare i giorni tristi ed incomodi d'uno sconosciuto che gli aveva reso un qualche lieve servizio ... non amico mio! ... non cercate di schermirvi! ... io voleva vivere, e senza non sarei vissuto! ... Senza voi non avrei veduto questo giorno di felicità ... ora esso è spuntato finalmente! ... la pace è rinata nel mio cuore! ... la mia famiglia riunita e contenta ne gode i primi frutti! (*impone le mani sul capo di DON PALMIRO e di DONNA GIULIA da un lato di VITTORIO e ROSALIA dall'altro*) (*abbracciando il dottore*) Sì, in grazia vostra amico! Solo in grazia vostra potrò morire contento!

10 VITTORIO (*abbraccia il DOTTORE*) Oh padre mio!

DONNA GIULIA (*al BARONE*) Ma in grazia nostra voi vivrete ancora lungo tempo n'è vero?

BARONE (*alzando gli occhi al cielo*) Sarà fatto il volere di Dio.

DOTTORE (*unendo le mani di ROSALIA e VITTORIO*) Intanto noi lo interpreteremo celebrando

allegremente le nozze.

DON PALMIRO: Vivano gli sposi!

15 DON CIRILLO: Vivano gli sposi! ... Ah! Me n'era dimenticato! ... Signori, buon divertimento!

Mia moglie torna! Io vado in America!

ROSALIA: Non verreste a cena a Palermo con noi!

DON CIRILLO: Per la cena si potrebbe transigere!

VITTORIO: Chi sa che io non possa passare a voi il mio Consolato Generale del Chili.

DON CIRILLO: Capitano, Barone, quel che volete! ... Sarebbe opera da sottile politico! Chi fa male i proprii affari fa bene quelli degli altri, e chi ha il vizietto di beffare il prossimo resta assai di sovente beffato!

§ 9 felicità] segue pubblica, di giustizia e di gioia!

APPENDICE I

I BEFFEGGIATORI

Prima redazione

Personaggi

DON PALMIRO, *Governatore di Palermo*
DONNA GIULIA, *sua moglie*
DONNA ROSALIA, *cugina di questa*
IL BARONE D'ARDEGNO, *avolo di ambedue*
IL CONTE SANTELMO
IL DOTTOR GUALTIERI
IL CAPITANO VITTORIO STAMPA
DON CIRILLO, *cavaliere Palermitano*
IL MARCHESE DI SANTOFIORE
LA MARCHESA DI SANTOFIORE, *sua cognata*

La scena del I atto è nel Castello d'Ardegno, degli altri due a Palermo, dell'ultimo in una villa suburbana di questa città.

Cugina] *sps. a cognata.*

Marchesa di Santofiore] *ms: La marchesa di Santofiore, sua sorella.*

ATTO PRIMO

L'entrata dal fondo - a sinistra una porta che mette nella Stanza del Barone.

SCENA I

GIULIA e DON PALMIRO

- 1 GIULIA: Dunque è proprio necessario darla al Conte Santelmo questa mia cugina?
DON PALMIRO: Ma sì ti dico! Ad onta che la trinci a liberale il Barone non lo può soffrire. Sapete il defunto padre del Conte fu il più acerrimo nemico del Barone Stampa e quello si può dire che ha causato la sua rovina. Fra le due nipoti, voi certo sarete la preferita e lo splendore e la ricchezza della casa d'Ardegno si perpetueranno nella nostra!
- GIULIA: Se vi faranno Governatore?
DON PALMIRO: Sì, non temete! Sarete contenta ... avendo il marito Governatore.
- 5 GIULIA: Eh, no! Voleva dire se sperate che mio nonno ci guarderà di buon occhio quando...
PALMIRO: Sciocchezze, moglie mia! Siete una donna di spirito e non vedete che questi scrupoli del vecchio partigiano abbagliato da un po' di lustrino! Vostro nonno lo trarremmo da questo covo e lo faremo ciambellano del Viceré! a Palermo.
- GIULIA: Sì ... ma credete poi che il Conte acconsentirà a sposare Rosalia ...
DON PALMIRO: Sì, acconsentirà. Ve n'ho parlato anche ieri sera, egli n'è preso. Innamorato morto.
GIULIA: Oh per questo poi ...
- 10 DONNA PALMIRO: Sì sì vi dico ... e Rosalia è presa di lui che è un piacere ammirarli! L'altra sera lo invitai appunto a venire con noi ad Ardegno. Oh, non vedete come presto l'ha indotta a lasciare il vecchio tra il letto e le stampe per venire con noi a Palermo!
- GIULIA: Credete che sia stata merito del Conte questa conversazione?
DON PALMIRO: Eh, credeteci! Sono corbellerie questi amori da fanciulletti, dopo tre anni non ci si pensa più ...! Figuratevi un certo Vittorio Stampa, il figlio d'un poveretto che non si sa bene dove sia ... un marinaio pretendere e imbaronirsi!

I 4: avendo il marito] *sps. a* essendo; marito *ins.*

I 6: del vecchio partigiano] *sps. a* carbonaro.

I 10: L'altra sera ... Ardegno *ins.*

I 10: Tra il letto] *sps. a* <no> fra

I 11: questa conversazione] *segue* Non ci sarebbe di mezzo quel Vittorio Stampa che dopo quattro anni lascia il mare e a quel che pare prende terra a Palermo.

I 12: ci pensa più] *segue* E quei viaggi di mare avranno guarito anche lui della sua malattia.

I 12: Vittorio Stampa] ms: Raffaello Stampa.

I 12: poveretto] *sps.. a* trovarlo.

§ 1-2: *Con Rosalia*

1. *Rosalia*: Oh, non parlatemi più del signor Vittorio! ... Io so egli mi ha dimenticata! ... egli non si fa vedere ad Ardegno colla scusa che il Barone è adirato con lui - intanto fa la corte alle vaghe dame di Palermo! Non voglio più sentirlo nominare!

2. *Giulia*: State quieta, non ve lo nominerò più, cugina mia!

§ 3-6

3 *Giulia*: Dunque, Don Palmiro, voi credete che ad onta dell'infanzia passata insieme in questa poetica solitudine il Signor Vittorio Stampa sia uscito di mente a mia cugina!

4 *Palmiro*: Sì moglie mia. Il Barone ha voluto farlo marinaio il figlio del suo vecchio camerata - e i viaggi di mare sono un gran calmante per le passioni giovanili. E da ultimo poi, una dimora di tre anni in America ha finito per agghiacciarle. È una fortunata combinazione e bisogna approfittarne!

5 *Giulia*: Come vedete caro Don Palmiro che mia cugina siasi dimenticata così presto d'un giovane col quale si può dire ha cominciato a vivere?

6 *Palmiro*: Ah, capisco l'obiezione.

§ 11-12

11. *Giulia*: In confidenza volevate dire com'è possibile che il Conte innamorato disperato per me anche tre mesi fa si sanato così presto dall'amarla?

12 *Palmiro*: Mia moglie il miracolo è avvenuto!

12 *bis Palmiro*: Di più noi giochiamo a doppio guadagno. Quando il Conte vide che noi ci adoperavamo a ben suo presso Rosalia. Vedeste come egli assai *favorisca* la mia elezione. Oh, che povero scempio! Non capisce che noi facciamo pel nostro meglio.

GIULIA: Poh ... Avete ragione - che cosa da ridere ...

DON PALMIRO: Ah Ah ... ma sposerà il conte ... ah ah! È vero.

15 GIULIA: Diamole pure il Conte.

I 14: Ma sposerà il conte] *segue* la donna il Conte in un attimo.

§ 14

14 *Don Palmiro*: Prima di tutto ho cento ragioni per credere che il signore Stampa non pensi più a Rosalia! ... e poi una ragazzetta di sedicianni.

§ 16

16 *Don Palmiro*: E di chi dunque! Se non fosse stato quel pazzo di Don Cirillo che la motteggia sempre col dire che essa toglie alla gioventù di Palermo una sua cara presenza! ... Per ereditare...

SCENA II

Il CONTE e DETTI

- 1 CONTE: Oh che sposini esemplari! ... sempre l'uno d'accosto all'altro come colombi! Che spettacolo di beata semplicità!
GIULIA: Signor Conte parlavamo d'affari.
CONTE: Sì capisco affari dolci - dopo quattro mesi di matrimonio non avete ancora finito di trattarli - e avete ragione, la vostra felicità è veramente invidiabile...
GIULIA: V'ingannate per questa volta - si parlava di voi - anzi della vostra felicità.
- 5 CONTE: Oh oh della mia felicità! ... eccola qui ... caro Don Palmiro io l'ho sempre per le tasche.
DON PALMIRO: Se è così voi siete più invidiabile di noi!
CONTE: Voi potreste giudicare Signora! Ma il Barone, oh che caro e buon vecchio, non è ancora alzato! Scommetto io che tiene il consulto col dottor Gualtieri! ... quel fido dottor Gualtieri! Dio sa quanto gli frutta all'anno la sua fedeltà.
DON PALMIRO: Oh per questo poi il primo medico di Palermo è degno di stima, se acconsente a sacrificarsi in questo castellaccio per pura amicizia ... Cospetto! Son cinque anni che è venuto in Sicilia e ne avrà passati quattro faccia a faccia con quel lunatico del Barone!
- GIULIA: Temo anch'io che questa volta siate di troppa buona fede, marito mio!
- 10 CONTE: Eh signora non criticate la buona fede dei mariti! ... Ben disse Don Palmiro; il dottore si sacrifica per amicizia! Quando sarete fatti Governatori impetrerete per lui dal Ministero la corona civica!
DON PALMIRO: Dopoché siete nel castello d'Ardegno parlate con poco rispetto del Governatore signor mio! E sì che ci aspiravate anche voi a quel posto mi dicono.
CONTE: Voi lo sapete che il favore della Marchesa vedova di Santofiore che è cugina del Viceré io lo adoprai tutto per la vostra elezione!
DON PALMIRO: Sì ... ma temevo che lo faceste per burla!
- GIULIA: Oh no, il signor Conte fu mosso solamente dalle mie preghiere!
- 15 CONTE: Dalle vostre preghiere, Signora ... dite dal mio buon cuore.

II 4: D. Giulia] *sps. a. Palmiro.*

II 5: V'ingannate] *cass. prima conte mio*

II 6: D. Palmiro] *sps a. D. Giulia.*

II 8 stima] [TF] *ins. colonna sin. a matita perché non faccia come quell'avvocato dell'ostrica*

II 11 mi dicono: segue battuta *cass.* Conte: Io. Oh oh! ... mi fate proprio ridere ... io l'amante dei miei comodi, uomo di piacere steccarmi in quelle cariche? Scherzate, amico mio! E del resto lo sapete anche voi quanto ho parlato e sfringuellato per favorire la vostra candidatura ... e questo vi valse da me spianata la protezione della marchesa di Santofiore!

SCENA III

DON CIRILLO, ROSALIA, GIULIA, DON PALMIRO, *il* CONTE

1 DON CIRILLO: (*entrando dal mezzo, a ROSALIA*) Eh, non badate a caricature! Palermo vi piacerà, fidatevi di me!

DON PALMIRO: Oh, proprio ben detto! Fidatevi di lui cara cugina. È un maestro che non sbaglia Don Cirillo!

DON CIRILLO: Credo di non aver dato mai cattivi consigli a nessuno.

CONTE: Eh caspita, voi usate domandar consiglio a quello che volete consigliare sui consigli che volete dargli. È un ottimo mezzo per starsene in pace con tutti.

5 DON CIRILLO: Vi consiglio a non pizzicarmi, caro signor Conte.

ROSALIA: Avreste forse del male da dire di lui!

DON PALMIRO: (*alla GIULIA*) Vedete! ... La monachina se ci prende all'amo?

DON CIRILLO: Ah! Diciamo pure bene finché si può ... guardate guardate come si parlano all'orecchio i due sposini! Oh, non si direbbe che si sono sposati ieri! Eh, cara quell'innocenza.

GIULIA indispettita si allontana da DON PALMIRO

CONTE: Consolatevi caro Don Cirillo! ... Si parla d'un amnistia generale a Napoli. Vostra moglie tornerà dall'Inghilterra!

10 DON CIRILLO: Per carità! No, per carità, rinuncio all'amnistia ... domando l'emigrazione.

ROSALIA: Bella, cosa fate, Cavaliere! ... Siete così mal pago del matrimonio e lo consigliate a me con tanto calore.

GIULIA: Gli è che il Cavaliere si dimentica di essere capo di famiglia! ... Fa il galante, lo spiritoso presso le dame!

DON CIRILLO: (Maledetta! Si beffa di me per giunta) GIULIA vi giuro ch'io non ho mai pensato di sposarvi!

CONTE: Ah, ah, cosa ne dice Don Palmiro!

15 DON PALMIRO: Parla da savio, il Cavaliere!

DON CIRILLO: Il signor Vittorio Stampa non è tanto saggio come sono io! Caro Governatore.

DON PALMIRO: Cosa volete dire Cavaliere?

DON CIRILLO: Domandatene conto ai caffè di Palermo.

GIULIA: Signore, voi non ci metterete in capo le sciocchezze dei vostri caffè.

20 CONTE: Si sa cos'è la voce pubblica! È l'incettatrice delle calunnie e basta non abbadarvi alle sue detratazioni perché ci perseguiti con i suoi elogi ...

ROSALIA: Dicono che il Signor Vittorio sia ora l'uomo di moda nella capitale.

DON CIRILLO: Immaginatevi un uomo che ha viaggiato tutto il mondo e che in cinque anni ha trovato il bandolo di arricchirsi.

CONTE: E poi alle gran dame piace la bizzarria! Il figlio d'un barone proscritto è certo da incontrare!

DON PALMIRO: Non in tutta la società signore! Ma in tutte le società! Figuratevi il figlio d'un barone proscritto.

25 DON CIRILLO: Eh, caro Don Palmiro! Non fidatevi delle donne in fatto d'opinioni politiche!

GIULIA: Don Cirillo siete in vena di motteggiare oggi! Vorrete invitarmi per una passeggiata fino in fondo al giardino!

III 3: [TF] *ins a matita*: credo di aver due occhi in capo più fortunati dei vostri; credo.

III 12: capo di famiglia] *sps. a padre*.

III 12: Lo spiritoso] *cass. prima* il Don Giovanni.

III 15: il Cavaliere] *sps. a il Signore*.

III 16: Il Signore] *cass. prima* del resto.

III 20: Il signor Vittorio] *ms. Raffaele*.

III 20: Dicono che] *cass. prima* del resto.

III 22: Non in tutte ... proscritto] *sps. a matita* Egli piace alle Dame e lo nota poiché le Dame piacciono a lui, si è vero GIULIA. Del resto egli è il beniamino di tutta la società.

III 23: L'ultima frase è aggiunta a matita.

DON CIRILLO: Volentieri, Donna Giulia!

DON PALMIRO: Prenderò un poco d'aria anch'io!

DON CIRILLO: Oh, che marito barbaro!

30 CONTE: Lasciategli almeno prender l'aria.

GIULIA: E il Barone, dunque! ... Vi dimenticate che siamo suoi ospiti che bisogna farli i convenevoli almeno una volta al giorno.

DON PALMIRO: (*prendendola a braccetto*) Eh, diamine, adesso è mezzodì ci avete agio di fargli per tutta la giornata!

ROSALIA: Buon divertimento signori.

(*Partono dal mezzo*).

III 30: Siamo suoi ospiti: [TF] a matita «da una settimana».

III 30: Ha ragione] *sps.* a anche se

SCENA IV

Il CONTE e ROSALIA

- 1 CONTE Dunque è proprio vero! Vi siete persuasa! Verrete a Palermo?
ROSALIA: Sì, Signore, vengo a Palermo.
CONTE: Avete ragione. Per voi la opinione della gente ha ben diversa rilevanza che per noi ... Ha ragione Don Cirillo. A voi non istanno bene neppure i sospetti d'un calcolo bilioso di avarizia!
ROSALIA: Basta, Signor Conte!
- 5 CONTE: Oh, Rosalia! Se sapeste! ... il mormorare della conversazione per questa volta aiuta tanto bene i miei più cari desideri!
ROSALIA: Fortuna che non vi ascolta mia cugina!
CONTE: Vostra cugina non ha tempo, credetelo, d'occuparsi di me. Avete capito le allusioni di Don Cirillo?
ROSALIA: credo d'aver capito; ma non ci vorrei credere.
CONTE: Oh, ma credete ancora troppo alla virtù! ... Avete ragione! Una fanciulla ... ma venite a Palermo ... venitevi non fosse altro per vedere le cose da un nuovo punto di vista!
- 10 ROSALIA: Ci vengo perché ci vengo signore!
CONTE: Bene, m'accontenterò che ci veniate per ora. Ci spero assai dalla vostra presenza.
ROSALIA: Vi burlate di tutti, e volete burlarvi anche di me, mi pare! Con Cirillo mi ha detto che siete la peggiore lingua del <Re>.
CONTE: Io burlarmi di voi! Credetelo, non lo potrei. Nemmeno per difendermi nemmeno per vendicarmi dei vostri motteggi ... I grandi difetti ...
ROSALIA: Basta. M'avete appreso a diffidar dei grandi effetti.
- 15 CONTE: Oh, troverò il modo di farvi credere ad una sublime eccezione!
ROSALIA: Sta a vedere che morirete d'amore per me!
CONTE: Ne sarò capace se voi sarete capace di impormi una sorte sì dura!
ROSALIA: Ma già voi non credete alla crudeltà delle donne!
CONTE: Spero di non dover credere alla vostra!
- 20 ROSALIA: Siete onniveggente signor Conte, ma non vedere qui dentro!
CONTE: Fingo forse di non vedere per non disperarmi (perché sono più furbo io!).

IV 3: A voi non istanno bene] *cass. segue* avere ai parenti non bisogna dare appiglio alla mormorazione. Una zitella che s'accontenta di fare l'infermiera per ereditare.

IV 3: Basta Signor Conte] *cass. segue* da una settimana che siete qui non mi perseguitate che colle vostre spiacevolezze!].

IV 4: [TF] a matita: «e voi credere a colui?» »

IV 13: [TF] a matita

§ 3

3 *Conte*: Fin qui Don Cirillo non vi ha dato che buoni consigli. Che sarebbe di voi se ora vi dicesse che restate qui come in un chiostro per soppiantare vostra cugina ...

§ 8

8 *Rosalia*: Pel Signor Vittorio! No, no per mia cugina, signore!

§ 11

11 *Conte*: Vedete! Sapete chi è Don Cirillo, Signora!

§ 13

13 *Conte*: Don Palmiro è poco disposto a badarmi Signora. D'altronde è troppo pieno di sé per badare sul serio agli altri. Egli vuole bene a chi può aiutarlo nella sua ambizione. Gli altri gli ha sotto i piedi.

§ 15

15 *Conte*: Don Cirillo è un cavaliere lungamente sulla buona fede degli <...> napoletani passò a succhiare le melagrane dei siciliani. Egli è una piccola camera ottica nella quale si riflette tutto ciò che si fa e che si dice nella capitale. È una testa che lavora coi pensieri altrui, una lingua che si carica colle parole degli altri

SCENA V

Il DOTTORE, Il CONTE e ROSALIA

- 1 CONTE: Oh, Dottore mio caro!
DOTTORE: Buon giorno signor Conte ... come sta il Barone? Lo avete veduto?
ROSALIA: Il Barone non è uscito ancora di stanza e voi sapete ch'egli non vuole là dentro le visite di nessuno.
DOTTORE: Mai le mie.
- 5 CONTE: Capperi, anche questa ci vorrebbe! Un medico pari vostro! ... voi avete il diritto di entrare senza ambasciatori nella camera del re e degli imperatori.
DOTTORE: Non già, ma sibbene in quella degli amici.
CONTE: Fortunato chi ha per amico un tale dottore! Esso può sperare di non morir mai!
DOTTORE: Cioè di morire compianto!
ROSALIA: Che voi siete troppo umile signor dottore. Dopo quattro anni che mio nonno va soggetto a quegli insulti apoplettici egli sarebbe morto certamente se voi non foste capitato dal cielo per vegliare sopra di lui.
- 10 DOTTORE: Non sono capitato dal cielo, ma dalle Antille, ove si riseppe che avea paura pazza della febbre gialla.
CONTE: Voi paura delle malattie! Non datemela a bere ... appena giunto a Palermo, e affatto trovassi ancora, in quella epidemia che desolò tanto la Sicilia, esponendovi per la salute dei più poveri, avete conquistato l'ammirazione universale!
DOTTORE: Ammirazione a buon mercato Signore!
ROSALIA: Acquistata a prezzo della vita.
DOTTORE: Però d'una vita che va a nulla.
- 15 CONTE: Che val la vita di molti altri!
DOTTORE: Non parliamo più dei miei meriti signori, parliamo piuttosto dei vostri. È dunque vero che oggi tornate a Palermo!
CONTE: Sì, oggi - piuttosto tardi che mai. È già una settimana che imponiamo al Barone una larga ospitalità. Questa volta per altro facciamo un gran furto in sua casa.
DOTTORE: Dunque persistete nella vostra risoluzione! ... Volete tornare alla capitale dopo cinque anni di vita assai romitica.
ROSALIA: Sì, o Signore! Approfitto della vostra presenza ad Ardegno per divagarmi un poco. D'altronde non sono che dodici miglia e avrete sovente mie visite.

(Entra il BARONE)

V 9: Dopo quattro] *sps. a due*

§ 15-16

15 *Conte*: Signore, e doppiamente voi siete ammirabile della discreta stima che voi fate della medicina non eccedendo nelle lodi come certi nostri taumaturghi ammazza cristiani.

16 *Dottore*: Io studiai l'arte mia quando ero già uomo fatto e conoscevo gli uomini. Pero non mi < ... > di poter far miracoli. Ma io ...

SCENA VI

Il BARONE, il DOTTORE, ROSALIA e Il CONTE

- 1 DOTTORE: Oh Barone, avete udito! E voi lo tollerate! Donna Rosalia ci abbandona.
 BARONE: Fa bene caro dottore.
 CONTE: Come ha riposato sta notte vossignoria?
 BARONE: Grazie, fa bene caro dottore. È giovinetta, per lei ci vogliono balli e divertimenti.
5 ROSALIA: Oh no, Signor nonno - credo.
 BARONE: Vi credo! Figliuola mia, vi credo prima che parliate - la verità sta sulle labbra degli
 innocenti!
 DOTTORE: Io son sicuro che la signorina vuol partire, ci avrà i suoi motivi.
 CONTE: Oh certo! (*con speranza*)
 BARONE: (*brontolando*) Certo. Caro Dottore aveva bisogno di parlare con voi.
10 CONTE: Io avrò il bene di rivederla più tardi.
 BARONE: Il bene sarà tutto mio.
 ROSALIA: Buon giorno nonno.
 BARONE: Buon giorno nipotina.
 ROSALIA: (Eh, sì, bisogna proprio che me n vada. Il nonno deve portar pazienza questa volta).

(Partono il CONTE e ROSALIA).

VI 1: Oh Barone] *sps. a* La inquieta barone!
VI 2: Caro Dottore] *segue* oh barone

SCENA VII

Il BARONE e il DOTTORE

- 1 DOTTORE: Che avete a dirmi, amico?
BARONE: Nulla! Voleva mandar via il signor Conte.
DOTTORE: Par impossibile! Un uomo che mi dimostra tanto interesse?
BARONE: Obbligatissimo.
- 5 DOTTORE: Un liberatone di quella portata.
BARONE: Uhm!
DOTTORE: Confessate almeno che è assai gentile.
BARONE: Con Rosalia!
DOTTORE: Cosa avete detti?
- 10 BARONE: Ho detto che fa la corte a mia nipote ... ma che si sbaglia perbacco oh se si sbaglia! ... Se è lui che sposa Rosalia, lascerà tutto a quell'altra! Oh, si.
DOTTORE: Eh sposar Rosalia! Sapete pure che ostinatela è questa! Son sicuro che Vittorio le trotta sempre pel capo.
BARONE: No, non voglio saperne di Vittorio - che vada al diavolo!
DOTTORE: Ma perché ... via Barone calmatevi!
BARONE: Ah ... perché come ... mi domandate ... Il figlio del barone Stampa! ... quando poteva avere una posizione indipendente dal Perù alla China o che so io! ... tornare qui dove ha una taglia di due mila ducati ... mendicare una carica di Console generale.
- 15 DOTTORE: Ma Barone ... vi ricordate pure ... quando Vittorio era giovinetto e amoreggiava la Rosalia, foste voi che cercaste di allontanarlo, di metterlo in mare per farlo degno di vostra nipote come dicevate, perché tornasse uomo di propositi e di cuore!
BARONE: No, no ... purchè tornasse ... io non ho il bene di conoscere suo padre, ma ho la fortuna di averlo ammirato, ma quando mi avesse scritto dai confini del mondo dove credo che si trovi. Sappiate che mio figlio è un uomo ... che esso è degno di impiantarsi un asilo, io gli avrei mandato Rosalia in Inghilterra, al Perù alle Antille dove ei si trovava! Ma tornare qui volontariamente ... assoggettarsi a tante umiliazioni per essere segnato a dito da le fanciulle come un uomo straordinario ... non l'avrei mai creduto!

VII 6: Uhm!] *segue* Non credo a certi musci.

VII 11: Vittorio] ms. Raffaele

VII 12: Vittorio] ms. Raffaele

VII 15: Vittorio] ms. Raffaele

§ 10

10 *Barone*: Egli l'ha proprio colle mie nipoti! Otto mesi fa era pazzo per quell'altra ... ora corre dietro a Rosalia.

§ 15 - 16

15 *Dottore*: E' merito suo se gli ha aperto nuovi mari alla bandiera siciliana, e se per questo è d'uopo ora che riceva alte protezioni dal governo.

16 *Barone*: Esso è il solo che sia uscito colle mani nette da quei torbidi che ci hanno rovinato. Perciò ho la fortuna di comprenderlo e ammirarlo.

- DOTTORE: Ma Barone! L'amore del proprio paese ... il desiderio di rivedere i luoghi dove si è vissuta la propria infanzia! Oh se sapeste! Quale sventura è quella.
- BARONE: Suo padre non avrebbe fatto quello che ha fatto lui.
- DOTTORE: Cosa ne sapete voi Barone!
- 20 BARONE: So so ... perché quell'uomo senza conoscerlo poi ... ai nostri giorni l'ho conosciuto nelle sue opere nel suo carattere.
- DOTTORE: Ed egli ama ed ammira voi, Barone. Senza i vostri soccorsi anzi egli sarebbe morto di fame ... suo figlio avrebbe vagato senza appoggio senza una vera educazione! Voi avete raccolto suo figlio bambinello quando egli s'era già imbarcato per la dura vita dell'esiglio! Oh credetelo che la sua gratitudine uguaglia certamente i vostri benefizi!
- BARONE: Lasciate lasciate andare. Ho fatto per lui quello che farei per gli eroi di Plutarco se fossero ora al mondo! ... Si sa che gli uomini di tempra forte debbono essere odiati perseguitati, e si sa che a chi li conosce incombe l'obbligo di ammirarli di proteggerli!
- DOTTORE: E se Rosalia andasse a Palermo colla lusinga che Vittorio ...
- BARONE: Sì, sì che se lo prenda che se lo sposi il suo Vittorio ... Intanto io non li voglio più vedere! Che vadano a confortare l'esiglio del padre loro! Altro che stare qui a fare i cascamorti! Oh se lo giuro per tutti i Santi! Donna Giulia sarà l'erede di casa d'Ardegno!
- 25 DOTTORE. Anche se la faranno Governatora!
- BARONE: Ah cosa avete detto! Sì, si capisco ... che razza di nobiltà ... non ne capiscono nulla! Mettersi agli stipendi come i carrettieri! Sì, sì, avete ragione! Anche quelli saranno diseredati: lascerò tutto alle case pie di Palermo. No, no, non voglio saperne di Palermo, lascerò tutto al fisco!
- DOTTORE: Per rimeritarlo d'avervi tenuto trent'anni relegato in questo castello.
- BARONE: Precisamente per burlarmi di tutti per far vedere che non me n'importa a me delle loro relegazioni. Quando non ci sono più uomini al mondo cosa monta rivivere qui o alla China! ... Peuh!
- DOTTORE: Via quietatevi! Volete che giochiamola la nostra partita agli scacchi?
- 30 BARONE: Giochiamo pure ... Ecco ... sono sicuro vi darò scacco matto in dieci mosse ... guardate una ...
- DOTTORE: Guardate ... vi rispondo colla regina.
- BARONE: Non importa. Ecco ... a Re.
- DOTTORE: Vi mangio il cavallo.
- BARONE: E cosa fa a me se non vedete che vi mangio il vostro alfiere!
- 35 DOTTORE: E il vostro Re per torre. Non lo contate per nulla quello.

VII 21: fame] *segue* nel suo esiglio

VII 23: Vittorio] ms. Raffaele

VII 26: tutto] *segue* il mio.

§ 17

17 *Dottore*: d'un poveretto che anche nel fare il bene sente la mancanza di ...

§ 21

21 *Dottore*: *abr.* <...> pigliai bambinello quando egli s'era già infatuato per la vita d'esiglio! Oh credetelo che la sua gratitudine eguagli certamente i vostri benefizi

SCENA VIII

Il CONTE, BARONE, DOTTORE

- 1 CONTE: Donna Rosalia mi ha abbandonato, vengo a far con voi quattro chiacchiere mentre giocate la vostra partita.
BARONE: A Re, a Re vi dico ...
DOTTORE: Andate piano coprite prima il vostro.
BARONE: No, non voglio! Al diavolo gli scacchi!
- 5 CONTE: Siete di tristo umore Barone questa mattina
BARONE: Caspita sarò di buon umore...tutti mi lasciano qui come una cane!
CONTE: Intendete dir di Donna Rosalia! Oh, Signore, la conoscete male ... volete che tutti ridano di voi.
BARONE: No, Signore, nessuno mai deve ridere di me.
CONTE: Allora, consentite ch'ella si trovi uno sposo il quale venga insieme a lei a tener compagnia al Nonno.
- 10 DOTTORE: E poi il diritto di scelta mi pare che s'appartenga a lei.
BARONE: Lo sposo glielo potevo trovare io.
CONTE: Voi che non conoscete nessuno, che avete un sì legittimo disprezzo dei vostri contemporanei l'avreste consegnata a qualche vostro amico dell'altro secolo. Bel regalo!
DOTTORE: E poi il diritto di scelta mi pare che s'appartenga a lei.
BARONE: Siete tutti congiurati per darmi il torto.
- 15 CONTE: No, per fare che un piccolo incomodo presente vi porti una stabile ventura tra non molto. Pensate qual sarà la vostra consolazione al vedervi dattorno una giovane famigliola, amorosa, allegra, di cui voi siate il padre e la cura più preziosa.
BARONE: Sì, davvero! Ne val la pena. Procurarsi una famiglia perché la morte ce ne separi poi.
DOTTORE: Voi tornate sempre al pensiero delle vostre disgrazie. Se i vostri figli per legge di natura vi hanno abbandonato, non sarò così dei nipoti.
BARONE: L'abbandonarli toccherebbe a me.
CONTE: Assai tardi, Barone, grazie alle cure del dottore. Voi morirete dopo i cent'anni come Abramo.
- 20 BARONE: Lo spero bene. Oh io gli devo molto a questo mio amico! Volete che approfittiamo di questo bel sole per passeggiare nella mia serra? Credete che mi farà bene?
DOTTORE: Vi farà certamente bene.
BARONE: Andiamo dunque. E anche voi Signor Conte datemi braccio di quest'altra banda.
Risparmierò la stampella.
CONTE: (Ah, ah! Ci casca, ci casca).

(Partono a sinistra)

VIII 7: Intendete] *sps. a vedete*

VIII 16: poi] t<...>. *cass.*

VIII 23: partono a sinistra] *ins.*

§ 15

15 *Conte*: alla quale saranno trasfusi i vostri grandi sentimenti, le vostre forti opinioni, l'onore e la virtù del Barone d'Ardegno!

SCENA IX

GIULIA, ROSALIA (*dal mezzo*)

- 1 GIULIA: Eh non lo credo che il Conte vi stringa tanto colle sue seduzioni.
ROSALIA: (Carina, tutti per lei li vorrebbe) Sì, sì che è vero e farei senza dei suoi omaggi ben volentieri!
- GIULIA: Proprio vi credo! Un uomo che è ricevuto dalle più nobili e capaci zitelle di Palermo!
ROSALIA: E dalle dame anche, per quanto si dice!
- 5 GIULIA: Le Dame, Signorina, badano ai propri doveri.
ROSALIA: Qui si credeva che ci badassero poco. Anche Don Cirillo poco fa ...
GIULIA: Don Cirillo è un burlone di pessimo gusto. Un cavigliere non può vedere tre volte una dama senza ch'egli non ci fabbrichi dietro la sua storiella. Avete pur udito che aveva a mormorare della Marchesa di Santofiore! ...E sì che quella è in odore di santa!
- ROSALIA: Per credere alla santità delle marchese bisogna stare a Palermo a quanto pare.
GIULIA: Voi non ci credete Signorina ... me ne congratulo col Signor Conte che vi dà buona scuola.
- 10 ROSALIA: Congratulatevene con la vostra devozione.
GIULIA: Sfacciatella cosa vorreste dire?
ROSALIA: Dico che anche voi siete più santa in chiesa che fuori!
GIULIA: Eh voi pettegola sempre e insolente all'equal modo. E sì che è per mio merito che venite a Palermo!
- ROSALIA: Don Palmiro dice che è merito suo l'avervi persuasa.
- 15 GIULIA: Don Palmiro è un bugiardo.
ROSALIA: Don Palmiro è la stessa verità.
GIULIA: Venite a dirlo a me!
ROSALIA: Che infamia! ... Screditare un sì buono marito! ... Scommetto che fu il Signor Vittorio Stampa a mettervelo in cattivo odore.
- GIULIA: Avete il coraggio di nominare il Signor Vittorio!
- 20 ROSALIA: E voi di rimproverarmelo!
GIULIA: Ah se potessi dire tutto!
ROSALIA: No, no non voglio sentirlo ... vi giuro che mi farebbe male.

IX 10: intenzioni] <devo>zione.

IX 18: Vittorio] ms. Raffaele

IX 19: Vittorio] ms. Raffaele

SCENA X

DON CIRILLO, ROSALIA e GIULIA

- 1 CIRILLO: Eccole, eccole ... sempre dietro a rodarsi l'una con l'altra! Che carità fra parenti!
GIULIA: Voi siete un esempio singolare di questa virtù!
CIRILLO: E voi Signora che m'invitate ad una passeggiata e mi piantate poi a quattr'occhi col futuro Governatore. Questa mi pare che sia pretta perfidia.
ROSALIA: E sì che mia cugina sta sempre dietro a suo marito! ... lo osservano tutti!
- 5 GIULIA: Che bel merito ripetere le somaraggini della gente!
CIRILLO: Vi assicuro che Don Palmiro vi lascia sola abbastanza.
ROSALIA: Ah ah!
GIULIA: In verità che non so per che cosa mi siete sempre addossa col vostro motteggio (me le pagherai tutte sciagurata!).
CIRILLO: In quanto a me vi sono proverbi che mi giustificano. Si sprezza ciò che si brama.
- 10 GIULIA: Oh io molte volte sprezzo senza bramare.
ROSALIA: Eccolo eccolo ve l'ho detto io! Ecco Don Palmiro che capita a spron battuto!
GIULIA: Addio Signori! Divertitevela fra voi (*parte dal mezzo*).

X 2: Voi] *prima tacete segue* che sopra troppi[?]

SCENA XI

DON PALMIRO, DON CIRILLO, ROSALIA

- 1 PALMIRO: Diamine! Mi hanno detto che era qui il Signor Conte.
ROSALIA: Vi sbagliate, era vostra moglie.
CIRILLO: Ha ragione, era solito a trovarli assieme due mesi fa.
DON PALMIRO. Certo eh! Rosalia ne sa ora il perché. Noi siamo buoni cugini!
- 5 CIRILLO: E voi siete un buon marito!
DON PALMIRO: E voi una buona lingua!
CIRILLO: Scusatemi ... non dico mai nulla di male.
ROSALIA: Poc' anzi egli vi portava in esempio d' un matrimonio felice per tutti i versi.
DON PALMIRO: E lo siamo, mi pare.
- 10 ROSALIA: Massimamente se mia cugina diventerà governatrice di Palermo.
CIRILLO: A questo non trovo nulla di che ridere. È così dolce potere entrare in una sala a braccio del
marito e dire "Io sono la prima! Il Governatore è non più di un bracciere!
ROSALIA: Ma ci riuscirete poi? Sentivo che Don Cirillo ieri sera aveva dei dubbi ...
CIRILLO: Io dei dubbi ... v' ingannate.
ROSALIA: Eppure Don Cirillo mi sembra vi pareva impossibile che un Vicerè così avveduto ...
- 15 CIRILLO: Tutt' altro mi pareva che Don Palmiro fosse troppo buono per diventare un sapiente
Governatore!
PALMIRO: Come troppo buono?

§ 12-15

12 *Palmiro*: Che dubbi Signor mio! Una elezione a cui si è impegnata la Marchesa di Santofiore.

13 *Cirillo*: Figuratevi dunque se io potessi avere cotali dubbi. Alla Marchesa io ci credo come alla seconda Prov<videnza>.

14 *Palmiro*: Avete ragione, vi dà così spesso da pranzo.

15 *Cirillo*: (Spilorcio, ma non di più che di come casa tua).

SCENA XII

Il MARCHESE, *la* MARCHESA, DON CIRILLO, DON PALMIRO *e* ROSALIA

- 1 MARCHESA: (*entrando*) Viva il nostro Governatore!
CIRILLO: Viva viva il Governatore! E la Signora Marchesa!
PALMIRO: Sarebbe vero ... voi qui a portare una così lieta novella.
MARCHESA: Sì, Don Palmiro, entrerete in Palermo col corso illuminato.
- 5 PALMIRO: Oh quante grazie ne devo a voi ...
ROSALIA: Presto presto il Barone corriamo a portargli la buona novella.
PALMIRO: No non datevi questa premura lasciate fare a me ... chiamatemi mia moglie!
CIRILLO: No no il Barone bisogna chiamare! ... Ha ragione donna Rosalia! (*corre a sinistra*)
MARCHESE: Sarà un passo per riconciliarlo col governo. Avere in casa quasi un Vicerè.
- 10 PALMIRO: Spero di sì, l'onore, il lustro che ne viene alla sua casa.
ROSALIA: Figuratevi ne sarà incantato.
MARCHESA: Non è vero eh signorina! E il Conte Santelmo ... non era qui anche il Conte? Dove
l'avete lasciato.
PALMIRO: Ma credo con mia moglie.
MARCHESA: Oh caro Don Palmiro come è cortese cogli ospiti!
- 15 PALMIRO: (Maledetti se la sapessero tutta). Donna Giulia parla col Conte di cose d'alta importanza.
Domandatene a donna Rosalia.
ROSALIA: Non ne so nulla signora.
MARCHESE: Ah è vero, a Palermo se ne buccina qualche cosa, di nozze, di parentado che so io ...
MARCHESA: Chi del Conte ... eh via è impossibile!
ROSALIA: Avete ragione signora. Per ora è impossibile!
- 20 PALMIRO: Eppure voi venite a Palermo.
ROSALIA: Per far la corte al Governatore!
MARCHESA: E fuss'anco! Sappiamo tutto signorina! ... Abbiamo fatto viaggio con un giovane che ...
ROSALIA: Con chi Signora?
MARCHESA: Col Signor Vittorio Stampa.
- 25 PALMIRO: Eh il signor Vittorio ... tutti sanno che non pensa più a maritarsi.
MARCHESE: Ah Ah! A voi toccava dirlo.
MARCHESA: Zitto signor cognato con questi scherzi poco decenti.
ROSALIA: (Guardate la Santa come si inalbera!)
PALMIRO: (In verità che mi fanno venire la bile questi scempi).

XII Scena dodicesima] *ms* XI

XII 8: No no] *segue* del

XII 14: Caro] *prima* che

XII 14 è] *sps. a* foste

XII 19: eh via] *sps a* via

XII 22: giovane] *sps. certo* [?] marinaio

XII 24: Vittorio] *sps. a* Raffaele

XII 27 cognato] *sps a* ¹marchese ²fratello

§ 3

3 *Palmiro*: Qual disgrazia

SCENA XIII

Il DOTTORE, il BARONE, il CONTE e detti

- 1 BARONE: Me ne congratulo col signor Governatore!
PALMIRO: Mi hanno creduto degno d'un tal onore grazie alla protezione de'miei amici.
CONTE: Grazie a noi? Figuratevi. Noi siamo screditati alla corte! Dite grazie ai vostri meriti.
BARONE: Spero signor Governatore che farete presto la vostra entrata in Palermo.
- 5 MARCHESE: E voi dietro a lui Barone: perché il risentimento della corte non vorrà perseguire il suocero d'un sì alto dignitario.
BARONE: Non me n'importa, tanto per me il vostro Palmiro ...

SCENA XIV

GIULIA, VITTORIO e detti

- 1 GIULIA: Ecco sì sicuro un antico amico, Signor Barone.
DOTTORE: Voi qui Vittorio!
ROSALIA: Vittorio a braccio di colei! Oh che rabbia!
BARONE: Chi chi è stato! Voi ... Signore... Vittorio ... non voglio più vedervi ... andatevene fuori dagli occhi.
- 5 MARCHESE: Cos'è stato ...
MARCHESA: Cos'è stato
VITTORIO: Ma Signore ... se la mia presenza ...
DOTTORE: Barone ... calmatevi ... rientrate in voi.
CONTE: Calmatevi.
- 10 BARONE: No ... conducetemi ... via ... buon viaggio ... non voglio saperne ... né di giovinastri né di governatori ... signori buon viaggio ... a rivederci più tardi che sarà possibile.

XIV 2: Vittorio] *sps a Raffaele*

XIV 3: Vittorio] *sps a Raffaele*

XIV 3: Rabbia] *sps a Che sfrontato!*

XIV 7 Vittorio] *ms Raffaele*

SCENA XV

Il MARCHESE, *la* MARCHESA, *il* DOTTORE, DON CIRILLO, GIULIA, DON PALMIRO, VITTORIO e ROSALIA

- 1 PALMIRO: Ecco cosa mi avete fatto signore!
ROSALIA: Dovevate tornare per far del male sicuramente.
VITTORIO: Ma io non so ... io non capisco ... signora mi spiegherete.
ROSALIA: La cosa è chiara signore!
- 5 CONTE: Il Barone è in preda ad uno de'suoi accessi.
GIULIA: Lasciate io spero di calmarlo ... lasciatemi entrare.
DOTTORE (*sulla porta*) No signora. Il Barone non vuol più vedere nessuno. Egli m'incarica di pregarvi di fare il piacer vostro.
MARCHESE: Questo si chiama un congedo in tutta regola! Dopo una trottata in lettiga di dodici miglia!
MARCHESA: Cacciarmi in questa maniera.
- 10 PALMIRO: Ma signori, voi lo vedete non è colpa mia! Il Signore ...
VITTORIO: Oh Signore ...
DOTTORE: Voi signore ritiratevi. E un'altra volta fidatevi dei consigli di chi ne sa più di voi.
VITTORIO: Scusate ... mi diceste sempre che il condiscendere a se stesso in certe circostanze ...
ROSALIA: Io almeno signore, potrò salvare il nonno.
- 15 DOTTORE: No Signora, egli è al colmo della esasperazione ... non fareste che dargli maggior inquietudine.
GIULIA: Ebbene partiamo ... ehm
CIRILLO: Si si partano, partano, l'illuminazione del corso pagherà tutto il male! Viva il Governatore!
CONTE: Permettere, signorina.
GIULIA: Signore avete veduto a non badare ai miei consigli.
- 20 VITTORIO: Credeva di aver lasciato qui una migliore nomina.
ROSALIA. Sì signor Conte, approfitto della vostra offerta.
MARCHESA: Signor Conte vi dico ...
MARCHESE: Adagio moglie mia.
CIRILLO: Viva il Governatore.
- 25 PALMIRO: Tacete signore, o vi faccio mettere in prigione come primo atto della mia autorità.
CIRILLO: Sarà meglio che ci diamo braccio. Così sarò invidiato da tutto Palermo.
MARCHESA: E' una vera indegnità, rimandare a questo modo gente del nostro rango.
DOTTORE: Il Barone non vi aveva invitati signori ...
MARCHESA: Oh ma la pagherà. Sì che ce la pagherà.
- 30 DOTTORE: Eccomi rimasto solo. Ho paura anco d'esser solo in una turba di pazzi. Facciamo l'ufficio del medico di guarire i guaribili!

XV 3: Vittorio] ms. Raffaele

XV 13: Scusate ... circostanze] marg. Sinistro

XV 13: Vittorio] ms Raffaele

XV 19: consigli [TF] *marg.* a matita: vi fate ridicolo; mendicare una carica di Console Generale.

XV 20: Vittorio] ms Raffaele

ATTO II

Sala del Governatore a Palermo

SCENA I

ROSALIA e DON CIRILLO

- 1 CIRILLO: Ecco una magnifica festa. La Marchesa che è così superba delle sue, morirà di dispetto.
ROSALIA: Sì certamente a questo modo il Governatore morirà d'inedia!
CIRILLO: E voi farete languir di dolore i cuori sensibili, donna Rosalia! ... Perché serbate sempre un orgoglio così duro! Vorreste farvi monaca?
ROSALIA: Caro quel Don Cirillo! Egli che è sempre così allegro! Gli è vero che le fortune vi vanno tanto a seconda! Diceva che la Marchesa non crede opportuno di ricevere nelle sue sale.
- 5 CIRILLO: Eh men ne incarico io di quella chiettina! Non vuole sentire il dir che il Conte fa la corte a voi!
ROSALIA: Ma neppure io voglio sentire! E qui sta il bello.
CIRILLO: Eh via! Cara donnina! Perché volete far la ritrosa? Non vedete che tutti ridono della vostra passioncella e che Vittorio muore per vostra cugina!
ROSALIA: Chi ve lo dice Don Cirillo?
CIRILLO: Lo disse lo stesso Don Palmiro al Signor Conte.
- 10 ROSALIA: Bella questa.
CIRILLO: E lo dice tutta Palermo e ve lo dico, e se volete ascoltarmi, vendichiamoci. Il Signor Vittorio balla di là con donna Giulia, balliamo io e voi.
ROSALIA: Grazie Cavaliere!

Giulia: [TF] aggiunto successivamente a matita Donna Giulia.

§ 1

- 1 *Cirillo*: Oh come siete bella. Oh come vi siete fatta palermitana! ... E' tutto merito nostro ... no, è vostro signorina. Guardate un solo mese e siete rifiorita come un fiorellino di primavera! ... Oh in verità guardate è una magnifica festa! La Marchesa, povera Marchesa, muore di dispetto! Le secca pur per nulla.

SCENA II

Il CONTE e detti, poi GIULIA

- 1 CONTE: Oh buona sera signorina! Come, non ballate?
CIRILLO: Eravamo in procinto.
ROSALIA: Vi sbagliate Don Cirillo. Aspettava il Conte!
CONTE: Sarebbe vero? ... Se anche non lo è approfitto della buona fortuna. Ecco la mia mano.

GIULIA entra.

- 5 GIULIA: Buon divertimento Signor Conte!
CONTE: Grazie.
ROSALIA: Ci dispiace che ci divertiamo meno di voi.

SCENA III

DON CIRILLO e GIULIA, indi DON PALMIRO

- 1 CIRILLO: (*fra sé*) (Decisamente io sono un Don Giovanni molto sfortunato) Il vostro sposino si è fatto più dolce n'è vero donna Giulia da un mese che è diventato Governatore. Non vi perseguita tanto!
PALMIRO: Oh fortuna che vi trovo sola!
CIRILLO: Eccolo! Servitor umilissimo.
GIULIA: No ... restate pure Don Cirillo!
5 CIRILLO: Eh so il mio dovere. Andrò a far pace colla Marchesa (*Parte*).

SCENA IV

GIULIA e DON PALMIRO

- 1 GIULIA: Ecco, voi amate sempre mettermi in buffo! ... Pare che siamo i consorti inseparabili!
PALMIRO: Ma moglie mia ci siam maritati per nulla.
GIULIA: Eh che babbuinate! ... non siete marito ora, siete il signor Governatore: dvete badare alla vostra dignità, non alla moglie.
PALMIRO: Ho paura di badare a voi meno del bisogno signora. Tutto Palermo si ride di me. A momenti ne son stanco. Dicono che il Signor Stampa mi capite ...
- 5 GIULIA: Cosa signore non capisco.
PALMIRO: Che è il vostro amante.
GIULIA: Mi meraviglio che osiate pronunziar dinanzi a me simili indecenze. Voi lo sapete pure perché il signor Stampa mi assedia tanto ...
PALMIRO: Bramo crederlo ... ma mi pare che una volta per sempre congedandolo da casa nostra ...
GIULIA: Se caceremo di casa del Governatore gli uomini più alla moda di Palermo! Ci faremo ridere alle spalle!
- 10 PALMIRO: Capisco voi volete ballare , ma vi avverto che io non voglio pagarne le spese (eh andar giusto a fare qualche chiasso).
GIULIA: Voglio che balliate voi e che vi fidiate di me. Vedete bene che anche questa festa è apparsa degna d'un Principe!
PALMIRO: Sì, ma se il Marchese non ci avessi prestati in un mese diecimila ducati ...
GIULIA: E il Marchese non veli avrebbe prestati, se l'amicizia che il Conte ha per me non si fosse intromessa per farceli avere. Vedete bene che io fo' tutto pel bene della casa.
PALMIRO: Sì, voi avete ragione, ma intanto ... si beffan di me!
- 15 GIULIA: E voi beffatevi di loro.
PALMIRO: Dicono che sono un marito ... un marito compiacente.
GIULIA: E dovete esserlo.
PALMIRO: Ciò fin ad un certo segno.
GIULIA: Quel certo segno, o signore, io non l'oltrepasserò mai, s'anche voi me lo permetteste ... Del resto non consentirò che diventiate un geloso ridicolo!

IV 8: Bramo crederlo] *sps*

IV 9: Ci faremo] *da* vi farete

IV 11: fidiate di me] *segue* Signore

IV 11: che anche questa] *sps* anche

IV 11: è apparsa degna] *sps* apparsa

IV 12: diecimila] *sps. a* quattromila

§ 2

2 *Palmiro*: Ho paura che voi mi mettiate in buffo per un altro verso tutti mi guardano in una certa maniera!

§ 8-11

8 *Palmiro*: Perché l'abbiam corbellata anche in grazia alla loquacità di Don Cirillo, tutto Palermo la crede la fidanzata del Conte! Immaginatevi! Cosa c'è di bisogna aver di casa Don Vittorio! Non sapete che lo faranno presto ... si eviteranno tutti i pericoli. Sapete pure che Rosalia si è corbellata di noi ... e che non è già pel Conte ma per quell'altro che è venuta a Palermo?

9 *Giulia*: Eppure ditemi, non è meglio così, maritino garbato? Che Rosalia creda il Signor Vittorio Stampa innamorato di me?

10 *Palmiro*: Si capisco, ma di questa combinazione ... sapete pure che vi sono molti amori fra gli altri quelli di rappresaglia!

11 *Giulia*: Lo so, ma v'è anche quello di che io...

§ 10-13

10 *Palmiro*: Sì, voi volete dire che non s'innamora affatto!

11 *Giulia*: Sì, tenete ora stretti i cordoni della borsa! Non vi siete fatto rider dietro abbastanza colla vostra spilorceria!

12 *Palmiro*: Ma signora quanto non se ne hanno non si può esser avari.

13 *Giulia*: Quando non se ne hanno ...

SCENA V

VITTORIO e detti

- 1 VITTORIO: (*a GIULIA*) Avevate ragione signora!
GIULIA: Non ve l'aveva detto!
VITTORIO: La Signora Rosalia non pensa più a me.
GIULIA: E sì ho fatto il possibile vedete ma ... è insieme al Conte, non guarda che lui, non pensa che a lui.
- 5 PALMIRO: (*Se mi vedessero qui a far la, mentre si parlano all'orecchio ...*) Servitore suo signor Vittorio!
VITTORIO: Grazie alla sua amicizia Signor Governatore!
PALMIRO: Scusate vado a fare gli onor della sala.
VITTORIO: S'accomodi, don Palmiro.
CIRILLO: (*comparso nell'arco*) ... Ah, Ah! ... s'accomodi Don Palmiro, vado a narrarla alla Marchesa!
- 10 VITTORIO: Insomma io non ci capisco più nulla, io sono per davvero disperato!
GIULIA: Quietatevi caro signore. Non c'è nulla da disperarsi per una cattivella! Volete mettervi in ciarla per la città? Siate un poco filosofo!
VITTORIO: Gli è un mese che la mi sfugge .. che non mi degna neppure d'un'occhiata! Ed io sciocco a portare pazienza!
GIULIA: In verità io non avrei fatto come voi! Me ne sarei vendicato.
VITTORIO: Oh sì, vi mendicherò! Almeno in apparenza diamoci bel tempo. Andiamo Donna Giulia! Aiutatemi a farmela passare! ... Balliamo insieme una quadriglia!
- 15 GIULIA: Ben volentieri signore.

V: V] ms VI

V 9: Soprascritto alla battuta di Don Cirillo, si trova l'indicazione, successivamente cassata (ma seguita da TF) di «Scena VII - Donna Giulia e Vittorio». La cassatura segue una probabile rilettura della didascalia di apertura della scena V.

V 11: Quietatevi] [TF] *sps. matita* se vi scoprite tutti, si beffano di voi! ... La bella figura che ci fate!

V 12: Occhiata] [TF] *sps. matita* che mi fece Console generale del Chili.

SCENA VI

DON PALMIRO, DON CIRILLO *e il* MARCHESE

- 1 CIRILLO: (*a braccio del MARCHESE*) (Capisco perché ci conduceva da queste bande). (*Forte*) In verità magnifica festa, credo che l'ultima del Marchese fosse non di poco più immensa!
PALMIRO: Aspettate manca ancora molta gente. Vedrete che bel colpo d'occhio faranno le sale così addobbate.
MARCHESE: (Scommetto che quegli addobbi sono più miei che suoi). Siete proprio fortunato signor Governatore! Donna Giulia ha un gusto squisito ... Peccato ...
PALMIRO: Avreste qualche eccezione?
- 5 MARCHESE: Eh, nulla! Pensava che quegli arazzi devon costare un occhio della testa!
CIRILLO: Il più è a badarci! Cosa sono mani mille ducati più, mille meno
MARCHESE: Voi certo non siete in caso di soffrire queste alterazioni caro Don Cirillo.
CIRILLO: No, certo Marchese, almeno non me ne accorgo.
MARCHESE: Se ne accorgon gli altri?
- 10 CIRILLO: Ah, mai.
MARCHESE: Caspita! I vostri affittaiuoli, i vostri debitori che pagano per voi.
CIRILLO: Ah sicuro quelli pagano per me.
PALMIRO: Non vi pare che faccia un po' freddo in questa sala?
MARCHESE: Sicuro! Torniamo nella sala da ballo. Guardate vostra moglie come balla di gusto col Signor Stampa. Ah, Ah!
- 15 PALMIRO: E' appassionata per la danza assai.
CIRILLO: Questa non è la più grande delle sue virtù.
PALMIRO: (con permissione).

VI 1: marchese] *sps a* Don Palmiro.

VI 1: immensa] *sps* non di molto più

VI 1: Immensa] *segue* Oh caro Don Palmiro!

VI 3: Giulia] *sps. a* ancora

VI 3: momento] *segue* battuta cassata «Palmiro: Don Cirillo!»

§ 1

1 *Cirillo*: Guardate Marchese che fortuna! ... Il Signor Stampa a colloquio con vostra moglie!

§ 3-8

3 *Marchese*: Bel colpo d'occhio per ... un momento.

4 *Cirillo*: Ricordo che tutto questo è opera di vostra moglie! Peraltro ciò deve costarvi un occhio della testa.

5 *Palmiro* (Grida sempre così) Fa molto freddo in questa sala.

6 *Marchese*: Aspettate un poco - ditemi - e l'amnistia non farete già la sciocchezza di firmarla anche voi! Dicono che sia sullo scrittoio del tavolo vicereale!

7 *Palmiro*: Figuratevi! ... Io cooperare ad empire il regno dei torbidi.

8 *Cirillo*: Per carità non fate quella sciocchezza.

SCENA VII

DON CIRILLO *e il* MARCHESE

- 1 CONTE: (*incontrandolo*) Accomodatevi, Don Cirillo me la pagherete!
CIRILLO: Un'altra volta.
MARCHESE: Povero Don Cirillo! Fatta appena la pace con mia cognata ti appicca briga col Conte.
CONTE: Certo Signore! Me la pagherete! ... Sono un po' parente di vostra moglie ... domanderò la sua grazia.
- 5 MARCHESE: Ah ah, bella! Vado subito a narrarla a chi non vuol sapere ...
CIRILLO: Così dice anche la Marchesa.
MARCHESE: Ah avete fatto pace con mia moglie!
CIRILLO: Diavolo vi pare che la signora Marchesa sia donna da serbar rancore per una scappata di lingua.
MARCHESE: Avete ragione! ... (*sospirando*) Essa è superiore ad ogni censura.

VII: Le prime 5 battute sono ins. su 11 battute cassate:

1 *Marchese*: Ah Ah! Sua moglie lo canzona ed egli si rovina per lei!

2 *Cirillo*: Bontà di cuore, ce ne sono tanti!

3 *Marchese*: Non io certo.

4 *Cirillo*: No voi ... non vi rovinare ma ...

5 *Marchese*: Ma ... che cosa?

6 *Cirillo*: Ma voi non avete moglie, la Marchesa vostra sorella è donna esemplare!

7 *Marchese*: Sì certo, essa non gode di essere corteggiata da tutti i zerbini della città come la Governatrice ... Non vi siete accorto che ella vorrebbe rubare il vaghegginò anche a mia cugina.

8 *Cirillo*: Quale?

9 *Marchese*: Quale? Oh bella il Conte.

10 *Cirillo*: Essa anzi glielo ha ceduto.

11 *Marchese*: Per finta ho paura. Del resto ci perde occhi dietro che è una delizia. Poveretta si diverta un tantino la cuccagna vuol durare poco ...

VII 6: ma voi non avete moglie] *sps. a* Ma la Marchesa è dunque donna

VII 11: cuccagna] *prima* con me.

SCENA VIII

Il CONTE, DON CIRILLO, e il MARCHESE

- 1 CONTE: Vi par poco! Mettermi in male colla mia fidanzata!
2 MARCHESE: Con qual fidanzata? Quando vi siete sposato caro Conte?
3 CONTE: Capperi con donna Rosalia!
4 CIRILLO: Ma io non le ho mai parlato a donna Rosalia! ... Mi meraviglio di voi.
5 CONTE: (*accennando il MARCHESE*) Gli avete detto ... gli avete detto abbastanza per metterla in gelosia!
MARCHESE: Gelosia di chi! Ditemelo ... ditemelo che ne faremo un po' di chiasso!
CONTE: Grazie ve ne dispenso.
MARCHESE: Ah ah questa è gustosa! Vado subito a contarla anche a chi non la vuol sapere.

Le prime quattro battute della scena VIII e le ultime due appaiono cassate.

VIII, 1: *prima* ¹ *Conte*: Don Cirillo me la pagherete. Son un po' cugino di vostra moglie. Domanderò la sua grazia.

² *Cirillo*: No per carità signor Conte! Non commettete questo assassinio. Io non ho nessuna colpa capitale verso di voi!

VIII, 8 *segue Cirillo*: Ma caro Conte ve lo giuro ... avrò fatto per sbaglio. Maledetta la mia lingua! Farò ammenda onorevole! Per carità non domandate la grazia di mia moglie!

SCENA IX

Il CONTE e DON CIRILLO

- 1 CONTE: Sicuro cosa andate a dire a Donna Rosalia che la Marchesa è gelosa di me ... perché dite alla Marchesa che voglio sposare donna Rosalia!
- CIRILLO: Scusatemi io non l'ho detto, è impossibile! Una vedova è così ridicola d'esser gelosa d'un sì bel giovane. La deve esser contenta della nostra novità.
- CONTE: Sì! Voi lo avete detto ma vi smentirete!
- CIRILLO: Sì, mi smentirò non dubitate. Io non posso aver avuto una sì strana opinione purchè non domandiate la grazia di mia moglie.
- 5 CONTE: State quieto non la domanderò. Ma andate subito fate ballare la signorina, fate il dovere del buon Cristiano, raccomandate il mal fatto.
- CIRILLO: Figuratevi è il mio mestiere! (*Parte*).

IX 1: Donna Rosalia] *sps.*

IX 2: vedova] *sps a marchesa*

IX 3: vedete] *ins. vedeste*

§ 3

3 *Conte*: Di certo! Figuratevi! Ma basta! Colla vostra perspicacia non arrivate a capire di più! La marchesa vorrebbe ch'io la sposassi Signore!

SCENA X

Il CONTE solo

- 1 CONTE: Ah, quel caro don Palmiro! Com'è geloso del signor Vittorio! Se n'accorgeva che tutti lo guardavano mentre sua moglie ballava con lui! Capperi ci siamo piantanti male ...

SCENA XI

La MARCHESA e il CONTE

- 1 MARCHESA: Conte bisogna proprio venirvi a cercare. Dopo che vi siete rimesso a far il giovinetto.
CONTE: Scusatemi signora vorreste farmi una scena? ... Vi pare che questo sia il luogo, e noi le persone atte a sostenerla?
MARCHESA: Tuttavia ...
CONTE: Tuttavia voi ridereste di me, di voi e tutti gli altri di noi due. Che bel guadagno!
- 5 MARCHESA: Capisco cercate di schivarmi ... Don Cirillo peraltro ha fatto la vostra parte ... or ora con due parole esso mi ha spiegato tutto e come voi fate la corte alla zitella per far rabbia alla maritata meno male, vi posso perdonare una vendetta, ma nulla più, credetelo!
CONTE: Diavolo! Senza la vostra permissione non saprei andare più oltre.
MARCHESA: Del resto quel povero Don Palmiro ha perduto la testa, vedete come si rovina?
CONTE: E tuttavia le vostra feste erano più brillanti più rumorose! ...
MARCHESA: Guardate, dei finti arazzi per tappezzeria! Che miseria!
- 10 CONTE: Dodici lampadari per sala, tocca ballare al buio.
MARCHESA: Oh povero Governatore. L'abbiamo fatto, ma vogliamo disfarlo presto. Sapete che in un mese di carriera si è addebitato per cinquantamila ducati?
CONTE: Un altro mese e non gli resterà un quattrino.
MARCHESA: A meno che il nonno non vi si metta di mezzo.
CONTE: Eh il nonno sì, piuttosto lo darebbe al diavolo!
- 15 MARCHESA: In verità mi fa proprio compassione. Ma ha voluto lui e noi l'abbiamo favorito perché si credeva di far bene.
CONTE: Certo. Ecco quel caro Don Palmiro.

X 1: Signor Vittorio] *ass. a sua moglie*

XI 5: maritata] *sps a <...>dere¹<...>one²*

XI 7: povero] *sps a signora quel povero*

SCENA XII

La MARCHESA, il CONTE, DON PALMIRO, indi il MARCHESE

- 1 MARCHESA: I tappezzieri vi hanno truffato caro Governatore, vi hanno dato per genuini degli arazzi finti!
PALMIRO: Davvero? (Crepa strega) Non me n'ero accorto ... ma li sgriderò davvero; rubarmi a quelmodo! Me n'intendo così poco d'addobbi.
CONTE: Il male sarà che forse li avrete già pagati, cioè si che li ho pagati!
MARCHESE: Oh moglie mie, tu che desideravi tanto saperlo ... ma già il Conte ve ne avrà fatta la solenne partecipazione.
- 5 MARCHESA: Di che cosa signore, di qual partecipazione ...
MARCHESE: Capperi! Delle sue prossime nozze.
MARCHESA: Conte voi prendete moglie!
PALMIRO: Così si spera signora.
CONTE: Cioè non è ben sicuro.
- 10 MARCHESE: Come non è ben sicuro? Eravate pur sicuro poco fa! Egli sposa Donna Rosalia, la cugina del Governatore!
MARCHESA: Sarebbe vero ... e non me n'avete mai detto nulla! Qual cosa vi move a precipitare questo vostro matrimonio?
CONTE: Signora scusate ... era un mezzo segreto.
MARCHESE: Sì l'avete pubblicato in una festa da ballo ...
CONTE: Il desiderio e l'ambizione d'imparentarmi ... con un Governatore!
- 15 MARCHESA: Va benissimo. Cognato mio noi possiamo ritirarsi, la festa del signor Governatore può dirsi finita.
PALMIRO: Ma non mi pare, anzi or comincio a ridere davvero. Guardate.
MARCHESA: Ve lo giuro io, la vostra festa è finita.
MARCHESE: Ma cognata mia la nostra carrozza.
MARCHESA: Fa bel tempo, usciremo a piedi, andiamo signore. Tante congratulazioni alla cugina del signor Governatore.
- 20 PALMIRO: Ma no vi dico, non è ora di ritirarsi. Lasciate almeno che mi onori di farvi compagnia!
- partono il MARCHESE, la MARCHESA e DON PALMIRO.*

XII 8: marchesa] *sps.* a Il Conte

XII 15: cognato] *ms* marito

XII 18: cognato] *ms* marito

3 *Conte*: speriamo peraltro che farete gli affari dello stato meglio che i vostri. Sapete signori che nel Consiglio vicereale si parla d'amnistia.

4 *Marchese*: Bravo don Palmiro! Tiratevi in casa tutti quei guastamestieri!

5 *Marchesa*: Siete tanto buono che sareste capace di farlo.

6 *Palmiro*: Signori! Se il no del Governatore di Palermo sarà aiutato non avrete una tal disgrazia!

SCENA XIII

Il CONTE, indi VITTORIO

- 1 CONTE: Oh la ho data da intendere alla vedova. Crede di far danno a me! Ah ah! Povero Governatore! Chi ti fa ti disfa! Certo che il governo non vorrà soffrire un mandatario fallito, ma si spera che nel frattempo io avrò l'agio di maritarmi e di mettermi nelle buone grazie del vecchione.
- VITTORIO: Signore, una parola.
- CONTE: Due se volete.
- VITTORIO: Perdonate, son franco come un marinaio. Siete voi che mi metteste in voce per Palermo di essere il galante di donna Giulia.
- 5 CONTE: Questa è unica, voi mi chiedeste una parola e ve l'ho lasciata dire, ma mi prendo il permesso di non rispondere.
- VITTORIO: Come signore, ogni domanda d'un onest'uomo esige una risposta. Di là è un diluvio di congratulazioni e di sarcasmi che mi affoga. Io non sono e non voglio essere l'amante di donna Giulia e siccome voi a quanto mi si dice mi avreste conferito un tale onore, così ve ne chieggo un po' di conto.
- CONTE: Ammiro la vostra franchezza marinaresca, ma per carità non dimenticatevi quanto si costuma da noi di terraferma. Da noi si costuma rispettare i galantuomini e non inquietarli con domande scusatemi, con domande insensate.
- VITTORIO: Come insensate?
- CONTE: Insensate certo. Se tutta Palermo vi dice a torto od a ragione il favorito di Donna Giulia la colpa deve essere mia?
- 10 VITTORIO: La colpa è vostra signore se mi avete mosso questa voce di tutto Palermo.
- CONTE: Il che resta a provarsi.
- VITTORIO: Il che a me è provato, giacchè veggo ove tendono le vostre calunnie. Voi volete intaccare il cuore d'una dama ch'io ho amato più della vita.
- CONTE: Ecco! Ora voi accreditate il sospetto del mondo! L'amate più della vita, e sdegnate esserne chiamato il galante?
- VITTORIO: Non cambiatemi le parole in bocca, signor Conte. Io parlo di Donna Rosalia.
- 15 CONTE: Cosa c'entra donna Rosalia?
- VITTORIO: Donna Rosalia c'entra perché essa ha creduto troppo facilmente a quelle perfide voci, perché essa ora mi odia come uno spergiuro perché voi di questo abbaglio vi siete giovato per soppiantarmi frodolentemente!

SCENA XIV

DON PALMIRO *e detti*

- 1 CONTE: Don Palmiro, capitate a proposito! Ecco un signore che mi parla di vostra moglie! Egli pretende che tutto Palermo ...
VITTORIO: Non una parola signore.
PALMIRO: Come non una parola. Spero bene che vi spiegherete! La mia situazione a dirvi la verità da un mese a questa parte è abbastanza ridicola! Checché ne dica la mia signora, voglio uscire di casa mia - io, mia moglie siamo per le bocche degli sfaccendati.
VITTORIO: Io non sono avvezzo ad uscire dalle case cacciato come un malandrino!
- 5 PALMIRO: Sì, voi uscite! Ho sofferto anche troppo una pratica ...
CONTE: Per carità don Palmiro non aggiungete il ridicolo al ridicolo!
VITTORIO: Oh se la voce pubblica di Palermo ha torto nello sparlare di vostra moglie, non ha torto di proclamare voi come il più sciocco dei mariti!
CONTE: Signore!
PALMIRO: Vi farò cacciare di casa mia! Chi è di là!
- 10 VITTORIO: Io trascinerò voi fuori della vostra porta! Ringraziate la fortuna che mi tien a mente ch'io son in casa vostra!
PALMIRO: Signore, me ne renderete conto.
VITTORIO: Subito se volete!
PALMIRO: Domani

XIV scena XIV: accanto si legge il numero 13

XIV 1: ecco] *segue* uno che

XIV 7: Vittorio] *sps* a Palmiro

SCENA XV

DON CIRILLO, ROSALIA, GIULIA *e detti*

1 GIULIA: Cos'è stato tanto strepito!

CONTE: Nulla, nulla signori. (*A DON CIRILLO*) Una sfida tra il marito e l'amante!

CIRILLO: Una sfida per cagion vostra (*A GIULIA*)

GIULIA: Oh no, per carità, voi non vi batterete.

5 ROSALIA: Chi chi è che si batte. Non Signor Vittorio!

CONTE: Sì ... don Palmiro ... si è creduto offeso ...

ROSALIA: Infame!

VITTORIO: Mi tengo offeso anco della vostra replica, del vostro piglio, delle vostre maniere signora.
Ma verrà la vostra volta.

ROSALIA: Infame! Oh, non penserò più a lui. C'è di che dubitare ancora ...

XV 6: offeso] *segue* di certe insinuazioni

XV 7: infame] *segue* ora non mi posso più

XV 9: Rosalia] *sps a D.* Giulia

XV 9: Infame ... ancora] *sps a* io non posso più amare; *segue* E' un indiatolato colui. Diavolo ... che venisse anche la mia!

SCENA XVI

Il DOTTORE e detti

- 1 DOTTORE: Con permesso signori.
VITTORIO: Lui qui!
DOTTORE: Cos'è stato, signori.
PALMIRO: Ho cacciato di casa mia un denigratore dell'onore altrui, null'altro.
- 5 VITTORIO: Non credetegli signori un malaugurato abbaglio ...
DOTTORE: Basta vi prego. Vengo ad avvertirvi che la vita del Barone è in grande pericolo.
GIULIA: In pericolo il Barone?
ROSALIA: Oh per carità, corriamo corriamo subito da lui.
PALMIRO: Scusate signore! Domani non potrò ... tornare con voi ... bisognerà che corra io pure ad
Ardegno.
- 10 CONTE: (che maledizione!) Eh non sarà nulla uno dei solito accidenti passeggeri.
VITTORIO: Intanto accomodatevi pure. Io vi aspetto.
GIULIA: Presto la carrozza ... gli staffieri ... don Cirillo avvertire di là quei signori del triste
accidente.
PALMIRO: Con permissione di loro signori.
ROSALIA: Oh povero nonno, povero nonno!

XVI 3 Signori] segue perché tenete <...> altro
XVI 6b male] segue <...> di me bisogna

§ 6-12

- 6 *Dottore*: Sapete Signori ... il Barone sta male.
7 *Palmiro*: Il Barone ...
8 *Giulia*: ---
9 *Rosalia*: ---
10 *Vittorio*: Voi almeno Rosalia ... oh sì, andrò al Chili.
11 *Giulia*: Cosa diceste signore!
12 *Vittorio*: Farò dunque quello che vorrete!

ATTO III

Sala come nel secondo Atto

SCENA I

DON PALMIRO, GIULIA, *il* DOTTORE

- 1 DOTTORE: Da sei giorni fa dopo quel improvviso allarme il Barone ha avuto notevolissimi miglioramenti. Egli non si risente per nulla di quel assalto improvviso.
GIULIA: E voi dite ... sì voi dite che lo sposalizio di mia nipote col conte Santelmo non gli piace per nulla.
DOTTORE: Lo avete veduto signora, egli non volle a nessun patto che la signora Rosalia rimanesse ad Ardegno!
PALMIRO: Me ne dispiace! Poveretta ormai non è più tempo di dissuaderla, e son certo che ne morirebbe di crepacuore!
- 5 DOTTORE: Davvero, Don Palmiro!
PALMIRO: Oh scommetto di sì. E dire che noi credevamo con tutto il diritto che il padrino trovasse quel gentiluomo di tutto suo grado!
GIULIA: S'accordavano così a pennello nelle opinioni, nelle maniere, parevano fatti apposta per esser suocero e genero!
DOTTORE: Pure signori miei, voi già conoscete le stranezze del Barone. Egli pretende che il signor Conte non si affaccia per nulla al suo temperamento! Ch'egli sia un impostore ...
PALMIRO: Oh per questo poi me ne faccio garante io. E' d'una sincerità a tutta prova. Basta! Le cose vadano intanto di loro piede ... vedrete che la parentela persuaderà più benigni sentimenti al signor Barone.
- 10 DOTTORE: Avete molta premura di concludere questo parentado! Eppure se si pubblicherà come si spera l'amnistia il Barone avrebbe altri progetti ...
GIULIA: Ma il bene di Rosalia ... anzitutto signore ella ama il Conte di Santelmo ...
PALMIRO: Quel suo stato di languore continuo ci faceva paura.
DOTTORE: Io sono medico, signori, e mi intendo di languore forse meglio di voi. Permettete che cerchi di donna Rosalia.
GIULIA: Fate il piacer vostro!

I 2: Giulia] *sps a* Palmiro

I 3: a nessun patto] *sps a* non volle neppur

I 3: la Signora Rosalia] *as. a* prima accoglier nella sua stanza

I 10: Eppure ... progetti] *ins.* colonna sin.

I 13: Io son] *prima* Allora vi saluto signori. Io deggio far una corsa ad Ardegno.

I 14: Vostro] *segue* Accomodatevi, gradite.

§ 1-3

1 *Dottore*: Mi dispiace Signora avervi fatto fare inutilmente quella corsa precipitosa della settimana scorsa.

2 *Giulia*: Oh nulla Signore! Fu anzi una consolazione per me trovare il Barone perfettamente ristabilito. Ho tanto affetto per la vita di quel caro vecchio ... par fin impossibile.

3 *Dottore*: Ne godo soltanto perché si potè con quel ritardo rimediare quel tristo affare della sfida!

SCENA II

DON PALMIRO, GIULIA

- 1 PALMIRO: Maledetto quel Dottore! Mi ha una certa aria motteggiatrice!
GIULIA: Dunque ... questa faccenda dell'ammnistia!
DON PALMIRO: Il Conte aveva ragione a deridermi delle mie esitazioni. Immaginatevi ... mi sono
opposto a tutti i patti. Si darebbe il regno in mano al tumulto ed al disordine.
GIULIA: E si tornerebbero titolo, onori e potere a tali che non si voglion aver tra i piedi.
- 5 DON PALMIRO: Siamo intesi. Se il Capitano torna in città e se capita il barone Stampa e se capita dal
Chili ... addio! Noi possiamo salvarci dalla finestra! Tramonta il matrimonio
del Conte colla cugina. Buona notte le nostre lusinghe.
GIULIA: In un mese e mezzo che vi siete fatto Governatore avete acquistato una notevole profondità
di giudizi!
DON PALMIRO: Ma avete parlato con Rosalia?
GIULIA: Gli è piucchemai persuasa che Vittorio faccia la corte a me. Nelle sue scuse fattevi, essa
vede una nuova prova di ciò ... insomma il Conte la sposerà! O lei sposerà il Conte.
DON PALMIRO: Sì, ma il Marchese non vuol ritirare la sua petizione. Egli dice che ha bisogno dei
trentamila ducati; e io non ne ho un soldo.
- 10 GIULIA: Bisogna trovarli!
DON PALMIRO: Nessuno vuol darmeli ...
GIULIA: Anche questo deve capitarmi tra il collo!
PALMIRO: Almeno che quel viaggio di sei giorni fa avesse avuto in motivo. L'eredità accomodava
tutto. Ora invece se quel maledetto affare capita alle orecchie del Vicerè, il posto di
Governatore è bello e andato.
GIULIA: Bisogna dunque impedirlo!
- 15 PALMIRO: Come?
GIULIA: Mandate a chiamare il Signor Conte, egli ci ha fatto imprestare dei denari, egli ci
otterrà una proroga. Egli sarà un buon per interessare la Marchesa.
PALMIRO: La Marchesa? ... dopo l'annuncio del suo matrimonio essa è infuriata contro di lui.
GIULIA: Non conta la placherà, se non lo minaceremo di rendere Rosalia al suo primo amore.
DON PALMIRO: Ben pensato! ... Corro, volo subito (*Esce*).

II 4: Se città] *sps a* se il Barone potesse rimettere il piede in città

II 4: Addio ...cugina] *ins.* figuratevi se noi saremo più calcolati da lui. Se il barone Stampa tornasse a Palermo? Se facessimo lega insieme?

II 6: precede la battuta l'indicazione, poi cassata, «Scena II Don Palmiro GIULIA».

§ 2-4

2 *Giulia* L'ho veduto due volte insieme collo Stampa. A proposito ...

3 *Don Palmiro*: L'avrete visto solo con colui ...

4 *Giulia*: Ma figuratevi, c'è la donna che ha l'obbligo di non perderla mai di vista.

SCENA III

GIULIA, *indi* DON CIRILLO e la MARCHESA

1 GIULIA: Curiosa che il Conte siasi preso ora di un affetto così grande per mia cugina! .. E non devo dubitarne! ... Il duello col Signor Vittorio fu proprio sul serio, e per quanto a Rosalia se ne diano ad intendere, noi sappiamo qual ne sia la causa! Basta se ne vedono tante! ... Povero Conte! Conservava una grande ingenuità!

Entrano DON CIRILLO e la MARCHESA

MARCHESA: Oh cara Donna Giulia. Scusate non ho potuto trattenermi dal venir anche oggi a vedere di voi!

GIULIA: Grazie Marchesa, la vostra amicizia per me fu sempre onesta e sincera.

DON CIRILLO: Questa è la casa dei piaceri e della fortuna, il piede vi ci mena come per simpatia.

5 GIULIA: Grazie tante Don Cirillo. Eppure credete, le apparenze ingannano talvolta!

MARCHESA: Eh ciance degne di Metastasio cara Signora, voi avete la felicità sul viso e il viso non mente. Non dateci ad intendere melanconie.

GIULIA: Spesse volte anche senza essere in ristrettezze di fortuna, pure la necessità di far certe spese

...

DON CIRILLO: Eh non ci si basta. Con quelle parentele che avete voi! Il più ricco Barone di Sicilia che vive da tant'anni in un castellaccio accumulando tutte le sue entrate e che vi lascerà quadochessia suoi eredi universali. Eh via non piangete il morto!

GIULIA: Pure la Signora Marchesa dovrebbe sapere che il suo signor cognato ...

10 MARCHESA: Egoisti! Domandar conto a me di quanto fa mio cognato! Beata me se fossi come voi! Se avessi padronanza assoluta di fare e di disfare!

DON CIRILLO Sì certo! E' un bel vanto dire: io comando al Governatore che comanda a tutta Palermo!

GIULIA: Sì è vero anche questo, ma si può essere Governatore oggi e domani ...

MARCHESA: Oh donna Giulia, voi siete giovane assai, si va bene non pensare ora alla morte, essa verrà quando Iddio ce la manda. Infinitamente credetelo, Palermo godrà del saggio governo di vostro marito. Anche oggi tutti si consolano della fermezza con cui egli si è opposto parte del Consiglio che voleva accordar un'amnistia!

DON CIRILLO: Capperi! Ha avuto tutte le ragioni, riempire il regno di torbidi, innalzare certi usurieri che stanno così bene un po' umiliati!

15 MARCHESA: Purché tale misura non gli tolga il favore del vecchio Barone.

GIULIA: Nelle faccende di stato non si può badare a considerazioni private.

DON CIRILLO: Brava brava perdiana! Parlate come un consiglio di ministri! Questa si chiama fortuna! Aver una simile moglie!

GIULIA: Signore volete deridermi.

CIRILLO: Come deridervi?

20 MARCHESA: Mi meraviglio! Don Cirillo non fa che decantare i vostri elogi. Anche poco fa io gli diceva ch'egli è innamorato di voi!

III 9: cognato]ms marito

III 10 cognato] ms marito

III 13: si va bene] *ins.*

III 13: infinitamente] infinita<mente>

III 20: Anche poco fa] *sps* a credetelo

SCENA IV

DON PALMIRO, *il* CONTE, *la* MARCHESA, DON CIRILLO *e* GIULIA.

- 1 PALMIRO: Moglie mia ecco il Conte. Oh qual fortunata combinazione. Qual la signora Marchesa.
GIULIA: Sì, ma non saprei ...
PALMIRO: Il Signor Conte ci sarà mediatore in cosa assai delicata.
CONTE: Ove possa signore, ma la Marchesa non ha certamente sull'animo di suo marito il giusto predominio che competerebbe alle sue eminenti virtù.
- 5 MARCHESA: Or ora se lo diceva Signor Conte. Purtroppo Giulia è anche per questo tre volte più fortunata di me!
PALMIRO: Tuttavia si potrebbe tentare.
CONTE: Il Signor Marchese che ha fornito alcune somme al caro Don Palmiro in un momento forse troppo inopportuno esige il rimborso.
DON CIRILLO: Eh diavolo badare a queste miserie. Il Governatore di Palermo trova denaro dappertutto!
MARCHESA: Voi signor Conte potreste sanar la piaga senza mettermi in ballo. La vostra fortuna pur considerabile e con un futuro cugino ...
- 10 CONTE: E quanto di cuore lo farei signora; ma appunto i preparativi per la mia nuova casa ... hanno asciugato le mie <...> e finché non mi giungono delle rimesse ...
GIULIA: Si tratterebbe di ottenere dal Marchese una piccola dilazione.
MARCHESA: Eh se sapeste com'è testardo quel mio sposino! ... Mio Dio! Lo tenterò volentieri, ma son certa di non riuscire. Se sapeste che pena mi fate ... E dir che questo potrebbe forse portarvi degli impacci anche nella carica!
DON CIRILLO: Perdere così presto un così eccellente Governatore!
MARCHESA: E voi Signor Conte, un cugino locato sì alto. In verità! Don Cirillo se mi fate grazia.
- 15 PALMIRO: Verrei anch'io signora ad unire le mie preghiere alle vostre.
MARCHESA: Venite venite caro Governatore. Pregate! ... A rivederci Giulia. Non vi mancherà ad ogni caso il seno d'un'amica sul quale piangere.

Partono.

SCENA V

Il CONTE e GIULIA

- 1 GIULIA: E come va la vostra ferita Signor Conte?
CONTE: Voi lo vedete non fu nulla. Due giorni di letto mi hanno guarito. Quello che mi spiace si è di non aver persuaso la Marchesa a fare quello che bramavate!
GIULIA: Oh speriamo che l'abbiate persuasa.
CONTE: Oh povera signora mia, vedete pure qual broncio mi tiene. Tutti i suoi favori li concede a Don Cirillo.
- 5 GIULIA: A quel capo d'oca.
CONTE: A lui dovevate raccomandarvi.
GIULIA: Sì, a lui che è in collera con me per centomila ragioni!
CONTE: Dovevate placarlo.
GIULIA: Non me ne degno.
- 10 CONTE: Siete così buona quando volete! ... Vi ricordate anche don Palmiro vi sembrava sette mesi fa un uomo dappoco, eppure quanto vi lusingaste di vederlo Governatore ...
GIULIA: Sicuramente che il veder un uomo fatto segno della confidenza del suo governo ...
CONTE: E il poter brillare del suo splendore...
GIULIA: E il poter aiutarlo a fare del bene ...
CONTE: Oh questa è una gran consolazione! ... Anche poco fa la Sicilia era in procinto di riavere tutti i suoi vecchi capi di partito e di tornare alla mostruosità d'una guerra civile e se non eravate voi a confortare i consigli titubanti di vostro marito ... Egli fu il solo che nel Consiglio vicereale si oppose a quella soverchia misura di dolcezza.
- 15 GIULIA: Il solo voi dite! Siete di corta memoria Signor Conte; tal giusta severità di mio marito si deve ai vostri motteggi piucché alla mia persuasiva.
CONTE: Qual generosità ... volete darmi un merito ch'io non ho per nulla! Non era questa la vostra maniera d'agire sei mesi fa.
GIULIA: Caro Conte, ringraziatemi di non aver ascoltato sei mesi fa, così siete rimasto libero di coglier al volo una più dolce fortuna! Siete così innamorato di mia cugina! ... In verità non vi credeva capace di sentimenti così platonici.
CONTE: Avete ragione signora. Vi ringrazio della vostra durezza a mio riguardo. Essa mi valse è vero per qualche mese le beffe di tutto Palermo ... Ma spero di riscattarmene ... collo spettacolo di una più invidiabile felicità.

V 2: letto] letto[?]

V 17: Caro ... ringraziatemi] la battuta viene riscritta tre volte.

SCENA VI

Il CONTE e ROSALIA

1 GIULIA: Ecco Rosalia. Signor Conte, il resto del discorso potete continuarlo con lei. Addio cugina! ...
Come siete pallida.

ROSALIA: Pallida di gioia signora e vostro ne è il merito.

Parte GIULIA

CONTE: Vostra cugina vi deride signora, ma io vi aiuterò a vendicarvi. Oh lasciatemi almeno sperare di esservi utile in questo.

ROSALIA: Sì signor Conte, ve l'ho già detto. Io sarò vostra. Voglio vendicarmi a mia volta, e vi ringrazio di offrirmene così generosamente il mezzo.

5 CONTE: Oh vi giuro che la vendetta non sarà il solo dei nostri legami. Io vi sforzerò, sì vi sforzerò ad amarmi a forza d'amore.

ROSALIA: Parliamo di ciò signor Conte. Quando un odio occupa interamente un animo ecco non può intendere una parola d'amore. Vendicatemi, dopo parleremo di quello che vorrete.

SCENA VII

VITTORIO, *il* CONTE e ROSALIA

- 1 VITTORIO: Sempre con colui!
CONTE: Come voi ancora qui Signore?
VITTORIO: Ve ne meravigliate?
ROSALIA: Sì, o signore, comune è la meraviglia di questa impudenza!
- 5 VITTORIO: Ah che impudenza osate chiamarla voi Rosalia! ... Ma se fosse l'impudenza dell'amore!
ROSALIA: Se fosse così avrei a stupirne a tre tanti, signore, e non mi resterebbe che farne avvisata mia cugina del vostro arrivo.
VITTORIO: Oh Rosalia, non fingete di non comprendermi. Voi sapete che quella che amo siete voi sempre voi!
ROSALIA: Signore!
CONTE: Mi par che dopo le espliciti dichiarazioni ... della signorina .. queste vostre pratiche, Signor Vittorio, non sien che un nuovo insulto!
- 10 VITTORIO: No, signore, io non abbado a dichiarazioni che mi vengan riportate dal terzo e dal quarto. Ho cercato per un mese di stare un momento, un solo momento con lei; ma dappertutto era una cerchia di spioni, di parenti, di servi che mi assediava. Ora è passato il tempo delle mezze misure. Anche in faccia di quello che vuol esser il suo fidanzato è da lei, da lei ... sì da voi Rosalia che voglio udir la mia sentenza ...
ROSALIA: Oh mio Dio! ... Mi scoppia il cuore!
CONTE: E osate esporvi a provare la sua partenza dopo aver disonorato il marito di sua cugina, dopo averne fatto la favola di tutto Palermo!
ROSALIA: Sì o signore! Sì ... il signor Conte purtroppo ha ragione. Voi non meritate che io vi risponda.
VITTORIO: Sì mi risponderete vi dico o voi mi vedrete morire dinanzi a voi. Non posso credere che la calunnia e un misterioso viluppo di circostanza abbiano rotto per sempre il nostro amore.
- 15 CONTE: Obbliate ch'io sono qui ad ascoltare Signore ...
VITTORIO: E che mi cale di voi?
CONTE: Signora, vi prego a far rispettare in vostra casa quello cui avete promesso la vostra mano.
VITTORIO: Che? Ella vi ho promesso la vostra mano? ... La voce pubblica non s'inganna! Rosalia rispondete voi vi sposerete al Signor Conte?
ROSALIA: Sì ... o signore!
- Compare nel mezzo il* DOTTORE.
- 20 VITTORIO: Oh sì lo veggo! ... E' una congiura di birbanti e di vili questa che mi allontana per sempre da voi, questa che veste come tradimenti le mie *più* semplici azioni! ... Voi foste sedotta ora sarete tradita.
CONTE: Basta signore, non tocca a voi rinfacciare altrui un tradimento!
ROSALIA: Sì ... egli ha ragione! Il primo a tradire foste voi ...
VITTORIO: Maledizione a chi mi vieta la felicità! Ah chi vi ha pervertito voi che eravate un angelo d'amore e d'innocenza.

VII 10: Ho cercato ... mezze misure] ins. lato sinistro

VII 19: Dottore] ms. Vittorio

SCENA VIII

Il DOTTORE, VITTORIO, *il* CONTE e ROSALIA

- 1 DOTTORE: Signori scusare toccherà proprio a me dunque correggere e rimediare alle vostre pazzie!
VITTORIO: Ah no, non son pazzie, queste son verità sciagurate, sono disperazioni assai peggiori della morte. Son stanco di tacere, di aspettare.
DOTTORE: Basta Signore. Così presto vi siete dimenticato quanto stamane vi diceva!
CONTE: Il signore entra nella casa altrui impunemente a gettare la discordia e gli insulti e vorrebbe esser accolto colle braccia aperte.
- 5 VITTORIO: SIGNORE voi l'udite!
DOTTORE: Sì, io l'odo! Ma non capisco quale delle sue parole dica una bugia. Io trovo infatti voi qui ...
CONTE: Usciamo, o Signora, ve ne prego, la bile mi soffoca. La vostra presenza fin qui mi ha trattenuto. Non SAPREI certo padroneggiarmi ove queste scene si rinnovassero.

SCENA IX

Il DOTTORE, VITTORIO

- 1 VITTORIO: Voi l'udite Signore!
DOTTORE: Vittorio, franatevi. Ve lo dissi stamane. Dio consente fino ad un certo segno il trionfo dei tristi.
VITTORIO: Ah dei tristi mi dite! ... E lo vedete adesso quant'era tremendo con quella povera disgraziata!
DOTTORE: Fermatevi ... Vittorio ... Io vengo latore d'una novella che porterà un gran rivolgimento in questa casa.
- 5 VITTORIO: Oh qual rivolgimento ... ditelo ... oh pa...
DOTTORE: Tacete vi dico ... non traditevi... Al Barone è giunta la notizia che suo nipote rifiutò solo nel Consiglio vicereale il voto per l'amnistia ...
VITTORIO: Miserabili.
DOTTORE: Esso mi scrive al colmo del furore. Esige che io gli meni Rosalia ... e che voi pure corriate prima di sera ad Ardegno ...
VITTORIO: Sarebbe vero ..
- 10 DOTTORE: Non abbandonatevi ancora a folli speranze!
VITTORIO: Oh da voi, da voi tutto spero ... (*Il* DOTTORE *lo trattiene*) Oh se spuntasse il giorno beato in cui potessimo gettar questa maschera!
DOTTORE: Zitto, in casa del Governatore anche i muri posson aver orecchi...

SCENA X

Il MARCHESE, VITTORIO, *il* DOTTORE

- 1 MARCHESE: Oh dov'è quel povero Don Palmiro ... Scusatemi signore, il Governatore ... vorrei vederlo! Poveretto! Chi poteva immaginare ch'io dovessi ridurre in tale stato il mio migliore amico.
- VITTORIO: Cos'è stato signore!
- MARCHESE: Oh disgraziato me! Non mi si perdonerà mai una simile impudenza! Ma cosa volete! La famiglia innanzi tutto ... Io ho dovuto ridomandargli certe sovvenzioni fattegli un mese fa ... tutti i creditore si son scatenati ... il Viceré è al colmo del furore ... egli ha staccato l'ordine di mettere il Governatore sotto processo!
- DOTTORE: Sarebbe vero!
- 5 MARCHESE: Purtroppo signori. Ma ho la consolazione di credere che altri motivo abbiano a ciò influito, forse la mira di espellere dal Consiglio il difensore d'una severità che non è in armonia colle presenti situazioni del governo.
- VITTORIO: Voi venire veramente a compiere in questa casa una funzione d'amico
- MARCHESE: Cosa volete! Io sono spiacente ma gli avvenimento sono più forti di noi.

SCENA XI

DON PALMIRO *e detti*

- 1 PALMIRO: (*entra tutto scalmanato*) Ah per carità! Giulia! Signor Conte vedeste Giulia!
- DOTTORE: Cos'è stato. Signore calmatevi.
- PALMIRO: Me disgraziato! Rovinato! ... rovinato per sempre! I creditori ... l'amnistia! ...
- MARCHESE: In verità Signor Governatore ...
- 5 PALMIRO: Ah voi qui! Voi qui! Voi che mi avete rovinato! ... Uscite Signore!
- MARCHESE: Ah io vi ho rovinato! ... Ma pagatemi prima signore. Ecco il solito ritornello dei debitori insolubile!
- VITTORIO: Io, io Signore, pagherò per lui!
- DOTTORE: No signore, voi non avete capitali disponibili, lo sapete pure.
- VITTORIO: Ma ... no ...
- 10 PALMIRO: Oh sì. Potete essere il nostro redentore ... correremo insieme dal Viceré Voi, se assumete che i miei debiti...
- DOTTORE: Signore, il Signor Vittorio ha degli slanci di buona volontà che non son poi attuabili in pratica.

X: Dottore] ms. medico
X VI: Vittorio] sps. a Il Dottore

SCENA XII

GIULIA e detti

- 1 GIULIA: Cos'è stato! Cos'è marito mio!
PALMIRO: Ah Giulia ... Siamo rovinati! I creditori, il Viceré mi ha posto sotto processo! ... Non sono più Governatore! Sono un disgraziato! ... Sono un debitore insolubile.
GIULIA: Via non disperatevi! Via via corriamo dal Barone ... Egli avrà riserve di carità, pel sangue suo abbraccerà le sue ginocchia, piangerò finché avrò lagrime!
DOTTORE: Leggete signore, quale speranza vi resta.
- 5 PALMIRO: Altra disgrazia! È impossibile ...
GIULIA: Dio! Il Barone ci maledice! Il Barone ci scaccerà per sempre dalla sua presenza.
VITTORIO: Oh no signora! Sciagurata, io vi condurrò al Barone, io narrerò come, al pari di me, foste vittima di amici falsi, di vili impostori.

SCENA XIII

Il CONTE, ROSALIA e detti

- 1 CONTE: Ecco vedete egli la consola.
ROSALIA: Cos'è stato, signore! Per carità spiegatemi perché tante lagrime!
PALMIRO: Sono rovinato! ... Il mio posto è dato ad un altro!
GIULIA: Il Barone ci scaccia per sempre da lui!
- 5 VITTORIO: Via via signora intromettetevi!
ROSALIA: Oh poveretto Io, io mi metterò come paciere fra di essi.
CONTE: Sì mia Rosalia! Noi uniti imploreremo dal Barone la grazia di questi sventurati.
MARCHESE: E il pagamento delle mie cedole.
DOTTORE: Signora Rosalia, udite una mia parola.

ATTO QUARTO

Salotto terreno in una villa suburbana di Palermo.

SCENA I

DON PALMIRO e GIULIA

- 1 PALMIRO: Ecco signora dove ci ha ridotto la vostra boria!
GIULIA: Dite la vostra dabbenaggine signore!
PALMIRO: Proprio! Avete ragione a chiamarla dabbenaggine. Se vessi atteso alla condotta di mia moglie anziché ad accontentare i suoi capricci! Non saremo noi qui in questa villetta donde ci può cacciare l'intimazione d'un creditore!
GIULIA: Se aveste badato a me nella scelta dei vostri consiglieri non sareste precipitato in tanta disgrazia!
- 5 PALMIRO: Ora dovrete esser contenta. Via consigliatemi giacché avete tanto senno! Giacché siete riuscita a farci perdere anche l'appoggio del Barone!
GIULIA: Sì, eh ... dovevate firmare l'amnistia! ... Dovevate render i suoi titoli al Signor Stampa, la sua posizione al Barone, onde essi restassero i nostri padroni e noi per conseguenza diseredati e miserabili!
- PALMIRO. Meglio farli grandi ed appoggiarsi ad essi, che impicciolir con essi a precipizio!
GIULIA: Sì! E chi era che volle ad ogni costo far il matrimonio di Rosalia con il Conte!
PALMIRO: Sì capisco signora! A voi doleva di ammogliare il Signor Conte.
- 10 GIULIA: Tornatemi fuori ora colla vostra gelosia!
PALMIRO: Oh sì, era tempo che tornassi su questo tasto, dovea tornarvi prima! ... Prima di diventar la favola di tutto Palermo!
GIULIA: Oh ricordatevi signore che la favola di Palermo fui io! Io che vi aveva sposato sperando di vedervi elevato a Dio sa quale dignità, e son costretta a vivere con ... uno spiantato.
PALMIRO: Rimproveratemi, moglie mia! Voi in verità siete una ricca sfondata! Vi ho preso con diecimila ducati!
- GIULIA: E l'eredità del Barone se aveste saputo conservarne la lusinga!
- 15 PALMIRO: Ricca eredità! ... Egli ci scaccia da casa sua come cani rabbiosi! Non abbiamo perduto il favore del Governo per le vostre sciocche insinuazioni, la grazia del Barone per la vostra trista condotta! Quel medico maledetto ci ha condotto via sino madama Rosalia! Dio sa quanti malanni ci impiastricceranno!
GIULIA: Capperi! Sapete come è fatto il Barone! ... Il Signor Conte diventerà il genero prediletto, e noi possiamo andarcene al diavolo!
- PALMIRO: Bel conforto che mi date.
GIULIA: Bel coraggio che avete di domandar conforto a me!
PALMIRO: Io penso di andarmene a Napoli a chiedere soddisfazione alla corte.
- 20 GIULIA: Infatti avrete tutto quello che abbisogna per far fortuna in corte, spirito, denaro, cervello.
PALMIRO: Signora moglie, guardate che sono al colmo della mia pazienza!
GIULIA: Signor marito, badate che in piazza non ci voglio stare.
PALMIRO: Mi ridurrete a qualche estremità ... il mare è vicino corro ad annegarmi.
GIULIA: Accomodatevi Don Palmiro. Palermo vi farà panegirici.
- 25 PALMIRO: Avete ragione, bisogna rispondere a chi si fa beffa di me.
GIULIA: Oh sapete cosa! Bisogna bisogna che ambidue torniamo come eravamo prima. Voi di là e me di qua! Ognuno pensi ai casi suoi.
- PALMIRO: Sì ... questa è l'unica, già si può dire che fra di noi amore non ce n'è mai stato.
GIULIA: Come signore, dubitereste di me? ... credete che vi abbia preso per passatempo!
PALMIRO: Credo, credo ogni brutta cosa dopo quello che ci è successo.
- 30 GIULIA: Guardatevi dall'attenzione ... se vi piace ... oh una carrozza che entra ...
PALMIRO: Certo il Marchese che manda ad arrestarmi. Oh per Dio, no che mi legheranno. Son Barone di Sicilia ...
GIULIA: No no ... aspettate ... non vengono a legarvi ... E' il Conte Santelmo! ... Cosa venga a fare?

... Credeva che fosse ito ad Ardegno.

PALMIRO: E che Ardegno! Il Dottore gli ha detto che l'avrebbero chiamato quando sarebbe stato tempo!

GIULIA: Par per fortuna che il tempo non sia ancora venuto.

35 PALMIRO: Oh verrà! Non ne dubitate, certo egli non capita per nulla di bene!

SCENA II

Il CONTE e detti

- 1 GIULIA: Oh qual buon vento vi mena! ... e' proprio un prodigio! Una visita a due vecchi come noi!
CONTE: Ricomponetevi signori. Siete sconvolti come se ora appunto usciste da una battaglia. Per carità non raddoppiate quel po' di sciagure per farvi guerra l'un l'altro, lo sapete pure che il marito fu dato alla moglie e la moglie al marito per consolazione nelle avversità.
PALMIRO: Sì certo, e gli amici per porvi riparo.
CONTE: Infatti! Vedete come ch'io accorra a darvi mano, a consolarvi. Gli è vero che l'è di qui alla città una trottata d'un quarto d'ora, ma scommetto che da ieri non riceveste altra visita che quella del Conte Santelmo.
- 5 GIULIA: Avete indovinato. Ma presto Signor Conte. Voi vedete che attendiamo ansiosamente la vostra consolazione.
CONTE: Mi spiace che le prime parole ... vi possano forse sembrare non tanto confortevoli ... ma ...
PALMIRO: Parlate parlate ... per carità non teneteci sulla corda.
CONTE: Gli è signore che la vostra presenza è necessaria a Palermo. Gli uscieri sono entrati in casa vostra.
GIULIA: Gran Dio!
- 10 PALMIRO: Senza farmene cenno, senza nessun avviso.
CONTE: Cosa volete quel avaraccio del Marchese avrà istigato i tribunali! ... Avranno creduto ad una fuga, che so io!
PALMIRO: Oh miserabili! Sicuro, sì bisogna che vada ... Presto è di là.
CONTE: Non incomodatevi, di là non c'è nessuno ... non v'aveva nemmeno chi aiutasse il mio cocchiere a sfamare i cavalli.
- 15 GIULIA: Presto non perdetevi tempo andate. Chi sa che la vostra presenza non ponga qualche ritardo...
PALMIRO: Vado vado! ... Oh Signore Iddio! ... Partir Governatore di Palermo, e rientrarvi ... *(Parte)*.

SCENA III

// CONTE, GIULIA

- 1 CONTE: E rientrarvi? ... Peccato che non abbia aggiunto una parola!
- 2 GIULIA: Qual parola, Signore!
- 3 CONTE: Legato come una malandrino doveva dire.
- 4 GIULIA: Cielo! Qualche nuova disgrazia. Oh Don Palmiro ... fermatevi. Ma non pertanto ... bisogna ... avvertirlo ... Don Palmiro.
- 5 CONTE: Zitta zitta ... meno smanie, signora! Guardatelo che egli già corre col cappello alla mano sulla via di Palermo! Al postutto la prigione per debiti non è cattiva!
- 6 GIULIA: Ma voi siete dunque venuto per insultar alle nostre lagrime, per godere del nostro avvilitamento!
- 7 CONTE: Son venuto per confortarvi, Signora. Quand'io mi disperava dinanzi a voi otto mesi fa per la vostra risoluzione di sposarvi a Don Palmiro, risoluzione voi lo sapete bene che a petto mio era un vero tradimento, quando io mi stracciava i capelli, e vi domandava grazia in ginocchio avete pur trovato parole anche voi per confortarmi! ... Eccomi dunque signora! ... Vengo a rimeritarvi della vostra squisita carità.
- 8 GIULIA: Ma io ero libera di disporre della mia mano Signore! Non so di qual tradimento intendiate parlare!
- 9 CONTE: Sì libera dinanzi agli uomini voi eravate, ma dinanzi a me ... Dinanzi a me che da tre anni viveva del vostro amore, dinanzi a me che vi aveva amato tanto ... tanto quanto ora vi odio, vi sprezzo ...
- 10 GIULIA: Lungi da me Signore. Voi non avete alcun diritto di insultarmi. L'amore è sacro e inviolabile finché esso dura, quando esso è spento, l'insulto è più indegno in bocca di uno che dice di aver amato! Andatevene o Signore" Vergognatevi di un trasporto che io voglio dimenticare, andate nelle braccia della vostra sposa di cui vi siete sì fortemente innamorato ... voi l'uomo delle grandi passioni, dell'animo forte e immutabile!
- 11 CONTE: Ah, vi aveva dunque compresa, scellerata. Vi aveva compresa! ... Voi volevate immolarmi alla vostra ambizione, e strascicare il mio cadavere dietro il carro del vostro trionfo. Volevate beffeggiarmi e sapere ancora ch'io moriva, sì moriva d'amore ... Questo cercavan vedere i vostri sguardi dentro al mio cuore nei primi mesi del vostro matrimonio! Questo io fui sì forte da nascondermi per non divenir il zimbello degli schiocchi! Ma ora se questo vi talenta sapere! Sappiatelo, signora! L'amor vostro si è trasfuso nell'anima mia. Io non vidi, io non conobbi altre donne che voi ... o se le vidi, se le conobbi, fu per vendicarmi della vostra perfidia!
- 12 GIULIA: No, voi mentite ... non è vero. Voi amate mia cugina!
- 13 CONTE: Amo adesso sì vostra cugina, la mia vendicatrice. Quella che deve spogliarvi della vostra ultima speranza. Come amo sì vostro marito, il compiacente esecutore dei vostri disegni, come amo ancora sì l'autore della vostra rovina!
- 14 GIULIA: Oh voi uscite dall'inferno! Demonio infernale!
- 15 CONTE: Non mi partirò di qui che voi veggiate chiaramente tutta l'opera mia, che voi prima non sappiate come io cooperassi a far Governatore Don Palmiro per perdervi nella grazia del Barone, come io fui il primo istigatore della *vanità* per togliervi il *conflitto* dell'ambizione! E sempre, sempre capite! Sempre m'avrete al vostro fianco vendicatore sicuro e inesorabile.
- 16 GIULIA: Oh sogni Stravaganze di pazzo ... io correrò da mia cugina, o signore! E le svelerò questo terribile mistero, quest'opera nefanda di iniquità.
- 17 CONTE: Dove correte signora! ... a mettermi in disaccordo colla mia fidanzata! Per carità non perdetevi affatto nella stima della società! La mia fidanzata tutti sanno che io la amo e io la

stimo. Essa mi ha concesso la sua mano, ed io la condurrò certamente all'altare in onta ai sussurri che voi sua rivale, sua nemica possiate suscitarmi contro, in onta ai sospetti che per una mal celata gelosia vi venisse in capo d'insinuarle nell'anima!

18 GIULIA: Oh! ... Siete uscito dall'inferno per perdermi ve l'aveva pur detto! Ma il cielo sì il cielo m'assisterà!

19 CONTE: Oh, ecco signora! Pronunziata la vera parola! Il cielo v'assisterà!

III 5: mano] *ins.* lungo in<.,>o ro<...>tuda

III 10: dura] *ins.* finchè dura

III 10: quando] *segue* quando lo sia finito

III 17: società] *segue* tutti sanno

III 17: ha] *segue* detto

SCENA IV

DON CIRILLO, la MARCHESA, GIULIA, il CONTE

- 1 CIRILLO: (*entrando, alla MARCHESA*) Signora, il Conte per l'appunto è qui!
MARCHESA: Tanto meglio! La spiegazione sarà più franca.
GIULIA: Voi qui Marchesa!
CONTE: I miei ossequi!
- 5 MARCHESA: Appunto, vengo in cerca di voi ... Si è sparsa la voce a Palermo ... che il Barone d'Ardegno è per morire ...
GIULIA: Il Barone è per morire?
MARCHESA: Sì, il suo medico, la Signora Rosalia furono chiamati improvvisamente a quella volta.
GIULIA: Ma noi non ne sappiamo nulla! Quel medico ci tradisce. Questo è un nuovo tranello per assassinarci!
MARCHESA: Non importa deve essere <...> signora. Io parlo con voi. E' vero che vi siete accordato con Donna Rosalia?
- 10 CONTE: Questo è il mio volere e della mia fidanzata Signora!
MARCHESA: Oh lode a Dio, io non lo soffrirò! Ora mi sono consultata con chi doveva, non lo soffrirò e non lo debbo soffrire! Ella non è però la cugina del Governatore! Non avete nessun *motivo* per sposarla ...
GIULIA: Sì, avete ragione Marchesa. Egli non ama quella pura anima! Egli la tradisce! Non la deve sposare!
MARCHESA: Voi amate me signore, voi tradite me! ... Voi non sposerete e non potete sposare un'altra perché vi ostan legittimi impedimenti.
CIRILLO: Bella davvero! Chiamarmi per assistere a questa scena!
- 15 CONTE: Signora non capisco qual motivo possa indurvi a pronunciare parole così strane. A meno che ciò non sia successo a mia insaputa, io credo di non avervi mai amato!
MARCHESA: Ah non mi avete mai amato! E perché dunque credete che io abbia sprecato il mio favore e i miei denari per far Governatore per far brillare quello scimunito di Don Palmiro!
GIULIA: Signora badate come parlate, dinanzi ad una moglie.
MARCHESA: Sì, lo dico e lo ripeto. Scimunito e ladro che toglie a prestito colla certezza di non poter pagare.
CIRILLO: Per pietà Signore! Un po' di riserbo! Ricordatevi che siete due donne interessanti! Ricordatevi che siete importanti!
- 20 CONTE: Parlate pure dei vostri interessi signore. Io mi adopero presso di voi per far servizio ad un mio amico. Se la fortuna non gli fu favorevole, buona notte, io me ne lavo le mani.
MARCHESA: Ah, traditore così mi parli ora!
GIULIA: Amico avete il coraggio di professarvi ... Dopo quanto mi confessaste or ora!
CIRILLO: Ma per carità un po' di contegno signore mie!
CONTE: Voi impazzite signora. Io son capitato or ora per farvi una visita di condoglianze. Non capisco come ciò vi abbia mossa tanto la bile.

IV 5: si è] *prima* Signora

IV 11: Ella ... sposarla] *ins.* colonna sin

IV 20: si legge una battuta della Marchesa cassa: Chi manda è di quelle ...

SCENA V

DON PALMIRO, DON CIRILLO, *il* CONTE, la MARCHESA, GIULIA

- 1 PALMIRO: (*entra tutto stralunato correndo*) Ah non ho potuto reggere, ho dovuto scappare!
GIULIA e CIRILLO: Cos'è stato Don Palmiro!
PALMIRO: Guardato a quel modo ... Guai se mi conoscevano!
CONTE: Cos'è stato, Dio parlate Signore.
- 5 PALMIRO: Ora affiggono a Palermo il bando dell'amnistia.
CIRILLO: Dell'amnistia! E' proprio vero! Fu già affisso il bando, oh me spedito!
PALMIRO: Il mio nome è maledetto da tutti come quello del carnefice!
CIRILLO: Peccato, un così buon uomo.
GIULIA: Signore, voi ce ne renderete conto. Don Palmiro. Ecco hi ci ha precipitato in un abisso di
disgrazie ... Il Signor Conte.
- 10 MARCHESA: Come Signora! ... Il Signor Conte vi ha precipitato? Il Signor Conte che per mio mezzo
vi ha fatto Governatore di Palermo!
PALMIRO: Sì, voi me la pagherete! Con qualcuno bisogna che mi sfoghi ... un duello ... alla spada ...
alla pistola!
MARCHESA: Signore fermatevi, pagate i vostri debiti ... da galantuomo ... non uccidete il Conte che
deve sposarmi.
- 13 CIRILLO: L'amnistia avete detto, caro Don Palmiro! L'amnistia ...
PALMIRO: Ma sì, sì vi dico l'amnistia! Guardate! Ecco che già è l'imbrunire e le contrade di Palermo
risplendono di lumi!
- 15 CIRILLO: Oh Dio Santo Domando l'emigrazione ... Signori chi viene con me in America. Voi, voi
Don Palmiro ... Scappiamo insieme ... purché non incontriamo mia moglie faremo fortuna.
PALMIRO: Sì, voi avete ragione, fuggiamo, siamo ancora in tempo. Lascio ai miei creditori ogni mia
sostanza, possono essere contenti.
GIULIA: E vostra moglie sciagurato ... vostra moglie dove la lasciate.
CIRILLO: Ecco ecco l'impiccio d'un'altra moglie. Oh per carità finisca il mondo, ma che nessuno
prenda moglie!
MARCHESA: Voi parlate eretico caro Don Cirillo ... Io sono sicura che altri non possa amarmi ... via
signore muovetevi a compassione; ricordatevi quelle dolci ore passate assieme altra volta.
- 20 CONTE: Signora, vi ripeto che non so quale strana fantasia vi salti pel capo. Se voi avete cooperato
con me a beneficiare i miei amici, ne avrete una ricompensa in Paradiso. Io dal canto mio ho
la fidanzata che mi ama, io adoro la mia fidanzata, la fortuna ci favorisce per mille modi.
Non posso fare che augurarvi altrettanto.
GIULIA: Sono entrate altre carrozze!
PALMIRO: Per carità! Non traditemi. Vengono per arrestarmi! Vengono per impiccarmi!
MARCHESA: Sarà mio fratello che viene in cerca di me!
CIRILLO: No! E' un vecchio che ascende le gradinate appoggiato al braccio del dottor Gualtieri.
- 25 GIULIA: Ah fosse il Barone!
MARCHESA. Oh veggo bene! Anche la signora Rosalia.
CIRILLO: E il signor Stampa.
MARCHESA: No ... non vi lascerò finire in pace il vostro tradimento Signore. Vedete qui una tragedia!
CONTE: Lasciatemi Signora, ho ben altro in capo che voi!

GIULIA *gli va incontro*. DON PALMIRO *lo vede e scappa a sinistra*.

V 6: E'...bando] *ins.* interlinea superiore

V 12: galantuomo] *ins.* Io pretendo da voi che non v'andiate così impunemente quando, senza pagare i vostri debiti, domandate di uccidere il Conte il qualche ha contratto l'obbligo morale di sposarmi.

V 19: Eretico] *sps a* da vera bestia

V 19: sicura] *sps a* io vero

SCENA VI

DON CIRILLO, GIULIA, *il* CONTE, *la* MARCHESA, *il* BARONE, *il* DOTTORE, VITTORIO, ROSALIA

- 1 CONTE: Signori, che bella improvvisata. Chi veggo il Signor Vittorio!
BARONE: Veniamo a festeggiare un fausto avvenimento ...
CONTE: Ah sì! Capisco volete che le nostre nozze ...
DOTTORE: Avete indovinato subito signore. Si tratta di nozze. Ed ecco gli sposi.
- 5 CIRILLO: Il signor Vittorio!
GIULIA: Gran Dio! Sarebbe vero! Oh il cielo ci ha aiutato!
CONTE: Questo è un orribile scherzo signori! Non si deride in questa maniera l'amore sacrosanto d'un onestuomo! Donna Rosalia è mia promessa giuraddio. Io, io la menerò all'altare.
BARONE: Rosalia è figlia di mio figlio Signore! Essa deve ubbidire a chi le è più che padre. Io non vi cercavo voi non fate per lei.
MARCHESA: Ben detto Signore! ... Essa non è fatta per lui!
- 10 CONTE: Oh io rispetto il vostro consiglio, ma non sarà così di quest'altro sciagurato!
DOTTORE: Indietro Signore voi non siete degno di toccarlo.
CONTE: E cosa ci entrate voi.
DOTTORE: Cosa ci entro! ... Io sono suo padre. Il Barone Stampa non è nome sì ignoto in Sicilia che io debba dirvi chi sono.
CIRILLO: Il Barone Stampa! Quel capo di banditi! Ah come ho paura!
- 15 CONTE: E che me ne importa! Che siate il Barone Stampa o meno, che costui sia o no vostro figlio, io non soffrirò mai che mi si tolga di braccio la fidanzata! Oh non lo soffrirò ad ogni costo!
ROSALIA: Una parola tocca dirla anche a me, mi pare, Signor Conte. E' vero io v'avea promesso la mia mano. Ma io intendeva darla ad un onestuomo.
GIULIA: Oh sì! V'ingannaste d'assai.
ROSALIA: M'ingannava Signore. Voi non siete quel onestuomo. Voi siete un calunniatore, voi siete un falsario che per qualche infame motivo cercava seminare la discordia ...
GIULIA: Per raccogliere il nostro disonore! Oh sì, sappiatelo! Giacchè egli ebbe l'impudenza di confessarlo! Or ora!
- 20 CONTE: Chi è l'impudente, chi è il calunniatore lo dicano tutti! Ditelo voi Marchese!
MARCHESA: Oh sì certo non siete voi purché mi amiate! Purché vi ricordiate quanto ho fatto per voi!
CONTE: Io me ne vado Signora!
MARCHESA: Oh sì andiamocene nella mia carrozza!
CONTE: Ma udirete parlare di me!
- 25 BARONE: Spero di no Signore!
VITTORIO: Una parola ancora! Fate anzi in modo che non si oda più parlare di voi. Si sa con quali arti voi vi siete intromesso presso certuni per metter la discordia nel Consiglio Vicereale in cosa di supremo interesse per la salute dello Stato. Chi sa, questo potrebbe in modo assai subito vendicarsi di voi!
CONTE: Mi rido delle vostre minacce Signore ...

VI 3: capisco] segue le sue ragioni

VI 5: *ins.* nella colonna di sin.

VI 6: *ins.* Giulia¹ Palmiro²: Ah così ah ...

VI 10: consiglio [?]

VI 25: *ins.* nella colonna di sin.

VI 26: ancora] *sps* a Signore.

MARCHESA: Oh lo proteggerò io contro tutti. Giuro che lo proteggerò.

DOTTORE: Dite al vostro signor cognato che al tribunale fu depositato il prezzo delle sue cedole.

30 CIRILLO: Sì, andiamo pure.

MARCHESA: (*parlando dietro al Conte*). Andiamo andiamo amor mio. Voi potete rimanere caro Don
Cirillo non ho più bisogno di voi!

VITTORIO: Oh ne sono sicuro! Quell'infame non avrà più coraggio di comparire dinanzi a noi!

ROSALIA: Oh Vittorio mio! Quanto era colpevole!

Si abbracciano.

VI 28: proteggerò] *segue* Andiamo!

VI 29: *ins* nella colonna di sin.

VI 31: andiamo ... mio] *ins.* nella colonna di sin.

VI 32-33: *ins* nella colonna di sin.

SCENA VII

DON CIRILLO, *il* BARONE, *il* DOTTORE, GIULIA, VITTORIO, ROSALIA

- 1 CIRILLO: Grazie obbligatissime.
DOTTORE: E dov'è Don Palmiro? Giulia, dov'è Don Palmiro?
GIULIA: Signore, Don Palmiro era qui or ora ... e forse vergognando ...
BARONE: Chiamatelo, nipote ...
- 5 GIULIA: Oh nonno mio! Vi degnate ancora chiamarmi così!
BARONE: Oggi è un giorno di clemenza! Un amico che si scoperse, un amico che vale più assai della vita ... Guardate quello che mi rimane se voi ...
ROSALIA: Guardate quello che vide tutto, che indovinò tutto per farci felici!
DOTTORE: Cercate Don Palmiro, Signora, e non occupatevi di me che nulla più ho fatto del nostro dovere.

SCENA VIII

DON PALMIRO *e detti*

- 1 PALMIRO: Eccomi Signor, eccomi, vengo a capo basso come un penitente.
VITTORIO: Rialzatevi Signori. Il Barone dimentica tutto. Oramai faremo una sola famiglia, purchè non vi salti più il vezzo di fare il Governatore!
PALMIRO: Oh no ve lo giuro! Ne fui abbastanza punito!
BARONE: Vi credo! Signore! ... Vi amo meglio come vi trovo ora che come vi vidi due mesi fa! ...
Abbracciatemi nipote mio Abbracciatemi tutti! Ringraziate meco il Signore che
ci ha ridato la felicità in questa vita in un modo quasi miracoloso! ... Ringraziate
questa anima generosa che da quattro anni si sacrifica sotto un nome oscuro e mentito per
sostenere in vita un vecchio impotente! ... Ma ora! Che ho veduto ...
questo giorno di pace, di perdono, di concordia pubblica, di fratellanza, di
felicità! Posso morire contento! ... Oramai tutto sia dimenticato! ... Tergete le lagrime e
godiamoci allegramente l'allegria delle nozze!
- 5 CIRILLO: Vivan gli sposi! ... Ah me n'ero dimenticato! ... Signori! E buon divertimento. Io vado in
America.
- VITTORIO: Vi cedo il Consolato generale del Chili.
- 7 CIRILLO: Se il Viceré me lo concede. Grazie Don Vittorio, vi giuro che farò benissimo gli affari del
Governo ed i miei.

VII 6: si] *da* fu

VII 6: scoperse] *sps a* trovato

VIII 4: Ma ora ... contento] *ins.* colonna di sinistra

APPENDICE II

I BEFFEGGIATORI

Riscritture

(1854-1856)

ATTO PRIMO

SCENA I

- 1 GIULIA: Voi sapete tutta la storia, Don Palmiro. Il signor Vittorio Stampa è figlio di un Barone, proscritto e spogliato de'suoi titoli negli ultimi rivolgimenti del nostro paese, che ora viaggia nell'America e non so dove. Mio nonno che si piace di mostrarsi vittima della medesima persecuzione se lo ha preso in casa per puro amore di partigiano perché del resto il Barone fu da noi cresciuto. Mia cugina è cresciuta con lui, ha cominciato ad amarlo, si può dire, prima di cominciare a pensare e ora vorreste che se lo fosse dimenticato!
- DON PALMIRO: Eppure la cosa è chiara, moglie mia. Appunto gli amori che presto cominciato, terminano alle prime lezioni dell'esperienza. Il signor Vittorio si diede alla vita di mare ... le intemperie di molti e molti viaggi fino tener guardine quelle fantasie infantili. E da ultimo poi un'assenza di tre anni in lontani paesi senza corrispondenza di lettere o d'altro le ha dato l'ultimo crollo.
- GIULIA: vorrei crederlo. Ma la fantasia può avvivarsi al vederlo tornare ricco, glorioso, d'aver aperto nuove vie ai nostri commerci.
- PALMIRO: piano piano - Voi sapete quanto vostra cugina sia ligia alle opinioni del Barone. Ora questi credetelo si è d'assai intiepidito nel suo fanatismo per bel marinaio, quando lo vide ricorrer al Governo per piantare il nuovo consolato di Chili. Se vedete da un mese che è tornato a Palermo una sola volta esso mise il piede nel Castello d'Ardegno né gli ritornò la voglia di ritentare la prova.
- 5 GIULIA: Rosalia, peraltro non gli tenne gran fatto il broncio in quella sua visita.
- DON PALMIRO: V'ingannate io era qui, e l'ho osservata - e gli si mostrò oltremodo fredda. Immaginatevi odo dire da tutti che egli ha fatto fortune favolose colle prime signore di Parigi; e che ora se lo litigano le più belle donne di Palermo! .. Per giunta, volete saperlo! ... Don Cirillo gli ha fatto credere che esso ... Essa crede che ch'ei faccia la corte a voi, e questo ha finito di precipitarlo nella sua opinione.
- GIULIA: Dunque voi volete proprio sposar Rosalia al Conte Santelmo! ...
- DON PALMIRO: Rosalia non è mica una delle nostre damine di corte, vedete, e ama un castellaccio del medioevo! .. Poveretta!
- GIULIA: Che fortuna conservarsi di quello stampo! ... Sì, si diamola al conte che farà un bel corteggiato. Ma siete poi certo che questo non ci sbalzi dalla buona grazia del Barone? ...
- 10 GIULIA: E' colpa mia se quattro giorni dopo le nozze un accidente a mio zio Viceré.

I 1: di mostrarsi] *sps a.* di essere.

I 1: perché del resto] *cass.* dandogli fin da piccino con tutto l'affetto, con tutto l'amore di un padre.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

DON CIRILLO, *la* MARCHESA, ROSALIA, *indi il* CONTE

- 1 CIRILLO: Ah, Don Palmiro! In un mese avete imparato bene il mestiere del Governatore. Ecco la quinta festa che date! ... Oh che splendidezza! Oh che buon gusti! Davvero!
- PALMIRO: Signore, sarà l'ultima che voi godrete di queste feste in casa mia ... Voi andate spargendo voci poco convenienti all'onore mio e di mia moglie.
- CIRILLO: Cosa dite mai! Oh signora Rosalia diventa pazzo il Signore. Egli mi strapazza come un facchino. Caspita. Voi siete una ...
- ROSALIA: Non beffatevi di me signore! Voi siete quello che va parlando per Palermo ch'io sono la fidanzata del Conte di Santelmo.
- 5 CIRILLO: No, non è vero ve lo giuro ...
- ROSALIA: Come non è vero! La Marchesa udì da voi questa notizia ed è montata in furia contro di me e contro di lui!
- CIRILLO: Scusatemi! Tutto Palermo dice questo poteva ben dirlo anche io! Vorreste dir di no, così la sarebbe bella!
- CONTE: Sopra cosa questionate signori!
- CIRILLO: Nulla! È una disputa accademica!
- 10 CONTE: Oh allora, oh io [...] sul serio con Don Cirillo ... che vi salta di andar gracchiando per Palermo che donna Rosalia fu scacciata da Ardegno dal Signor Barone che egli non vuol più vederla ...
- ROSALIA: Signore, è la verità ... quando io volli visitare mio nonno trovai infatti chiusa la sua porta e a me vietato l'ingresso.
- CIRILLO: Udite signore! ... Ho ragione io! Finalmente una volta ho ragione io!
- CONTE: Certe verità non vanno dette Cavaliere: non è lecito spargere così la discorsi anela famiglie!
- CIRILLO: Signore tutti sanno ch'io sono il mediatore, il paciere di tutto Palermo ... (guardate perbacco, guardate nell'altra sala il Capitano che balla con Donna Giulia) ... Conte, donna Giulia balla che è un incanto. Ah, al povero Don Palmiro! Ah, ah povero Don Palmiro ...

Don Cirillo] segue Don Palmiro

I 2: di queste feste] *sps a casa mia*

I 2: andate spargendo] *sps anche delle noie*

I 5: tra la battuta 5 e la 6 si legge: scena II Il Conte, Rosalia, Don Cirillo

I 6 La Marchesa] *sps Santofiore?*

§1-3

1 *Cirillo*: Caspita sì, si marita il Signor Conte! Lo so bene io! Sì che lo zio ...

2 *Marchesa*: Voi dite una falsità! Signore! Voi siete che spargete tali corbellerie per tutte le conversazioni! Ma io vendicherò l'offesa fatta al Conte. (Parte)

3 *Cirillo*: Cosa ne dite voi Signora Rosalia ... la Marchesa è di tristo umore parla sempr troppo bene del Governatore. Guardate che festa altro che quella della Marchesa. Gli è vero che essa dà feste edificanti, e non invita né ragazze né giovani spose ma soltanto vedove ... e madri con figlie purchè siano brutte. Voi che siete una sì ...

SCENA II

1 CIRILLO. Maledetta la mia lingua!

PALMIRO *s'avanza verso di lui*

CONTE: Se posso invitarvi ad un ballo signora!

ROSALIA: Ben volentieri signore! Non sono stanca (mi vendicherò)

Partono

PALMIRO Ah, voi mi compassionate, signore?

5 CIRILLO: Ma Signore! Io vi ammiro, io vi adoro! Che magnifica festa!

PALMIRO: sì ma andate dicendo però che son geloso di mia moglie, che il capitano Stampa ...

CIRILLO Che il Capitano Stampa è uno sfrontato, un millantatore, che è una vergogna l'assediare le dame in quella maniera ...

SCENA III

VITTORIO

1 VITTORIO: Non era qui Donna Rosalia!

CIRILLO: Sì caro Capitano! Non l'avete veduta! Era qui ed è andata a ballare col suo fidanzato.

VITTORIO: Col suo fidanzato ...

CIRILLO: *(si morsica la lingua)*

5 VITTORIO: Che non possa parlare da solo con sola un momento! Un mese che la mi scappa! Oh io sono stanco! Caro Don Palmiro me ne congratulo con voi! È una festa incantevole.

PALMIRO: Sì! Se credete andiamo a vedere il walzer.

VITTORIO: Scusate signore, ma per il waltzer sono impegnato con vostra moglie.

CIRILLO *(ride)* ah ah

PALMIRO: Ah ridete! Signore! ... *(sbuffa)* ... se non vi faccio cacciare da Palermo non sono il Governatore.

SCENA IV

DON CIRILLO *solo, indi* DONNA GIULIA

- 1 CIRILLO: Maledetta la mia lingua! ... Eccomi rovinato! Non so più dove batter la testa! Non so più dove andar a ... pranzo. Almeno potessi andare in prigione per debiti: ma non ho neppur debiti! ... non posso più farne ...
- GIULIA: Don Cirillo, cercavo di voi!
- CIRILLO: Benissimo, m'avete trovato!
- GIULIA: Favorite non metterci in burla me e mio marito come i consorti inseparabili! So tutto siete ingrato!
- 5 CIRILLO: Ah non lo crediate signora! Sarebbe ingratitudine troppo nera! Voi adoperaste mezzi così potenti di seduzione...
- GIULIA: Ah, di me parlate! O non volete forse intendete del mio cuoco.
- CIRILLO: Ebbene non dubitatene ... andrò a dire a tutti che voi e Don Palmiro non mi potete vedere, che siete due nemici inconciliabili.
- GIULIA: Peggio che peggio, tacete.
- CIRILLO: Ah mi chiedete l'impossibile.

SCENA V

- 1 PALMIRO: Finalmente vi trovo solo.
- CIRILLO: Grazie dell'attenzione. Come io fossi una seggiola! Buffone! Intanto andrò a far pace colla Marchesa che è la più ... generosa.

IV 1: Almeno] *prima* è di bene
IV 5: Voi] *prima* avreste cuore di

§ 5
5 *Cirillo*: Tutti mi perseguitano! Perché perché ho il vizio di parlare un po' più degli altri. Se tutto quello che si dice, lo dico io ...!

CONSUELO

Melodramma in tre atti

(Atto I)

Personaggi

CONSUELO, *donzella del popolo*

CELIO, *il tenore Celio*

LOREDANO, *il patrizio Loredano*

PORPORA, *vecchio e famoso maestro di musica*

CORO di gentiluomini, CORO di popolani nel primo atto

1720, La scena è a Venezia

ATTO PRIMO

Un campiello remoto: a destra sotto un pergolato un'immagine della Madonna con una lampada. A sinistra un palazzo, nel fondo il canale. È notte

SCENA I

(molti gentiluomini usciti da destra volgendosi al palazzo si fanno a crocchio nel mezzo).

CORO DI GENTILUOMINI

Viva Corilla!
che come Venere
fra l'altre brilla
stelle minor:

che coi miracoli
dell'agil gola
della parola
vince il color.

I parte

Ma assunto dicono
dal remo indegno
ai dotti circoli
del Loredano
tale che toglierle
potrebbe il regno.

II parte

Voce del garrulo
volgo profano!
Nato di femmina
può sulla scena
a pare sorgere
d'una Sirena

Tutti insieme

Viva Corilla!
Ogni delizia
dal suo si stilla
labbro immortal.
Prima le magiche
melodie, ed ora

quel che innamora
riso ospital.

(entrano nel palazzo di Corilla).

SCENA II

CELIO, LOREDANO, PORPORA

(entrano tutti e tre da destra)

CELIO
Udite?

LOREDANO
Udii

PORPORA
Non offrono
palme costor ma incensi
che se giò dormendo
misero veglierà ...

LOREDANO
(canta di dentro e dal verone)
Viva Corilla!
che come Venere
sola sfavilla
quando il dì muor.
ma il Sol risvegliasi
ride l'Aurora;
già si scolora
l'astro d'amor.

CELIO
(ascolta quel canto, poi si volge con improvviso movimento verso il palazzo e risponde)
Pensava i nitidi
bagni del rio
le lunghe veglie
l'amica, e Dio:
pensava, e il tenero
labbro tremò:

ma il labbro conscio
rise e cantò
non ho memorie,
non ho parenti;
come la rondine
io piego ai venti;
come la rondine
libero io vo;
Celio, di basse invidie,
sgombro sei tu?

(CELIO resta pensoso)

LOREDANO
Che pensi? ...

CELIO
Penso ad un cor ch'io lacero,
al remo che lasciai
a quel fantasma d'aria
che non si stringe mai.
Gloria oh che sei? ...

LOREDANO
La gloria
a Loredano il credi,
bacia tremando i piedi
di chi le afferra il crin.

PORPORA
La gloria, il credi a Porpora,
è raggio di chi spende,
ma non è il sol che accende
raggio non è divin.

CELIO
Oh le modeste immagini
fiori dell'alma¹ mia
le vergini letizie
l'impronta melodia,
tutto sparì: mi tentano
altre lusinghe il cor:
Ah, tu sei tutto, oh gloria

¹ Alma] TM: *anima*

ma non sei pace e amor!

LOREDANO

Oblia l'abietta forcola,
sdegnà il volgare amplesso
alto poter di muovere
i sensi a te è concesso;
E se d'amor ti pongono
brame ostinate il cor
canta, oh felice, e premio
avrà d'illustri amor.

PORPORA

Ala di volo eterno
non è desio mondano:
puro s'india lo spirito
fuor d'ogni intento umano;
D'onde mercé non supplica
ma vince e piega il cor,
e impone al mondo estatico
è meraviglia e amor.

(a tre)

Il canto ormai le querule
false malie disgombri;
Ei de' celesti numeri
l'alta concordia adombri.
E s'egli pure è raggio
del bello che non muor,
lassù s'inspiri, e scendano
di verità splendor.

LOREDANO

Entriamo:
a maggior idolo
ceda l'amor Corilla.

PORPORA

(Idoli stolti!) (a parte)

CELIO

L'anima attende
in sé tranquilla

LOREDANO
Quando il mio lieto cantico
da quel veron si spanda,
colla tua voce il fremito
e lo stupor comanda.

(PORPORA e LOREDANO entrano nel palazzo di Corilla)

SCENA III

CELIO *solo*

CELIO
O Consuelo! o vergini
anni miei primi! O vita
con lei, per lei gioita.
Su dimmi ove sei tu?
D'oscure gioie indocile
Salii una nube d'oro;
dove mi meni ignoro
fuggo, né so di più.
M'alletta della gloria
La larva menzogniera²
mi vinse d'un altera
il supplice sospir.
Ma a che ristare? L'aquila
si leva osando al cielo;
un'ombra è Consuelo,
Corilla è l'avvenir!

(medita per breve tratto)

Pur chi potrà mai rendermi
la gondola beata
dall'acque taciturne
come alcion cullata?
Le dolci ore notturne
gioite a lei daccanto
infra l'amore e il canto
chi all'alma mia ridà?
dei lieti dì ricordomi

² Menzogniera] TM: *menzoniera*

come chi sogna, e sente.
bramai la gloria;
voglio, e l'avrò.

SCENA IV

CELIO e CORO DI GENTILUOMINI

(molti gentiluomini escono rapiti dal canto di Celio)

CORO DI GENTILUOMINI

Notturmo Amfione,
ben giunto fra noi!
Per l'onda gentile
de' numeri tuoi
A Re del banchetto
Eletto tu se'.

CELIO

Ti prostra, o Sirena;
la scena il suo Re!

(entra precipitoso e con esso il coro)

SCENA V

CONSUELO *sola*

(viene porgendo intorno l'orecchio)

CONSUELO

Qui or ora si cantava
da lunge l'udia
il coro, e alla voce
fidata s'apria;
Ma acerbo quel canto,
ahi quanto sonò!
Qual nuovo veleno
nel seno versò

(sta come sospesa, poi mestamente risponde)

Sotto il mite occhio del cielo
in fedel nodo d'affetti
due compagni giovinetti
educava la virtù;
Ma l'orgoglio mise un velo
fra quell'anime sorelle;
Sono giovani, son belle
ma l'amore non è più.
Ei fidava, il fior gentile,
nell'aprile ingannator.
Cadde il fiore al primo gelo,
tornò il cielo, il loro amor.

(sembra in quel canto commossa da crude memorie, indi a poco prorompe)

Il cigno superbo
fuggendo ferisce,
io misera serbo
nel cor le ferite.
Ma il cielo punisce
d'orgoglio l'orgoglio
d'amore se spoglio
il canto che va?

(passeggia agitata la scena, mentre un preludio viene annunciando il coro di popolani)

(dal palazzo di Corilla s'ode un allegro Evviva)

CORO

D'inni s'onorino
Celio e Corilla.
La Stella gemina
che più sfavilla.
In pieno meriggio
vago parelio,
eterni splendano
Corilla e Celio.

CONSUELO

(ode quel canto e poi riprende la sua preghiera)
Signor degli Angeli;
Oh tu perdona

lui che d'improvvido³
sì m'abbandona;
Sgombra le lacrime;
dai nuovi amori;
Sua colpa scrutino
i miei dolori.

CORO DI POPOLANI

Vengan per l'aere profani Evviva,
la Luna svegliasi bacia la riva;
Le stelle tacciono dall'ombre vane
traspare lo spettro dell'indomane
regnin quest'ore
sonno ed amore.

(si sperperano cantando. CONSUELO come smarrita si leva e s'avanza nel sonno)

SCENA VI

UN CORO DI POPOLANI e CONSUELO

(i popolani uomini e donne escono cantando)

CORO DI POPOLANI

La notte azzurra sul mar s'addorme
le stelle danzano a tacite orme;

(s'avvedono di CONSUELO)

Oh Consuelo
perché sepolta
stai fra quell'ombre?
Sorridi e ascolta:
regnan quest'ore
preghiera e amore
La notte azzurra
sul mar s'addorme⁴
Le stelle danzan⁵
a tacite orme;
Raggio importuno
non v'è di Luna

3 Lui che d'improvvido] TM: *a lui che d'improvvido*

4 Sul mar] TM: *sul mare*

5 Danzan] TM: *danzano*

che spii gli arcani
della laguna.
Regnan quest'ore
preghiera e amore
Ami tu forse?
deh corri allora
al fortunato
che t'innamora:
Sei nell'affanno?
Prostrati e spera:
v'è pur balsamo⁶
nella preghiera
Regnan quest'ore
preghiera e amore.

(CONSUELO s'inginocchia d'innanzi all'immagine della Madonna, i popolani le fanno corona)

CONSUELO
Sì nell'angoscia
quest'alma mia
a te confidasi
Madonna pia
a te, dolcissima
del duol regina
cui pregan gli uomini
e il ciel s'inchina

CORO
Canta, o Fanciulla
dalla tua bocca
sgorga un incanto
che il cor ci tocca;
Tu sei in affanno?
Prostrati e spera,
v'è pure un balsamo
nella preghiera;
Doniam quest'ore
tutte al Signore

CONSUELO
O Madre, o Vergine
tu risolleva
questa miserrima

⁶ Pur balsamo] TM: *pure un balsamo*

figliola d'Eva,
dove rifulgono
sotto il tuo piede,
eterne Vergini
speranza e fede

CORO

La notte azzurra
tacendo avanza
lunge le stelle
menan la danza;
Ma sulle stelle
chi spera e crede
oltre le tenebre
un dio travede;
doniam quest'ore
tutte al Signore

CONSUELO

Ma a me quai restano
le notti e i giorni.
Oh alle mie lacrime
Il Sol non torni!
Fiore che nudasi
A foglia a foglia,
cuore che palpita
solo per doglia
pur di memorie
pieno e di pianto
il triste restami
poter del Canto!
Or perché gemere
O Spirito mio?
sull'onde armoniche
ti sciogli in Dio!

SCENA VII

Il PORPORA e CONSUELO

(il PORPORA esce come cercando dal palazzo; s'abbatte in CONSUELO)

PORPORA

Da chi mosse quel canto?
Oh fanciulla,
da te forse? Rispondi! ... Scendesti
Or dall'alto, e vegliaronti in culla
I concerti dell'arpi celesti?

CONSUELO

Io ... buon padre ... pregava
(come vergognando)

PORPORA

Chi sei?

CONSUELO

Consuelo ...

PORPORA

Tu dessa? ... Ah! Travedo
Qual lusinga ti mena!

CONSUELO

Perdei ...
Tutto io già; non già spero
e credo.

PORPORA

Ben, se credi obbliando perdona
Dio quel canto sul labbro ti scioglie,
e per cingerti un'altra corona,
la ghirlanda di sposa ti toglie.
Quando movi le dolci melodie,
di: non odi - tu un'eco nel cor,
che al tuo labbro le magiche note
ripercuote - d'un cielo d'amore?

CONSUELO

Sì, rapita da un mistico e santo
fuoco io lascio la sfera terrena
più non vedo, non odo, ma canto,

e nel canto il desio s'appiena.
tal vissuta, usignolo del mare,
sulle care -lagune io morrò.
Così aspiro a quel cielo che mi chiama.
dove s'ama chi qui non s'amò.
ma quel labbro che tanto ragione
dolcemente, dirammi chi siete?
PORPORA
Sono il Porpora.

CONSUELO
(baciandogli le mani)
Oh nome che suona
Grande e Santo!
(volta al cielo)
Or, buon Dio, mi togliete!

PORPORA
(prendendola dolcemente per mano)
Vivi per quel che t'agita
genio fatal la mente:
a Dio gli erranti spiriti
raddur soavemente
sull'ali delle armoniche
note sia tuo destin.
La melodia degli angeli
riede nel mondo alfin!

CONSUELO
(DOPO breve esitare si stringe al Porpora e risponde)
Quel Dio che i dolci numeri
sul labbro mi compone
ancella ardita e inconscia
con voi venir m'impone.
Fuor d'ogni umano tramite
già vedo il mio destin.
viver nel canto; agli angeli
rieder nel cando alfin.

(ambidue come ispirati si stringono in un puro abbracciamento)

(A due)

Del festeggiante Empireo
benigna eco risponda
a quel desio di cantici
che d'armonie m'inonda:
par al sentir dell'anime
suoni il vocal amor,
e ignote vie s'imparino
d'alta virtude ai cor!

FINE DELL'ATTO PRIMO

DON GIOVANNI

[ossatura]

Personaggi

DON GIOVANNI TENORIO *cavalier milanese*

La MARCHESA RICCIOLI

Il MARCHESE suo marito

AGLAURA CONTESSA RESTELLI *sue figlie*

BIANCA

La MARCHESINA *sorella del Marchese*

MONSIEUR DUFLIOT *savant francese*

Il MAESTRO CORTINI *maestro di musica*

Il CONTE ASCANIO RESTELLI

Il SIGNOR GUGLIELMO SANTACROCE

Il DOTTOR PACIFICO ANELLI

SERVI *etc.*

[ATTO I]

1 Don Giovanni è un ricco Signore che corteggia le donne in massa, ballerine, spose e duchesse. Ha cavalli e milioni - spende allegramente - conoscitore superficiale di quadri, mecenate in apparenza di pittori ecc. ... ma al bianchino che gli dipinge la casa, pilucca le merende a più non posso.

2 La Marchesa fu una donna alla moda. Ella è di molto spirito, di gran cultura, è un'ambiziosa che < si > adopra per <sedurre> tutte le notabilità del paese. Ella è corteggiata da un letterato francese (sua figlia Aglaura Restelli si vuol maritare marita di fresco al Conte Ascanio Restelli innamoratissimo di lei). Don Giovanni per soperchiare via il letterato francese corteggia la marchesa e la spunta. Egli ha voce di essere suo amante; nega pure che la Marchesa abbia molto amore per lui. Segnali della passione di Aglaura per Don Giovanni. Ma egli le dice che il mondo non lo comporterebbe consentirebbe (la figlia minore della Marchesa di 15 anni); l'atto primo finisce con il matrimonio stabilito dei Restelli.

[ATTO II]

In casa della Marchesa

3 Scena prima fra l'Aglaura e la Bianca. Dopo un po' l'Aglaura parte. Si parla dell'attaccamento di Don Giovanni per la Contessa Aglaura Restelli - la Marchesa non vuole crederlo - (*la Bianca*). Scene fra Don Giovanni e la Marchesa ... finisce coll'arrivo di Aglaura fuggita dalla casa del marito. Arriva il marito. L'Aglaura fugge. Restano Donna Bianca, la Marchesa e il Restelli.

§2 fu] sps sia

§2 cultura] *prima* ma è

§2 si vuol maritare] sps a maritata si fosse

[ATTO] III
Aglaura divisa dal marito.

- 4 Mezzo atto in casa della Marchesa dove si dice male dell'Aglaura ch'ella non può spendere quello che spende ecc. ecc. - uno la difende. Capitano dei conti del fornaio e dello speziale. Liti in casa - Don Giovanni chiede del padre dell'Aglaura - la conversazione colla Bianca, la Bianca, seduce la zia ad andar dall'Aglaura.
- 5 Don Giovanni entra dall'Aglaura - e parte - le dà a vedere che non può continuare. In casa dell'Aglaura - conversazione - gli si dice che Don Giovanni lo tradisce - riceve il marito - si annuncia Don Giovanni - stupore di questo - dà ad intendere alla zia e a Bianca che la riconciliazione è seguita per suo mezzo.

[ATTO] IV
In campagna

- 6 Don Giovanni dice di volersi stabilire nel Veneto - dicono tutti che è smunto. Suo amore per la Bianca - la zia ne è un po' gelosa - la marchesa osteggia il matrimonio - ma Don Giovanni la spunta - quando capita la Restelli - ha un colloquio con la Bianca - Troncan tutto al punto credere finto lo sposalizio - la Bianca non vuol più - Don Giovanni fa parer che è lui che rifiuta perché è troppo giovane - suo sposalizio colla zia.

[ATTO] V

- 7 Diverbi fra Don Giovanni e la sposa - Dottor Pacifico - bisogna che faccia pace con questo - l'Aglaura, la Marchesa e la Bianca vengono a schernirlo. Finalmente gli portano la nomina di Podestà - egli l'accetta e ...

V: viene cassata la didascalia che recita: *in città*.

**NOTA
AI
TESTI**

Nota ai testi

1. *I Beffeggiatori* 2. *Consuelo* 3. *Don Giovanni* 4. Criteri di edizione

1. De *I Beffeggiatori* sono noti due manoscritti. Il primo contiene materiali preparatori e non risulta, allo stato attuale delle nostre ricerche, più reperibile. È testimoniato solo da un microfilm, risalente agli anni Sessanta, conservato presso la Biblioteca Civica Vincenzo Joppi di Udine (ms A). Il secondo, che contiene la lezione definitiva della commedia, riemerso solo di recente, è stato acquistato nel 2006 dal collezionista di materiali nieviani, Gianluca Gulli (ms B).

Si è scelto di editarli entrambi: a testo l'edizione definitiva registrando i minimi interventi autoriali in nota a piè pagina, mentre nelle due appendici si riproduce la prima stesura completa ricostruendo in nota a piè pagina la complessa stratigrafia generativa (I appendice) e la parziale riscrittura contenuta nelle ultime carte del manoscritto (II appendice).

Il manoscritto A (microfilm udinese)

Le prime notizie che si possiedono sul manoscritto risalgono agli anni Trenta del Novecento quando compare all'interno della raccolta del collezionista Giovanni Botturi ed è noto che fino al 1931 appartenesse al collezione di Sisto Taboga, che ne aveva fatto prestito a Botturi tra il 1930 e il 1931. Il collezionista, o meglio il figlio Elios, nel 1961, permetteva la riproduzione dei manoscritti nieviani da lui posseduti alla Civica di Udine e, nel contempo, Emilio Faccioli, che stava lavorando per la realizzazione dell'edizione del teatro di Nievo presso Einaudi, aveva modo di prendere diretta visione, tra gli altri, del manoscritto de *I Beffeggiatori* e di fornirne una descrizione sommaria. La casa editrice, un anno dopo, entrava in trattative con Botturi e nel 1962 acquistava i manoscritti di Nievo in vista della realizzazione dell'edizione delle opere⁷. I manoscritti, come ha dimostrato Piermario Vescovo nella nota al testo alle commedie pubblicate per Marsilio, rimasero presso la casa editrice Einaudi e Faccioli. tornò a collazionare in particolare questo manoscritto nella seconda metà degli anni Settanta, quando l'edizione einaudiana fallì definitivamente⁸. Dopo questa data si perdono completamente le tracce di questo e degli altri manoscritti appartenuti a Botturi e presenti

⁷ Sull'acquisizione delle carte Botturi si veda la nota al testo di P. VESCOVO, in I. NIEVO, *Commedie*, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 51-54; sulla raccolta Botturi cfr. G. BOTTURI, *Nuove luci su Nievo*, «Rivista letteraria di Udine», n.6 (1932), p. 16, F. TAMBURLINI, *Le carte nieviane della Biblioteca Civica di Udine: note sulla formazione della raccolta dagli anni Trenta ad oggi*, in *Ippolito Nievo e il mantovano*, atti del convegno (Mantova - Rodigo 7-9 ottobre 1999) a cura di G. GRIMALDI, Venezia, Marsilio, 2001, pp. 509-515.

⁸ P. VESCOVO, *Nota*, cit., pp. 52-55.

all'Einaudi. Le ricerche tra le carte di Faccioli, presso l'archivio dell'Einaudi e tra i materiali di Marcella Gorra sono state del tutto fallimentari⁹.

Dalla descrizione eseguita da Faccioli si viene a conoscenza di alcuni dati relativamente a questo primo testimone de *I Beffeggiatori*:

Commedia in 4 atti, scritta su di un fascicolo a fogli senza rigatura di 118 pagine non numerate. Ogni pagina è divisa in due colonne di uguale misura: il dettato della commedia si svolge in continuità su quella di destra, mentre la colonna di sinistra è riservata alle varianti, alle aggiunte e alle correzioni, scritte a penna e a matita; in qualche caso le correzioni sono inserite nel dettato. La lettura del manoscritto è in parecchi punti difficile, in qualche caso impossibile [...]. Alcune battute risultano appena abbozzate. Il fascicolo misura mm 290x195 e appartiene al predetto professor Giovanni Botturi. Inedito¹⁰.

La riproduzione su microfilm, danneggiata dal tempo e dall'usura, rende difficile la lettura e la comprensione globale del testo. Nel 2003, ne è stata realizzata una digitalizzazione in due esemplari, conservati a Udine e in copia presso la Biblioteca di Area Umanistica dell'Università di Venezia (coll. ITALIA M.XLV.8). Il supporto digitale facilita, infatti, la lettura, recuperando in gran parte le lacune di Faccioli e riducendo le lezioni dubbie a pochissimi casi.

Tuttavia la trascrizione dello studioso, soprattutto le correzioni introdotte a distanza di anni dalla prima trascrizione su un esemplare del volume einaudiano, è fondamentale perché riporta le porzioni di testo scritte a matita da Nievo che non sono visibili nella riproduzione fotografica.

Osservando il manoscritto microfilmato si può aggiungere qualche dettaglio alla descrizione di Faccioli. I fogli dovevano essere legati (si notano sul recto di ogni carta tre nodi equidistanti tra loro) e l'ultima carta era stata molto probabilmente strappata.

Sulla distribuzione della scrittura, si precisa che le due colonne sono funzionali alla tipologia di manoscritto che si presenta in uno stato elaborativo complesso. Secondo una prassi molto comune lo specchio di scrittura viene suddiviso in due parti, uno contenente la lezione completa del testo e l'altra lasciata libera per interventi successivi.

Il manoscritto è composto da 59 cc e non presenta cartulazione. Le cc. 1-2 contengono frontespizio ed elenco dei personaggi, dalla carta 3 alla 50 si sviluppa la commedia e dalla c. 51 alla 59 vi è la riscrittura della prima scena del I atto e delle prime cinque scene del II atto.

La c. 13 r è bianca. Le cc. 51-52 presentano prove di penna.

Il problema più considerevole riguarda le varianti alternative contenute nella colonna di destra, che vengono riportate a piè di pagina nell'edizione in appendice. Questa peculiarità ha portato a realizzare un'edizione con un apparato genetico in cui si individuino prima le varianti sostitutive contenute nella redazione a sinistra, e poi le riscritture considerate successive, come si può vedere

⁹ La studiosa pianificava l'edizione Mondadori delle opere nieviane dopo l'interruzione di quella presso l'editore torinese.

¹⁰ E. FACCIOLI, *Introduzione*, in I. NIEVO, *Teatro*, Torino, Einaudi, 1962, p. LVIII.

nel paragrafo riservato alla datazione.

Il manoscritto C (ms Gulli).

Nel 1857 Nievo scrive a Marietta Armellini Zorzi perché possa ritirare a suo nome i manoscritti de *I Beffeggiatori* e de *Le Invasioni Moderne* con cui aveva partecipato al concorso indetto dall'Istituto filodrammatico padovano¹¹. Aggiungeva la richiesta di inviare i testi ai coniugi Franchetti di Milano che avrebbero dovuto restituirli all'autore.

Il manoscritto venne dunque ritirato da Padova e giunse, dopo la morte dello scrittore, nella casa di Colloredo, in cui fu conservato almeno fino al 1927. Qui, ad inizio Novecento, lo consultò Dino Mantovani, biografo nieviano, che se ne servì per la redazione della celebre biografia:

ho così potuto studiare i manoscritti e le memorie del poeta soldato in quel medesimo castello di Colloredo che fu la sua prediletta dimora ispiratrice¹².

Dal 1927 iniziò una discussione sulle colonne di alcuni periodici friulani e italiani in merito all'accessibilità dei materiali nieviani. Fino ad allora conservate presso la casa friulana, le carte di Nievo erano state date in visione a diversi studiosi, epurate di quei materiali (prevalentemente lettere) che gli eredi non volevano fossero pubblicate. Con l'approssimarsi del primo centenario della nascita di Ippolito, gli eredi, nella figura del pronipote Antonio Nievo, pensarono di depositare presso la Biblioteca Teresiana di Mantova - che dal 1913 conservava l'autografo delle *Confessioni*, i manoscritti delle tragedie e altri scritti - i materiali che per anni avevano custodito, escludendo alcune carte particolarmente private (nuovamente alcune lettere). Ma nel momento del deposito, risultò l'assenza di alcuni documenti che erano stati citati dallo stesso Mantovani. Bacchelli accusò di furto lo studioso e, quando la situazione iniziò a sfuggire di mano, Antonio Nievo pubblicò una lettera - nel 1932 - in cui precisava la rimanenza in casa di alcune carte inedite del prozio, che si sarebbero potute consultare in loco¹³. Si trattava di materiali vari, su diversi argomenti di cui non si dava un'esatta descrizione. Si può credere che tra queste ci fosse ancora il manoscritto de *I Beffeggiatori* che, nel 1936, veniva consultato da Giuseppe Solitro che ne accennava nella sua biografia nieviana (un anno dopo si completava il trasferimento di alcuni materiali presso la Teresiana).

Dopo queste vicende, il manoscritto, per ragioni non chiare venne ceduto, sottratto o venduto dagli eredi ad un privato¹⁴.

In tempi recentissimi Gianluca Gulli, collezionista di materiali nieviani, riuscì a

11 I. NIEVO, *Lettere*, a cura di M. GORRA, Milano, Mondadori, 1981, p. 462

12 D. MANTOVANI, *Poeta soldato. Ippolito Nievo 1831-1861*, Milano, Treves, 1900, p. X.

13 G. SOLITRO, *Ippolito Nievo*, Padova, Tipografia del Seminario, 1936, p. 287. Sulla vicenda si veda il resoconto di M. GORRA, *La lunga notte della critica*, in *Nievo fra noi*, Firenze, La Nuova Italia, 1970, pp. 57-101.

14 L'attuale proprietario non desidera dichiarare chi sia stato il precedente possessore.

rintracciare quest'ultimo possessore, ed acquistò il manoscritto, facendolo entrare nella sua pregevole raccolta di autografi.

Il «Corriere della sera», in data 9 dicembre 2006, dava notizia del ritrovamento avvenuto alla fine del 2005, della successiva identificazione del manoscritto anonimo come effettivamente di mano nieviana e si annunciava la pubblicazione presso la libreria editrice Pontremoli di Milano¹⁵. Pochi mesi dopo il «Sole 24 ore» completava la notizia apparsa sul «Corriere» sottolineando l'importanza del ritrovamento¹⁶.

Si da descrizione del manoscritto:

Il ms cartaceo (cm 21x27) è composto da 5 fascicoli per un totale di 61 cc. prive di numerazione. I fascicoli non sono omogenei e presentano alcune carte recise: il primo conta 12 carte; il secondo 9; il terzo 12; il quarto 12 e il quinto 16. La c. 1 r. è bianca e così la c. 61; la c. 2 reca il titolo della commedia, la c. 3 r l'elenco dei personaggi. Entrambe le cc. presentano il v. bianco. Le successive 57 carte sono vergate recto e verso.

Non è presente alcuna datazione.

Lo specchio di scrittura organizzato a piena pagina e le sporadiche correzioni nell'interlinea, indicano una forma definitiva del testo.

Nel ms si nota prevalentemente una mano, quella di Nievo, ma si osservano due correzioni a matita risalibili alla prima metà del Novecento o al tardo Ottocento.

Il ms è conservato in una cartellina di cartone rivestito fatta allestire dall'attuale proprietario. Lo stato conservativo è ottimo. Si osservano solamente alcune macchie circoscritte sulle cc. 1-6 e cc. 19-20.

Alla c. 1 r sul margine destro si nota un segno di abrasione probabilmente di un timbro in cera lacca. Parimenti alla c. 2 r si distingue un tentativo di cancellazione, probabilmente di una data o di un numero.

Bibli: D. MANTOVANI, *Poeta soldato*, Milano, Treves, 1900, pp. 41-42, p. 401; G. SOLITRO, *Ippolito Nievo*, Padova, Tipografia del seminario, 1936, p. 148; A. CICERI, *Mostra dei cimeli di Ippolito Nievo 1861-1961* (Udine, Sala Aiace, 16-31 dicembre 1961), Udine Doretti, 1961, pp. 19, 43, 47 ; S. ROMAGNOLI, *Elenco dattiloscritto dei Fondo Botturi*, Archivio Einaudi, - Archivio di Stato di Torino, n. 19 e n. 431; E. FACCIOI, *Introduzione a I. NIEVO, Teatro*, Torino, Einaudi, 1962, pp. LVIII-LIX; P. VESCOVO, *Introduzione, I. NIEVO, Commedie*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 52-58, p. 61.

Il testimone B

La profonda diversità che intercorrono tra le due redazioni inducono a pensare che la tradizione della commedia non sia riconducibile solamente a questi due testimoni, ma che esista un ms intermedio tra A e la redazione definitiva C.

A presenta due differenti redazioni: A¹ è la stesura completa con varianti, A² è la riscrittura trasmessa dalle ultime carte del ms. Proprio queste ultime sono la spia di una possibile redazione

15 I. NIEVO, *I Beffeggiatori*, a cura di G. GULLI, Milano, Pontremoli, 2006. Si precisa che non si tratta di un'edizione critica, ma di una trascrizione assolutamente fedele al testo che non interpreta né interviene sulla commedia.

16 A. CARIOTI, *Quando Nievo sbefeggiò la nobiltà*, «Il Corriere della sera», 9 dicembre 2006, p. 41 C. DE MICHELIS, *Beffeggiatori riscoperti*, «Domenica» supplemento a «Il sole 24 ore», dicembre 2006.

intermedia in cui Nievo ha probabilmente rielaborato il testo di A.

Infatti, considerando la complessità di A è piuttosto difficile credere che C sia la copia scritta di getto: la soppressione di alcune scene, la modificazione di dialoghi, la dislocazione di alcuni avvenimenti sostengono la tesi dell'esistenza di un manoscritto intermedio di cui non si ha altrimenti notizia. Questo ms avrebbe presentato alcune lezioni di A (per esempio quelle battute che rimangono pressappoco inalterate) e introdotto le innovazioni di C, seguendo il processo di riorganizzazione messo in pratica nelle ultime carte del testo. Inoltre anche A² contiene numerose varianti non accolte a testo che dimostrano un lavoro di revisione continuato e orientato verso una riscrittura della commedia.

Prendendo in considerazione A² e C si possono identificare alcune costanti nelle correzioni che potrebbero dare un'immagine del ms intermedio.

Tendenzialmente il passaggio dalle ultime carte del ms alla stesura definitiva vede:

- Le battute aumentare di numero (I, 1 10>17; II, 1 14>16; 2 7>12);
- I dialoghi complicarsi inserendo riferimenti letterari o locuzioni proverbiali;
- alcune scene vengono completamente riscritte, aggiungendo e sottraendo personaggi, tagliando e fortemente modificando alcune battute (II, 2; II, 3).

Si tratta, dunque, di un'operazione che tende, a livello strutturale – inserimento di personaggi, suddivisione e riorganizzazione delle scene – a potenziare la componente drammaturgica, riducendo i luoghi più “narrativi” e, nel contempo, a smussare alcune battute eccessivamente pungenti, verso una complessiva attenuazione della *verve* ironica.

La datazione

Si può supporre che, dato lo stato elaborativo così complesso del ms A e le diversità sostanziali con C, tra le due stesure trascorra del tempo. Il ms A presenta almeno tre diversi momenti di elaborazione: A¹ è una redazione completa, scritta sulla colonna destra del manoscritto con correzioni in rigo, e quindi *currenti calamo*, e altre interlineari da far risalire ad un momento di rilettura del testo, presumibilmente di poco successivo alla composizione. La colonna di sinistra contiene, invece, prevalentemente varianti alternative e qualche raro caso di sostitutive che lasciano intendere una successiva revisione, intermedia tra la prima e la lezione contenuta in A².

Il termine *post quem* per la datazione del ms C è dato dal settembre 1856, quando Nievo invia la commedia per partecipare al concorso indetto dall'Istituto Filarmonico Drammatico di Padova¹⁷.

Si propone, invece, il 1854 come possibile datazione per il ms A, basandosi su una lettera di Nievo e su alcune somiglianze evidenti tra *I Beffeggiatori* ms A ed altre opere nieviane scritte in questo

¹⁷ *Relazione della Commissione Esaminatrice sul Concorso al premio drammatico ...* in «Annotatore friulano», n. 6 (14 gennaio 1858), pp. 13-15.

arco temporale. Su questo punto si tornerà nel commento alla commedia dato che il legame con altre opere si basa anche anche alcuni elementi storici interni al testo – l'epidemia di colera e l'amnistia - che si ritrovano nelle lettere e nell'*Antiafrodisiaco*, diventando dunque tanto un riferimento cronologico quanto critico interpretativo.

Nievo nel 1854 scrive all'amico Andrea Cassa:

Non ti parlo nemmeno de' miei lavori, perché non ne ho proprio voglia - eppoi al pensar solo quanti ne avrei in cantiere che non ho il coraggio civile di compiere, mi sento dei rimorsi belli e buoni nello spirito (24 novembre da Mantova)¹⁸.

Tra il 1854 e il 1856 Nievo lavora a diversi testi teatrali, tra questi *Emanuele* e il *Pindaro Pulcinella* che, confrontate con *I Beffeggiatori* per temi e personaggi, potrebbero permettere di stabilire un legame di co-gestazione compresa tra il 1853 e il 1854.

Già Emilio Faccioli notava che tra la prima commedia di Nievo, *Emanuele*, e *I Beffeggiatori* vi fossero somiglianze di natura politica e nella presenza di alcuni personaggi chiave¹⁹.

Entrambi i testi, infatti, attingono alla storia italiana del post 1848, in particolare si riferiscono alle dispute liberali – conservatori che avevano fatto seguito al fallimento dei moti. La natura diversa dei due testi – l'*Emanuele* è un dramma storico che affronta un soggetto storicamente avvenuto, mentre, come si vedrà l'inquadramento storico de *I Beffeggiatori* è più complesso – riduce la somiglianza solo al medesimo arco temporale e alla situazione contestuale, mentre si ritrovano alcuni personaggi e tematiche che vengono svolte in modo molto simile. Il contrasto tra giovani e anziani – in cui i giovani appaiono inetti o apparentemente tali e i vecchi lontani dai sistemi di valori della società contemporanea – e l'opposizione tra due tipologie d'amore diverse, carnale e platonico (su cui si rintraccia sicuramente una dipendenza dal di poco precedente *Antiafrodisiaco per l'amor platonico*) e la presenza di un personaggio chiave come quello del Dottore dalle chiare posizioni liberali sono diversi sono argomenti che permettono un accostamento tra i due testi, supponendo, per esempio una scrittura molto prossima nel tempo.

Con *Il Pindaro Pulcinella* (1855) le vicinanze si manifestano nella presenza di aspetti molto simili della trama (l'organizzazione di un matrimonio imposto per fini diversi che non siano il trionfo dell'amore dei giovani innamorati), nella medesima citazione di autori e testi con il medesimo utilizzo (per esempio Metastasio è, in entrambi i casi, un autore che testimonia un genere letterario superato e adatto a giovani donne innamorate e tormentate, cfr. *I Beffeggiatori* III,3,6; *Pindaro* II, 1,5.10) e nella presenza di personaggi femminili quasi speculari (è il caso di Rosalia e Nina descritte entrambi come due “monachelle”, quando in realtà sono due finte ingenuie che ben conoscono i “languori d'amore”).

18 I. NIEVO, *Lettere*, cit., p. 309-310.

19 E. FACCIOLI, *Teatro*, cit., pp. XXXVI-XXXVIII; E. BERTOLOTTI, *Introduzione*, in I. NIEVO, *I drammi giovanili*, Venezia, Marsilio, 2007.

Riassumendo dunque: il ms B viene steso, si suppone, nel 1856, ma la fase gestazionale della commedia, per vicinanze di ordine tematico e strutturale con altri testi teatrali, potrebbe far pensare ad una scrittura iniziata attorno al 1854 (quando Nievo ricorda nelle lettere di essere in procinto di scrivere molti testi di natura diversa) e proseguita fino al 1856. Soprattutto la medesima trattazione di alcuni temi, come quello amoroso che è tipico delle prime prove narrative nieviane, potrebbe far supporre una gestazione prolungata nel tempo. Un dato, che come si vedrà, potrebbe poi avere qualche peso, riguarda la perdita di *verve* ironica nel passaggio da A a B: se si suppone la scrittura di A poco tempo dopo il fallimento dei moti del 1852 e si leggono così alcune frecciate polemiche contenute in A¹, il successivo smorzamento si può giustificare pensando alla destinazione del testo (un concorso pubblico), ma anche al venir meno di un clima politico a cui certi motteggi rimandavano.

2. Il ms contenente la scrittura parziale di *Consuelo* viene menzionato da Dino Mantovani come facente parte della collezione rimasta presso la famiglia Nievo e presente nella collezione Botturi. È noto che fu acquistato dalla casa editrice Einaudi nel 1961 e successivamente se ne sono perse le tracce fino a quando venne editato da Emilia Mirmina nel 1979, senza corredare il testo di una nota che ne descrivesse l'aspetto fisico e che indicasse la collocazione²⁰. Allo stato attuale delle ricerche, si deve considerare irreperibile.

La presente edizione viene condotta sulla trascrizione pubblicata nel 1979.

Si è intervenuto modificando alcuni luoghi del testo per uniformare l'uso metrico nelle singole arie e nei recitati, lì dove fosse possibile intuire la probabile accentazione. Gli interventi sono segnalati in apparato riportando, con la sigla *TM* (trascrizione Mirmina), la lezione tramandata dalla stampa del 1979.

Bibli: D. MANTOVANI, *Poeta soldato*, Milano, Treves, 1900, pp. 235, 401; A. CICERI, *Mostra dei cimeli di Ippolito Nievo 1861-1961* (Udine, Sala Aiace, 16-31 dicembre 1961), Udine Doretti, 1961, pp. 19, 43; P. VESCOVO, *Introduzione*, I. NIEVO, *Commedie*, Venezia, Marsilio, 2004, p. 53.

3. I fogli autografi contenenti gli appunti per un *Don Giovanni* sono conservati presso la Biblioteca Civica Vincenzo Joppi di Udine con segnatura: *Fondo principale*, Ms 3939/1.

Si fornisce descrizione dei fogli.

Si tratta di tre fogli sciolti senza cartulazione e di formati diversificati (c. 2 cm 9,5x21; c.3 cm 9,5x 16; c. 1 cm

20 E. MIRMINA, *Consuelo*, Udine, Centro di Studi Nieviani, 1979.

15,5,x20,5). La c. 1 è vergata recto (ossatura generale della commedia e del I atto), la c.2 solo r (atti I-IV) e la c. 3 recto e verso verso (atto V e personaggi).

Biblio: D. MANTOVANI, *Poeta soldato*, Milano, Treves, 1900, p. 401; A. CICERI, *Mostra dei cimeli di Ippolito Nievo 1861-1961* (Udine, Sala Aiace, 16-31 dicembre 1961), Udine Doretto, 1961, pp. 19, 43; E. FACCIOI, *Introduzione a I. NIEVO, Teatro*, Torino, Einaudi, 1962, pp. LIX-LX; P. VESCOVO, *Introduzione, I. NIEVO, Commedie*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 14-15.

Datazione:

Secondo Emilio Faccioli, la produzione comica di Nievo andrebbe situata tra la composizione dell'*Antiafrodisiaco per l'amor platonico* (1851-1852) e *I Beffeggiatori* e *Le Invasioni moderne* che partecipano al Concorso del 1856 e dovrebbero segnare la fine dell'interesse nieviano verso il comico (le tragedie *Spartaco* e *I Capuani* risalgono all'anno successivo, 1857). La commedia in versi *Don Giovanni* potrebbe dimostrare, invece, come già sostenuto da Piermario Vescovo²¹, un proseguimento della pratica teatrale comica fino al 1858. Si potrebbe pensare, infatti, che Nievo, in una lettera a Carlo Gobio del 18 settembre 1858, faccia riferimento al *Don Giovanni* scrivendo:

Pel Romanzo [*Le Confessioni*] sono in contratto in dieci luoghi, e si stringe nulla in nessuno. Sto minacciando il parto d'una commediola in versi; ma per maturarlo mi occorre buon umore, e lo attendo dall'idropatia²².

E sullo stesso argomento ritorna il 20 ottobre:

Io son qui che tra la Idropatia, il contratto delle mie *Confessioni* (non mie che per fattura intendiamoci) e la gravidanza faticosissima d'una Commedia, non ho testa da pensar ad altro²³.

Faccioli trascura, infatti, il dato che Nievo scriva chiaramente che si tratta di una commedia in versi e, scorrendo la bibliografia primo novecentesca che ricorda anche i titoli di altri possibili testi teatrali che non furono mai sviluppati completamente²⁴, solamente il progetto di un *Don Giovanni* può essere riferito alla commedia che viene scritta contemporaneamente a *Le Confessioni*.

Si può quindi ipotizzare che la commedia abbia una datazione attorno al 1858.

4. I principi di trascrizione di cui ci si è serviti per l'edizione di questi testi seguono le indicazioni

21 P. VESCOVO, *Introduzione*, cit., pp. 15-17.

22 I. NIEVO, *Lettere*, cit., p. 527.

23 Ivi, p. 543.

24 *La guerra sociale* [frammento o abbozzo di tragedia] ms. già presso l'archivio familiare oggi alla Biblioteca civica V. Joppi di Udine, ms. 3939 (Bibli: D. MANTOVANI, *Poeta soldato*, cit., p. 401); *Le scimie. Commedia* [frammento] ms. autografo ed inedito già presso Taboga e quindi nella collezione Botturi (L. CICERI, *La Pisana*, cit., pp. 21, 47); *Roma o la sepolta viva. Azione lirica* (frammento) ms. autografo già presso Taboga e poi nella collezione Botturi, acquisito dalla Casa editrice Einaudi nel 1962 (P. VESCOVO, *Nota al testo*, cit., p. 53). Allo stato attuale *Le scimie* e *Roma o la sepolta viva* risultano dispersi.

stabilite dall'Edizione Nazionale delle Opere di Ippolito Nievo.

Si è intervenuto:

- normalizzando la punteggiatura e riducendo l'uso dei puntini di sospensione, se non quando giustificati dal contesto espressivo;
- modernizzando l'uso delle maiuscole;
- attribuendo una diversa valenza a seconda del caso all'uso del trattino, il cui valore è talora di punto fermo, talora di virgola o punto e virgola. Non si sono presentati casi di incertezza nella sostituzione. Il trattino tra il nome del personaggio e la battuta è stato sostituito con i due punti secondo l'uso abituale.
- riconducendo ad uso moderno l'accentazione di alcuni monosillabi;
- trasformando la *j* intervocalica e in sillaba finale in *i*;
- normalizzando il raddoppiamento fonosintattico in forme quali «eppoi» (II.8.13).

A testo si è ricorsi alla grafia:

- <...>: tre o più lettere, o parola, o porzione di parola non decifrata.

In apparato:

1. *as. a*: lezione ascritta allinearmente alla lezione cassata in rigo.
2. *abr.:* abraso
3. *cass.:* cassato
4. *da*: lezione ricavata da altra lezione per minime variazioni
5. *da cui*: lezione ricavata da altra lezione
6. *ins.:* lezione inserita tra le righe o in altro spazio disponibile
7. *marg.:* margine della pagina
8. *prima*: lezione cassata che precede in rigo la definitiva.
9. *segue*: lezione cassata che segue in rigo la definitiva e che viene lasciata cadere dall'autore.
10. *sps. a*: lezione soprascritta nell'interlinea superiore a lezione cassata in rigo.
11. *sps.:* lezione soprascritta
12. *sts. a*: lezione sottoscritta nell'interlinea inferiore a lezione cassata in rigo
13. *sts.:* lezione sottoscritta
14. *su*: lezione ricalcata su altra cassata o abrasa
15. 1: testo definitivo, quando vi siano specificazioni interne da precisare
16. ¹²³: testi successivi
17. *TM*: lezione accolta nel testo Mirmina (*Consuelo*)

VOL. I - EDIZIONE DEI TESTI

<i>I BEFFEGGIATORI</i>	pp. 3 - 130
APPENDICE I	
APPENDICE II	
<i>CONSUELO</i>	pp. 131 - 145
<i>DON GIOVANNI</i>	pp. 146 - 149
NOTA AI TESTI	pp. 150 - 159

VOL. II – COMMENTO

<i>INTRODUZIONE</i>	pp. 3 - 10
<i>I BEFFEGGIATORI</i>	pp. 11 - 103
- <i>«I Beffeggiatori» e la tradizione: omogeneità e disuguaglianze dai possibili modelli</i>	
- <i>Dalla parte dei personaggi: gioco di ruoli tra finzione romanzesca e mimesi storica</i>	
- <i>Un finale parziale: un appunto su Balzac</i>	
<i>CONSUELO</i>	pp. 104 - 154
<i>«Consuelo»: Nievo a confronto con M.me Sand e la librettistica del suo tempo</i>	
<i>DON GIOVANNI</i>	pp. 155 - 171
<i>Don Giovanni ovvero le jeu de la vanité</i>	
<i>CONCLUSIONE</i>	pp. 172 - 179